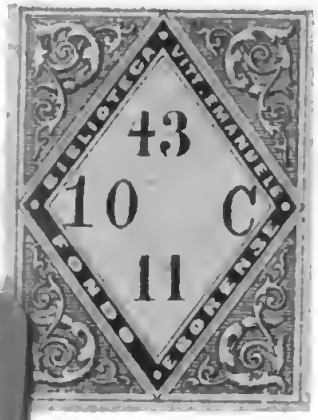


Digitized by Google

JACOBUS BENIGNUS BOSSUET

EPISCOPUS MELDENSIS.

SCELTA
DI
ELOGJ
FATTI
DA ALCUNI CELEBRI SCRITTORI
A MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET
VESCOVO DI MEAUX.

VENEZIA
MDCCCI.
PRESSO PIETRO ZERLETTI.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

S. Antonio di Cipressa

Digitized by Google

L' EDITORE

Oltre il ritratto materiale di M. Bossuet, io vi presento o Lettore, il suo ritratto formale. Questo è una storia critica della sua vita. Io ometto espressamente la *Vita* di lui. Dessa si trova nelle edizioni di Liegi e di Napoli. Il suo autore è M. di Burigny, biografo prezzolato dai libraj, e che non era per misurar la sua penna sul merito intrinseco dei Genj grandi. Non vi ho per altro lasciati senza un epilogo di essa. Fu trascritto dal *Dizionario degli uomini illustri*. Ivi si dice abbastanza per chi ama le cronologie degli anni. Ed eccovi anche in questa parte soddisfatto il desiderio di molti.

Ho creduto meglio, giusta il consi-

glio dei dotti, di appigliarmi agli *Elogj*. Questi s'internano nello spirito degli eroi, ne purificano le idee, ne cribrano i lavori; e vi allettano coi fiori dell' eloquenza. Ma tutti gli elogj che uscirono del Bossuet, sono poi degni di lui, e di voi? Io penso che no. Tra i moltissimi abbiatevi quelli che un gran letterato Francese, di eminente dignità onorato, ha scelto al vostro piacere. Egli ha esclusa l'Orazion funebre del P. Delarue, che loda un precettor del Delfino, ed un oratore, piuttosto che il più grand'uomo della letteraria storia moderna.

Quanto agli *Elogj*, voi avrete in prima il *Ritratto di Bossuet*, oltre il giudizio delle sue prediche, il quale si ritrova nel Saggio sopra l'eloquenza sacra dell' Ab. oggi Card. Maury. Poche pagine, ma utilissime pegli studiosi del pulpito, in cui si accenna il midollo del suo comporre.

Indi

Indi vi do il giudizio, ossia *Panegirico di Bossuet* fatto dal Thomas nel suo Saggio sopra gli Elogj. Questo ammirando scrittore si stende colla sua solita nerbuta eleganza sulle proprietà dello scrivere di Bossuet, ne sviscera le bellezze e i difetti, e rende utile una lettura, che sotto altra penna non sarebbe stata, se non un omaggio alla celebrità. Ma e perchè mai il Thomas non si accinse a un lavoro, che avrebbe sì fecondamente germogliato sotto la sua coltura? Bossuet lo meritava; e il solo Thomas poteva colpir nel segno.

Un *Elogio* positivo è quel d'Alembert. Questo nome promette molto; ma la sua fatica non corrisponde. Alembert come segretario dell' Accademia dovea scrivere. Il suo impiego gli obbligava la mente, non il cuore. Bossuet pensava diversamente dall' Alembert. Questi dovette mostrarsi scrittor forzato, non libero. Resti però la sua

orazione encomiastica nel genere delle mediocri. La verità dee vincerla sulla fama. Basti per altro, che *la grandezza di Giove si riconosca dal veder Epicuro ginocchioni*.

Quanto di Bossuet disse il famoso la Bruyere, quando fu ricevuto membro dell' Accademia Francese, si troverà citato in fronte dell' Elogio del Talbert.

L' Ab. di Polignac, poi Cardinale sapiente, successe al Bossuet nell' Accademia Francese. Egli ha pronunziato il suo *Discorso*; ed io qui lo inserisco, perchè partecipa molto delle lodi del Bossuet.

Vi do in seguito la risposta dell' Ab. Clerambauld al detto Discorso dell' Ab. di Polignac, che trovasi nella serie dei *Discorsi pronunziati all' Accademia*. Essa pure contiene una giusta lode di Bossuet.

Ho pure creduto di non dover omettere l' *Elogio*, che di Bossuet fece l' Ab.

di

di Choisy, nel giorno, in cui fu sostituito al defunto illustre l'Ab. de Polignac.

Finalmente si termina il tomo coll'*Elogio storico scritto da M. Talbert, e coronato nell'Accademia di Dijon*. A dir vero, secondo il comun parere dei letterati, il Talbert vinse i primi elogisti. Unì egli l'eloquenza alla storia, e questa è spiegata a lungo nelle critiche note. Un pezzo di forza, e di verità ha scritto il Talbert, e il miglior forse di questa raccolta.

In questo Elogio, più ancora che negli altri, e specialmente nelle note, si ripetono più cose relative a Bossuet, delle quali si parla ancora nel Sommario delle sue Opere. Ma come si potea parlando di quelle non dir nulla in lode dell'Autore, o tessendo a questi un elogio non parlare dell'Opere sue? Queste infatti fanno al gran Bossuet l'elogio più bello. Dalle Opere si mi-

surano i gran Genj nati all'immortalità. Leggasi quanto è uscito dalla sua penna, poi si formi il Carattere, il Ritratto, e l'Elogio vero del Vescovo di Meaux.

AR-

ARTICOLO

SOPRA M.r BOSSUET

Estratto dal Dizionario degli Uomini illustri composto da una Società di Letterati.

GIACOMO BENIGNO BOSSUET nacque in Dijon nel 1627 da una famiglia di toga nobile ed antica. Sin dalla sua infanzia egli lasciò vedere tutto ciò che doveva acquistargli in progresso la pubblica ammirazione. Si dice che fosse in principio destinato al foro, e al matrimonio; e coloro che hanno vanità di sapere i secreti delle famiglie, assicurarono, che esso ebbe un contratto con madamigella *Desvieux*, ragazza di spirito e di merito, e sua amica sin che visse; ma questo contratto non ebbe mai esistenza. Bossuet dopo i suoi primi studj venne a Parigi nel 1642; e fu addottorato alla Sorbona nel 1652. Ritornato a Metz, dove era Canonico, si accinse a formare il suo spirito, e il suo cuore. Si applicò all' istruzione de' Protestan-

stanti, e ne ricondusse molti in grembo della Religione Cattolica. I suoi successi fecero dello strepito, e fu chiamato a Parigi ad occupare i pulpiti più onorevoli. La Regina Madre *Anna d' Austria* sua ammiratrice gli fece dare in età di 34 anni l' Avvento della Corte nel 1661; e la Quaresima nel 1662. Il Re fu tanto incantato del giovane predicatore, che fece scrivere in suo nome a suo padre, Intendente di Soissons, congratulandosi di avere un figlio, che lo renderebbe immortale. La sua Quaresima del 1666, il suo Avvento del 1668 predicato per confermare i nuovi convertiti, e particolarmente il Maresciallo di Turena, gli acquistarono il Vescovato di Condom. Non guari dopo il Re gli confidò l' educazione di M. Delfino, ed egli prestò il solito giuramento alli 23 di Settembre del 1670. Un anno appresso rinunziò il Vescovato di Condom, non credendo di poter conservare una sposa, colla quale non viveva; e fu verso quel tempo, che egli recitò l' orazione funebre di Madama morta all' improvviso, alla presenza di una Corte brillante, di cui essa era

la gloria, e le delizie, Niuno non possedette meglio di lui il talento di far passare con rapidità nell' anima de' suoi uditori il sentimento profondo, da cui è penetrato. A quelle parole: „ O notte disastrosa! notte „ spaventevole! in cui tutto in un tratto „ come un lampo di tuono rimbomba quella „ nuova strepitosa: Madama muore? Ma„ dama è morta? " tutta la Corte si scioglie in lagrime. Il patetico, e il sublime spiccano ugualmente in questo discorso, come in molti altri squarci delle sue Orazioni funebri, Quest' uomo grande aveva un talento superiore per questo genere, che richiede molta elevazione nello spirito, e nello stile, una sensibilità rara pel grande, un genio che afferra il vero, delle idee grandi, de' tratti vivi e rapidi, Questo è il carattere dell' eloquenza di Bossuet. Questo maschio vigore delle sue Orazioni funebri fu da esso trasportato nel suo *Discorso sopra la Storia Universale* composto pel suo allievo. (Vedi 4 *Parthenac*) Non si può stancarsi di ammirare la rapidità, con cui descrive l' elevazione, e la caduta degl' Imperi, le

cau-

cause de' loro progressi, e quelle della loro decadenza; i disegni secreti della provvidenza sopra gli uomini, i mezzi occulti ch' ella adopera nel corso delle cose umane. Questo è uno spettacolo de' più grandi, de' più magnifici, e de' più varj, che l' eloquenza abbia dato alla Religione, e alla Filosofia. Le cure che Bossuet si avea date per l'educazione del Delfino, furono ricompensate colla carica di primo Limosiniere di Madama la Delfina nel 1680; e fu onorato nel 1679 di una carica di Consigliere di Stato, e l'anno appresso di quella di primo Limosiniere di Madama la Duchessa di Borgogna. Un affare strepitoso, al quale ebbe esso grandissima parte, fissava allora gli occhi del pubblico sopra di lui. M.r Fenelon Arcivescovo di Cambrai aveva publicato il suo libro della *Spiegazione delle massime de' Santi sopra la vita interiore*. Bossuet, che vedeva in questa Opera degli avanzi del Molinismo, sorse contro di esso con opuscoli reiterati. I suoi nemici attribuirono queste produzioni alla gelosia che gl' inspirava Fenelon; e i suoi amici al suo zelo contro le novità. Qualun-

que

que ne sia stato il motivo, egli fu vincitore; ma se la sua vittoria sopra l'Arcivescovo di Cambrai gli fu gloriosa, quella che Fenelon riportò sopra se stesso, fu maggiore; e si può giudicare della vivacità con cui si mostrò in tale questione da questo tratto. Un giorno gli dimandò Luigi XIV. *Che avreste voi fatto se io avessi protetto M. di Cambrai? Sire*, rispose Bossuet, *avrei gridato venti volte più forte: quando si difende la verità, siam certi di trionfare a presto, o tardi*. Rispose allo stesso Principe, che gli dimandava il suo sentimento sopra gli spettacoli: *Vi sono de' grandi esempj in favore, de' ragionamenti invincibili contro*. Fu eziandio zelante per l' esattezza della morale, non meno che per la purezza della fede. Il Dottor Arnaldo avendo fatto l' apologia della *Satira sopra le femmine di Despreaux* suo amico, e suo panegirista, il Vescovo di Meaux decise senza esitare, che il Dottore non era stato abbastanza severo. Condannò la Satira in generale, come incompatibile colla Religione Cristiana e quella delle femmine in particolare. Dichiarò aperta-

tamente, che questa era contraria a' buoni costumi, e che tendeva a sviare dal matrimonio, per le pitture che vi si fanno della corruzione di questo fatto. I suoi costumi erano altrettanto severi, quanto la sua morale. Tutto il suo tempo era assorbito dallo studio, o dalle fatiche del suo ministero, predicando, catechizzando, e confessando; nè prendeva se non che divertimenti assai corti. Non passeggiava che rare volte, ed anche nel suo giardino. Il suo giardiniere un giorno gli disse: *Se io piantassi de' Santi Agostini, e de' Santi Grisostomi, voi verreste a vederli, ma pe' vostri alberi non ve ne curate un zero.* Fu accusato di non aver avuto abbastanza artifizio nelle controversie per nascondere la sua superiorità agli altri. Era impetuoso nella disputa, ma non si offendeva, se collo stesso calore gli si rispondeva. Questo grand' uomo fu rapito alla sua diocesi, alla Francia, e alla Chiesa nel 1704 in età di 77 anni. Nel 1743 s' incominciò a dare una *Collezione delle opere di* M.r Bossuet in 12 Volumi in 4. I Benedittini di S. Mauro ne prepararono una nuova edi-

edizione più esatta, e più completa. Alcuni Volumi furono già pubblicati; ma restò l' Opera sospesa essendo insorti de' contrasti fra gli editori e lo stampatore; e dalla parte del pubblico certe apprensioni, che non si poterono ancora calmare. Quel che si trova nella edizione del 1743 sono le cose seguenti: I due primi Volumi contengono quanto egli ha scritto sopra la sacra Scrittura; e vi si trovano eziandio il *Catechismo della sua Diocesi; delle preci ec.* Il 3 contiene l' *Esposizione della dottrina Cattolica*: Opera che produsse la conversione del gran Turena, coll' avvertimento e le approvazioni date a questo libro; e la *Storia delle variazioni delle Chiese Protestanti*, una delle Opere di controversia, alla quale i Luterani, e i Calvinisti si hanno affaticato invano a rispondere. Il 4 contiene la *Difesa della Storia delle variazioni; e sei Avvertimenti a' Protestanti, la Conferenza col Ministro Claudio*. Il 5 offre il *Trattato* della Comunione sotto le due spezie, la *Confutazione del Catechismo del Sig. Paolo Ferri; gli Statuti ed Editti Sinodali; e le Instruzioni*

pastorali. Il 6 e 7 sono quasi intieramente pieni delle *Opere sopra il Quietismo*. L' 8 contiene il *Discorso sopra la Storia universale, e le Orazioni funebri*. Agli elogj, che abbiam fatto di queste Opere insigni, devesi aggiungere, che vi sono in esse alcuni luoghi negletti ed inesatti; alcune antitesi sforzate, alcune immagini poco aggradevoli: come quando egli dice nell' Orazion funebre di Madama; *Ella fu dolce verso la morte, come lo era stata verso tutto il mondo:* ma questi ed altri simili tratti sparsi qua e là non impediscono, che questi discorsi non partano da un genio superiore. Il 9, e il 10 presentano diverse *Opere di pietà*. Nell' 11 si trovano degli scritti dello stesso genere, ed il principio del suo *Compendio della Storia di Francia*, di cui la continuazione è chiusa nel Tomo 12. A questa edizione fu data una continuazione in 5 Vol. in 4, che contengono la *Difesa della diobiarazione del Clero di Francia sopra la potestà Ecclesiastica*, con una traduzione in francese dell' Abate de *Roy*, che fu prima dell' Oratorio. Lo stesso ha pubblicato nel 1753 tre Vol.

di

di Opere postume. Il primo contiene il *Progetto di riunione delle Chiese Luterane della confessione d' Augusta colla Chiesa Cattolica*: progetto traversato dal Filosofo *Leibnizio*, che volle entrare in questa controversia. Bossuet costante sopra il dogma prometteva dalla parte della Chiesa, che sopra gli articoli di disciplina ella userebbe verso i Protestanti riuniti tutte le condiscendenze, che i figliuoli infermi, ma sottomessi, possono sperare da una tenera madre. Nel secondo si trovano i Trattati contro *Simone Dupin*, ed altri; e nel terzo diversi *Opuscoli* di controversia, di morale, e di teologia mistica. Molti letterati dubitano che queste Opere siano uscite dalla penna di Bossuet assolutamente tali, come si presentano in questa raccolta. Nel 1751 furono uniti insieme diversi Opuscoli del Bossuet in 5 Vol. in 12. Lo stile di Bossuet senza essere sempre castigato e polito, è pieno di forza e di energia. Non cammina sopra de' fiori, ma va rapidamente al sublime nelle materie che lo esigono. Le Opere latine di quest'autore sono scritte con uno stile

assai duro, ma le francesi non cedono ad alcuno de' nostri migliori Scrittori. L' Accademia Francese lo conta fra i suoi membri, che l' hanno maggiormente illustrata. M. *de Burigny* dell' Accademia delle Belle Lettere ha pubblicato nel 1761 la *Vita* del Bossuet in 12. Don de *Foris* Benedittino dal bianco mantello, che ha la parte principale alla nuova edizione in 4 ne prepara un' altra, che sarà più circostanziata, ma che non deve comparire che nel fine di tutte le Opere dell' illustre Prelato; supposto che l'edizione si compia.

RI-

RITRATTO
DI M.r BOSSUET

Che si ritrova nel *Saggio sopra l'Eloquenza Sacra* dell' Abate poi Cardinal Maury.

Al solo nome di Demostene, la mia ammirazione mi richiama al pensiero l' uomo il più eloquente della mia nazione; quello di tutti i suoi emuli, col quale egli ha più di somiglianza. Imaginiamoci un di quegli oratori, che Cicerone chiama *veementi*, e *in qualche modo tragici*, che trasportati da una passionata eloquenza s' innalzano sopra le regole ed i modelli, e portano l' arte a tutta l' altezza del lor proprio genio; un oratore che sale fino all' alto dei cieli, donde discende co' suoi vasti pensieri per sedere sugli orli d' una tomba, e abbattere l' orgoglio dei principi e dei re davanti a quel Dio, il quale dopo averli distinti per un momento sopra la terra, li confonde per sempre nella polvere comune; uno scrittore che si crea una lingua nuova come le sue idee, che dà alle sue espressioni un tal ca-

rattere d'energia, che par di udirlo anche leggendolo semplicemente, e al suo stile una tal maestà d' elocuzione, che la lingua da lui usata sembra che si trasformi e s'ingrandisca sotto la sua penna; un apostolo che istruisce l' Universo, celebrando i più illustri de' suoi contemporanei, e che li rende dal fondo della lor bara i predicatori di tutti i secoli; che sparge la costernazione rendendo, per dir così, presenti le disgrazie che egli racconta, e che deplorando la morte di un solo uomo, mostra scopertamente il nulla dell' umana natura; infine un oratore, i cui discorsi animati dal genio il più ardente ed originale, sono nell' eloquenza opere classiche, che bisogna continuamente studiare, come nell' arti si va a formare il suo gusto a Roma sui capi d' opera di Rafaello e di Michelangiolo. Ecco il Demostene francese; ecco Bossuet. Si può applicare a' suoi scritti oratorj l' elogio, che dava Quintiliano al Giove di Fidia, quando egli diceva, che questa statua avea aumentata la religione dei popoli.

Bossuet è stato in Europa il vero creatore dell' eloquenza del pulpito. Lingendez

che

che avrebbe potuto partecipare a questa gloria, scrisse i suoi sermoni in latino, e in conseguenza non fu più utile che Cicerone ai predicatori del secolo di Luigi XIV. Bossuet fissò i limiti dell' arte nel genere dell' orazion funebre; e una singolarità assai degna d' essere osservata fu, che in età di 58 anni terminò le sue fatiche oratorie col suo capo d' opera, l' Elogio del gran Condé. Io non parlerò qui dei suoi Sermoni; ho palesato abbastanza in altro mio scritto la meraviglia che m' hanno ispirato; e qui mi compiaccio di pubblicarla di nuovo, perchè si ama sempre di rinnovare gli omaggi che si devono al genio. Prima di lui, Maillard, Menot, Corenus, Valladier, e una turba d' altri predicatori francesi, i cui nomi sono oggi oscuri o ridicoli, aveano avvilita l' eloquenza del pulpito con uno stile abbietto, una erudizion barbara, una mitologia fuor di luogo, con buffonerie volgari, e talvolta con anedoti osceni. Bossuet comparve. Accostumato alla controversia, egli dovette forse alle osservazioni critiche dei Protestanti, che gli vegliavano attorno, quello stil nobile, quel-

la forza di ragionamento, quell' unione della dialettica coll' eloquenza, che formano il carattere di tutti i suoi discorsi. Volete voi conoscere la rivoluzione ch' egli fece nel pulpito? aprite gli scritti di Bourdaloue, di cui fu il precursore e il modello. Sì Bossuet non mi sembra mai più grande, che quando io leggo Bourdaloue, che entrò vent' anni dopo di lui in questa nuova carriera, dove seppe mostrarsi originale imitandolo, e dove egli lo superò in fatica, senza poterne giammai eguagliare il genio. Volete voi scegliere nei tempi più rimoti un altro oggetto di confronto? Collocate Bossuet tra gli oratori più illustri del sedicesimo e diecisettesimo secolo. Paragonate il discorso ch' egli pronunziò il giorno dell' apertura della famosa Assemblea del Clero del 1682, al sermone che il Musso Vescovo di Bitonto avea predicato la terza domenica dell'Avvento nel 1546 all' apertura del Concilio di Trento, voi crederete che vi sia stato tra il Vescovo di Bitonto e il Vescovo di Meaux l' intervallo di molti secoli; la differenza per altro non è che di un secolo e mezzo; ma queste

ste due epoche, sì vicine l' una all' altra, son separate per tutta quella distanza, che allontana la barbarie la più rozza dal gusto più depurato.

Si trovano nell' edizione del Concilio di Trento fatta a Lovanio nel 1567, tutti i sermoni pronunziati in diverse Sessioni alla presenza di quell' Assemblea; vi sono alcune orazioni funebri, e più di trenta altri discorsi, recitati da Vescovi, da Dottori della Facoltà di Parigi, da Regolari; quello del Vescovo di Bitonto è il solo, che abbia conservata qualche riputazione; e come ad evidenza è il migliore di tutti, così su questo pezzo si può giudicare dell' eloquenza del secolo decimosesto. Questo sermone rinchiude molte bellezze oratorie; ma è scritto senz' ordine e senza gusto, ed offre alcune volte un miscuglio indecente di santa Scrittura e di mitologia. Il Vescovo di Bitonto dice, *che la natura ne ha date due mani, due occhi, e due piedi, onde l' uomo sia l' epilogo d'un Concilio; usando al tempo stesso di tutti i suoi membri, perchè una mano lava l' altra, e un piede sostenta l' altro*

piede. Si citerebbono di questo discorso venti tratti almeno di questo genere; ma ne basta un solo per istimare il merito d' un oratore, quando lo si paragona con Bossuet; e non è certo di tal modo ch'è scritto l'immortal sermone del vescovo di Meaux sopra l' *Unità della Chiesa*.

Il tempo che consuma tante riputazioni usurpate, rende ogni giorno più un novello splendore alla gloria di Bossuet; ed osservo con piacere che questo grande oratore, il cui merito per qualche tempo è stato indeciso tra noi, e più universalmente ammirato, da che si rinunziò al gusto depravato dell' eloquenza delle parole. La veemenza che lo caratterizza appunto come Demostene mi sembra derivare frequentemente dalle interrogazioni spesse, che lor sono sì famigliari all' uno e all' altro. In fatti di tutte le figure oratorie la più forte e la più rapida, è l' interrogazione; ma se la s' impiega nello sviluppo dei principj sui quali il discorso viene appoggiato, dessa vi porta una inevitabile oscurità, e una spezie di declamazione, che disgusta chi ha buon senso &c. &c.

PA-

PANEGIRICO
DI BOSSUET

Fatto dal Thomas nel suo Saggio sopra gli Elogj.

Si è detto che Bossuet era il solo uomo in realtà eloquente nel secolo di Luigi XIV. Questo giudizio sembrerà senza dubbio straordinario; ma se l'eloquenza consiste nell'impadronirsi appieno d'un argomento, a conoscerne i ripieghi, a misurarne l'estensione, ad annodare tutte le parti, a far succedere con impeto le idee all'idee, e i sentimenti ai sentimenti, ad essere trasportato da una forza irresistibile che vi trascina, e a comunicar questo moto rapido e involontario agli altri; se dessa consiste a dipingere con imagini vive, ad ingrandir l'anima, a fermarla, a spargere nel discorso un sentimento che si frammischia con ogni idea, e le dà la vita; se consiste a creare delle espressioni profonde e vaste che arricchiscono le lingue, ad incantare l'orecchio con un'armo-

nia

nia maestosa, a non avere nè un tuono, nè una maniera fissa, ma a prender sempre e il tuono e la legge del momento, a camminar talvolta con una maestà imponente e sicura, poi tutto ad un tratto a slanciarsi, a innalzarsi, a discendere, a innalzarsi di nuovo, imitando la natura che è irregolare e grande, e che abbellisce spesso l'ordine dell'Universo col disordine istesso; se tale è il carattere della sublime eloquenza, chi tra noi è stato mai tanto sublime quanto Bossuet? Vedete nell'orazione funebre della Regina d'Inghilterra, come egli annunzia con alterigia ch' egli vuole istruire i Re; come si getta dipoi a traverso le divisioni e le tempeste di quest' isola; come egli dipinge il disarginamento delle Sette, il fanatismo degl' indipendenti, in mezzo dei quali Cromwel, attivo ed impenetrabile, ipocrita e ardito, dogmatizzante e combattente, spiegando lo stendardo della libertà, e precipitando i popoli nella schiavitù; la Regina che lotta contro l'infortunio e la ribellione, che cerca da ogni parte vendicatori, che attraversa nove volte i mari, battuta dalle tempe-

peste, che vede il suo sposo nei ferri, i suoi amici sul patibolo, le sue truppe vinte, ella stessa obbligata a cedere, ma nella caduta dello Stato, restando immobile nelle sue ruine, quale una colonna, che dopo aver sostenuto lungamente un tempio ruinoso, riceve senza curvarsi quel grande edifizio, che cade e rovesciasi sopra di essa senza abbatterla.

Frattanto l' oratore, a traverso di questo spettacolo ch' egli pubblica sopra la terra, ci mostra sempre Dio presente dall' alto de' cieli, che scuote e frange i troni, precipitando la rivoluzione, e colla sua forza invincibile incatena o doma tutto ciò che gli resiste. Questa idea sparsa nel discorso da un capo all' altro vi getta un terror religioso, che ne accresce ancora l' effetto, e ne rende il patetico più sublime e più malinconico.

L' elogio funebre d' Enrichetta d' Inghilterra non presenta nè sì grandi interessi, nè un quadro sì vasto. Questo è un patetico più dolce, ma che non è meno commovente. Forse che la sorte di una giovine Prin-

cipes-

cipessa, figlia, sorella, e cognata di Re, che godea tutti i vantaggi della grandezza e della beltà, morta in poche ore all' età di ventisei anni per un accidente orribile, e con tutti gl' indizj d' un veleno, dovea fare sulle anime un' impressione ancora più viva che la caduta d' un trono e la rivoluzion di uno Stato. Si sa che le disgrazie improvvise ci feriscono più che le disgrazie che si sviluppano grado a grado. Sembra che il dolore si avvezzi nei dettagli. Per altro gli uomini ordinarj non hanno troni a perdere; ma il loro interesse aumenta la lor compassione, quando un esempio forte li avvisa, che la lor vita è un nulla. Si direbbe ch' essi imparano questa verità per la prima volta; perchè tutto ciò che si sente con forza, è una spezie di scoperta per l' anima.

Non si può dubitare che Bossuet componendo questo elogio funebre, non ne fosse profondamente commosso, tanto vi parla egli con eloquenza e della miseria e della debolezza dell' uomo. Come si sdegna di pronunziare ancora le parole di grandezza e di gloria! egli dipinge la terra sotto l' imagine

d' un

d' un avanzo vasto ed universale; egli fa veder l' uomo che cerca sempre innalzarsi, e la potenza divina che porta l' orgoglio umano al niente, e per uguagliare le condizioni non fa di noi tutti che una medesima cenere. Intanto Bossuet per mezzo di queste idee generali ritorna sempre alla Principessa; e tutti i suoi ritorni sono altrettante grida di dolore. Non si è ancora dimenticata dopo cent' anni l' impressione terribile, ch' egli fece, quando dietro ad un pezzo tranquillo, gridò in un momento: „ O notte disastrosa! „ o notte spaventevole! in cui risuonò co- „ me uno scroscio di tuono, quella terribil „ nuova, Madama muore, Madama è mor- „ ta “. E alcuni momenti appresso, avendo parlato della magnanimità di questa Princi- pessa, tutto ad un tratto egli si ferma, e mostrando il sepolcro dove era chiusa „ ec- „ cola malgrado il suo gran cuore, quella „ Principessa sì ammirata, sì cara; eccola „ qual la morte ce l' ha ridotta! e quell' „ avanzo ancora qual sia va a finire. Noi „ la veggiamo spogliata altresì di questi tri- „ sti ornamenti. Ella va a discendere in

„ quei

„ quei tetri luoghi, in quei sotterranei sog-
„ giorni, per dormir nella polvere coi gran-
„ di della terra, con quei re e con quei
„ principi annichilati, tra i quali appena
„ si può collocarla; tanto son folte le file;
„ tanto la morte è pronta a riempire quei
„ luoghi!" Poi di nuovo egli teme di aver detto troppo. Osserva che la morte non ne lascia di che occupare un luogo, e che lo spazio non è occupato che dalle tombe. Là egli fa vedere una nuova distruzione al di là della distruzione. L'uomo in questo stato diviene un non so che, che non ha più nome in alcuna lingua. „ Tanto è vero, gri-
„ da l'oratore, che tutto muore in lui, fino
„ a quei termini funebri, coi quali si espri-
„ meano i suoi infelici avanzi. E' difficile, io credo, d'avere una eloquenza e più
„ forte e più naturale, e che con non so
„ qual famigliarità nobile frammischia altret-
„ tanta grandezza."

L'elogio funebre della Principessa Palatina, benchè meno interessante, ci offre ancora alcuni tratti grandi, ma di un altro genere. Tale è un pezzo sopra la Corte; su

quel

quel miscuglio eterno di piaceri e d' affari ; su quelle gelosie sorde nell' interno , e su quella brillante dissipazione all' esterno ; sulle apparenze di giovialità che nascondono un' ambizione sì ardente , e cure sì profonde , e un serio , dice l' oratore , altrettanto tristo quanto vano . Si può ancora citare il quadro delle guerre civili della minorità , e sopra tutto un pezzo sublime sulle conquiste di Carlo Gustavo re di Svezia . Si direbbe che l' oratore seguita i passi del conquistatore ch' egli dipinge , e si precipita con lui sopra i regni . Ma se mai egli mostrò dell' entusiasmo e dell' ebrezza pel suo argomento , e se lo comunicò agli altri , ciò fu nell' elogio funebre del principe di Condé . L' oratore si slancia coll' eroe . Egli ne ha l' impeto come la grandezza . Egli non racconta ; si direbbe ch' egli imagina e concepisce egli stesso i piani . Egli è sui campi di battaglia . Egli vede tutto , misura tutto . Egli ha il modo di comandare agli avvenimenti ; egli li chiama , li predice ; lega insieme e pinge ad un tratto il passato , il presente , l' avvenire : tanto gli oggetti si

succedono con rapidità! tanto si ammassano e si affollano nella sua imaginazione! Ma la parte la più eloquente di questo elogio ne è la fine. Le sei ultime pagine sono un'unione continua di patetico e di sublime. Egli invita tutti quelli che sono presenti, principi, popolo, guerrieri, e sopra tutto gli amici di quel principe, a circondare il suo monumento, e a venire a piangere sopra le ceneri d'un grand'uomo. „ Gettate gli occhi da ogni parte; ecco tutto ciò che ha „ potuto fare la magnificenza e la pietà per „ onorare un eroe: titoli, iscrizioni, vani „ indizj di ciò che più non è; figure che „ sembrano piangere attorno un sepolcro, e „ fragili imagini di un dolore che il tempo „ rapisce col resto: colonne che sembrano „ di volere alzar fino al cielo il magnifico „ testimonio del nostro nulla; e niente in„ fine manca in tutti questi onori, che quel„ lo a cui son renduti. Piangete dunque su „ questi deboli avanzi della vita umana; „ piangete su questa trista immortalità che „ noi diamo agli eroi. "

Infine egli aggiunge queste parole sì cono-

sciu-

sciute e sempre citate. „ Quanto a me, se mi „ è permesso, dopo tutti gli altri, di rendere „ gli ultimi uffizj a questa tomba, o Prin- „ cipe degno soggetto delle nostre lodi e „ de' nostri sospiri, voi viverete eterna- „ mente nella mia memoria ..... gradite „ questi ultimi sforzi d' una voce che vi fu „ nota. Voi porrete fine a tutti questi di- „ scorsi. In luogo di piangere la morte de- „ gli altri, o gran Principe, d' ora innanzi „ io voglio apprender da voi a render santa „ la mia. Felice, se avvisato da questo ca- „ nuto crine del conto ch' io debbo rende- „ re della mia amministrazione, riserbo alla „ greggia ch' io debbo pascere colle parole di „ vita, gli avanzi d' una voce che manca, e „ d' un ardore che ad estinguersi è vicino. "

In questa perorazion commovente, oh quanto piace il veder l' oratore a comparire egli medesimo sulla scena! L' idea imponente d' un vecchio che celebra un grand' uomo, quei capei bianchi, quella debole voce, quel ritorno sul passato, quel colpo d' occhio fermo e misto sull' avvenire, le idee di virtù e di talenti dopo le idee di grandezza e di

gloria ; infine la morte dell' oratore gettata da lui stesso in lontananza, e come ravvisata dagli spettatori, tutto ciò forma nell' anima un sentimento profondo, che ha qualche cosa di dolce, di elevato, di malinconico, e di tenero. Per fino l' armonia di questo pezzo accresce bellezza al sentimento, e invita l' anima a raccogliersi, e a riposar sopra il suo dolore.

Dopo aver ammirato le bellezze generali, e sopra tutto il gran carattere d' eloquenza che si trova in questi elogj funebri, dispiace a trovarvi qualche difetto. Malgrado di essi però, Bossuet non è meno sublime. Qui convien ricordarsi il detto d' Enrico IV a un ambasciadore : *è egli forse che il vostro padrone non sia assai grande per aver delle debolezze?* Egli è vero che non conviene abusare di questo diritto. Si dice già, che Bossuet era ineguale ; ma non si disse già quanto è lungo e freddo, e vuoto d' idee in alcune parti de' suoi discorsi. Nessuno afferra più forte di lui ciò che il suo argomento gli presenta ; ma quando l' argomento lo abbandona, nessuno vi supplisce meno di lui.

Egli

Egli dà mano allora alle parafrasi e ai luoghi comuni della morale la più comune. Si crede di vedere un grand' uomo che fa il catechismo ai fanciulli. Per verità egli s' innalza, ma conviene aspettare. Questo genere d' eloquenza rassomiglia al moto d' un vascello in tempesta, che a vicenda sale, discende, e sparisce, finchè venga un flutto a riprenderlo, e a rispingerlo ancora più alto che non lo era prima. Questo difetto, come si vede, ha grandi bellezze, perchè lo spirito umano è limitato dalle sue perfezioni medesime. Si desidererebbe per altro che un sì grande oratore fosse talvolta più sostenuto, o almeno che quando discende, rimpiazzasse la sua elevazione con bellezze d' un altro genere. Vi ha, come si sa, una spezie di filosofia maschia e forte, che applica alle verità politiche o morali tutto il vigore della ragione; e questa è quella che aveva spesso Pier Corneliq. Ve n' ha un' altra che è insieme profonda e sensibile, e che ammaestra nel tempo stesso che intenerisce e che innalza; questa era quella di Fenelon. Bisogna dire che Bossuet nei suoi

elogj, ha troppo poco dell'una e dell'altra. In generale egli ha molto più movimenti che idee; e si direbbe quasi di lui, come un rimprovero, che non sa essere se non eloquente e sublime.

Malgrado queste imperfezioni, egli è stato nel secolo di Luigi XIV, e resta oggi ancora alla testa dei nostri oratori. Egli è nella classe degli uomini eloquenti, come Omero e Milton in quella dei poeti. Una sola bellezza di sì grandi scrittori fa perdonare venti difetti. Sopra tutto non vi fu mai orator sacro, che abbia parlato di Dio con tanta dignità ed elevatezza. Bossuet pare che spiegi agli uomini l'interno della divinità, e la secreta profondità de' suoi piani. La Divinità è ne' suoi discorsi, come nell' Universo, movendo tutto, e tutto scuotendo. L'oratore segue coll'occhio quest'ordine nascosto. Nella sua eloquenza sublime egli si colloca tra Dio e l' uomo; egli s'indrizza ad essi a vicenda. Spesso offre il contrasto della fragilità umana, e dell' immutabilità di Dio, che vede scorrere le generazioni e i secoli come un giorno. Spesso egli

ne

he risveglia col paragone della gloria e delle disgrazie, dell' eccesso delle grandezze e delle miserie. Egli conduce l' orgoglio umano sugli orli dei sepolcri; ma dopo averlo umiliato con questo spettacolo, egli lo rialza tutto ad un tratto col contrasto dell' uomo mortale, e dell' uomo tra le braccia della Divinità.

Chi meglio di lui ha parlato della vita, della morte, dell' eternità, del tempo? Queste idee per se stesse inspirano all' imaginazione una spezie di terrore che non è lontano dal sublime. Hanno qualche cosa d' infinito e di vasto, in cui l' imaginazione si perde. Risvegliano nello spirito una moltitudine innumerabile d' idee. Portano l' anima a un raccoglimento austero, che le fa disprezzare gli oggetti delle sue passioni, come indegne di esse, e sembra distaccarla dall' Universo. Bossuet si ferma ora su queste idee, ora a traverso una folla di sentimenti che lo rapiscono, non fa che pronunziare di quando in quando queste parole; e queste parole allora fanno fremere, come le grida interrotte, che il viaggiatore sente talvolta durante la

notte nel silenzio dei boschi, e che lo avvisano d'un pericolo ch' egli non conosce.

Bossuet non ha quasi mai una strada certa, ovvero egli la nascondeva; viene, ritorna sopra se stesso; egli ha il disordine d' una imaginazione forte e d' un sentimento profondo. Qualche volta lascia fuggire un' idea sublime, e che separata, ha più di lume. Qualche volta riunisce più grandi idee che profonde colla prodigalità della magnificenza, e colla profusione della ricchezza. Ma ciò che più lo distingue, è l' ardore de' suoi trasporti; la sua anima che si frammischia in tutto. Pare che dalla cima di un luogo alto egli scopra i grandi avvenimenti che passano sotto i suoi occhi, e ch' egli li racconti agli uomini che stanno più a basso. Egli si slancia, grida, e s' interrompe. Quest' è una scena drammatica, che si fa tra lui e le persone che vede, e colle quali divide o i pericoli o le disgrazie. Talvolta ancora il dialogo patetico dell' oratore si stende fino agli enti inanimati, ch' egli interroga come complici o testimonj dei fatti che lo sorprendono.

Co-

Come lo stile non è che la rappresentazione dei moti dell' anima, così la sua elocuzione è rapida e forte. Egli crea le sue espressioni come le sue idee. Egli costringe imperiosamente la lingua a seguirlo, e in luogo di piegarsi ad essa, egli la domina e la conduce ove vuole. Essa diviene la schiava del suo genio, ma per acquistarvi grandezza. Egli solo ha il segreto della sua lingua; questa ha un non so che d'antico e di fiero, e d' una natura incolta, ma ardita. Talvolta egli attrae ancora le cose comuni all' altezza della sua anima, e le innalza col vigore dell' espressione; più spesso egli unisce un' espression familiare a un' idea grande; e allora egli sorprende di più, perchè pare al di sopra dell' altezza dei suoi pensieri. Il suo stile è una serie di pitture. Si potrebbero dipingere le sue idee, se la pittura fosse così feconda come il suo linguaggio. Tutte le sue imagini sono sensazioni vive o terribili. Egli le prende a prestito dagli oggetti più grandi della natura, e quasi sempre da oggetti che si muovono.

Bisogna che gli uomini ordinarj veglino sopra se stessi. Bisogna che nell' impotenza d' esser grandi, siano almeno sempre nobili. Si vedono continuamente in presenza degli spettatori; non osano fidarsi alla natura, e temono il riposo. Bossuet ha la famigliarità dei grandi uomini, che non temono d' esser veduti da vicino. Egli è sicuro delle sue forze, e saprà ritrovarle al bisogno. Egli non si accorge nè quando s' innalza, nè quando s' abbassa; e nella sua negligenza unita alla sua grandezza, sembra prendersi giuoco della meraviglia ch' eccita.

Tale è questo celebre oratore, che colle sue bellezze e co' suoi difetti, ha il carattere maggiore del genio, e col quale tutti gli oratori antichi e moderni non hanno cosa alcuna di comune.

ELOGIO
DI M.r BOSSUET

Composto e letto nell' Accademia Francese nel 1779 da M. d' Alembert.

Jacopo Benigno Bossuet nacque a Dijon ai 27 di Settembre nel 1627 d' una famiglia distinta nel Parlamento di Borgogna. Egli si diede fin dalla sua infanzia allo studio coll' avidità di un genio nascente, che afferrava e divorava tutto. I Gesuiti, suoi primi maestri, non tardarono a vedere in un tal discepolo le primizie d' un grande uomo. Così posero essi in opera, seguendo lor uso, le più accorte insinuazioni per ammetterlo nella lor Compagnia, alla quale con questo mezzo hanno procurato tanti uomini celebri nelle lettere, le cui opere sono oggi tutto ciò che resta a questa Società del suo antico splendore, come non resta di tanti uomini potenti che già disparvero, altro che quel poco di bene che hanno fatto ai lor simili. Già quei Padri si lusingavano di aggiungere

alle

alle loro numerose conquiste quella del giovine Bossuet, la più brillante forse, della quale potessero venire onorati; ma un zio illuminato, che vegliava sopra di lui, e che conosceva bene i suoi maestri, dissipò ad un tratto una vocazione fittizia, facendo partir suo Nipote per Parigi.

Come egli s' era fissato allo stato ecclesiastico, così abbracciò tutti gli studj, che credè necessarj, o semplicemente utili a quell' importante ministero, cominciando dalla lettura della Bibbia fino a quello degli autori profani, e dai Padri della Chiesa fino ai teologi scolastici e agli scrittori mistici. Il vivo gusto, e la specie di passione ch' ei prese per i libri santi, annunciava alla Religione il Prelato che dovea predicarla col zelo degli Apostoli, e celebrarla coll' eloquenza dei Profeti. Tra i dottori della Chiesa, sant' Agostino era quegli ch' egli ammirava di più. Lo sapeva a memoria, lo citava continuamente, trovava, egli dicea, in sant' Agostino la risposta a tutto, e lo recava sempre seco ne' suoi viaggi.

Quanto agli autori dell' antichità profana,

dove

dove la sua eloquenza cercava maestri e modelli, egli dava la preferenza ad Omero, il cui genio elevato, ma senza violenza, avea più relazione col suo. Egli si compiacea molto ancora di Cicerone e Virgilio; facea meno caso d'Orazio, giudicandolo più come cristiano severo che come uomo di gusto; la morale dell'Epicureo cancellava a' suoi occhi il merito del poeta, e lo rendeva insensibile a quelle grazie, che gli parevano fatte per sedur la virtù. Egli portava ancora più oltre l'austerità de' suoi principj. Si sa che alcuni moralisti rigidi hanno riguardato come un genere di apostasia la libertà, che si diedero molti poeti cristiani d'impiegare nei loro versi il nome delle divinità pagane. Bossuet faceva a questi dottori inesorabili l'onore d'essere della loro opinione. Despreaux ha dato loro nella sua *Arte Poetica* la miglior risposta, che un gran poeta possa dare a simili scrupoli; egli li ha confutati con versi armonici; si ritennero i versi di Despreaux, e si dimenticò la sentenza dei rigoristi. Le favole sì piacevoli e sì filosofiche della mitologia antica, che dava

a tut-

a tutto anima e vita, continueranno, malgrado il decreto di Bossuet, a somministrare ai grandi poeti, senza pericolo come senza scandalo, delle imagini sempre vive e sempre nuove per la grazia e per l' interesse, ch' essi vi sapranno inserire. Quanto a quella folla di versificatori, ai quali non si potrebbe togliere Zefiro e Flora, l' Amore e le sue ali, senza ridurre alla più angusta indigenza la loro Musa già sì povera, l' insipido uso che fanno della favola nelle loro smidollate produzioni, dovea parere a Bossuet stesso più nojoso che reo.

Di tutti gli studj profani, quello delle matematiche fu il solo che il giovine ecclesiastico si credè in diritto di trascurare, non per disprezzo (noi non temiam già di dire che questo disprezzo sia una macchia alla memoria del gran Bossuet), ma perchè le cognizioni geometriche non gli parvero d' alcuna utilità per la Religione. Noi saremmo accusati di essere ad un tempo giudici e parti, se osassimo appellare da questa proscrizione rigorosa. Intanto, ci sarebbe permesso d' osservare, posto a parte ogni interesse

par-

particolare, che il teologo nascente non trattò con assai di giustizia e di cognizioni una scienza, che non è inutile tanto quanto la pensava parimenti come teologo; scienza in fatti sì propria, non già a raddrizzare gli spiriti falsi, (condannati a restar quali la natura li ha fatti), ma a fortificare nei buoni spiriti quella giustezza tanto più necessaria, quanto l' oggetto delle loro meditazioni è più importante o più sublime? Bossuet poteva egli ignorare, che l' abito della dimostrazione, facendosi riconoscere ed afferrar l' evidenza in tutto ciò di cui è suscettibile, c' insegna ancora a non chiamar dimostrazione ciò che non lo è, e a distinguere i limiti che nel cerchio sì angusto delle cognizioni umane, separano la luce dal crepuscolo, e il crepusculo dalle tenebre?

Mostrandosi poco favorevole alle matematiche, Bossuet non palesò già la stessa indifferenza alla filosofia, che per sua disgrazia ignorava ancora quanto le matematiche gli erano necessarie. Egli gustò molto il Cartesianismo, allora nuovo e nascente appena; uno spirito di questa tempera, ardito, este-

so,

so, vigoroso, sentiva tutto il prezzo della libertà, che la filosofia di Descartes autorizza nelle materie, in cui è permesso di dubitare e di pensare: Gli attacchi violenti che questa filosofia provava allora dagli stessi teologi, lungi dall'atterrir Bossuet, contribuivano forse, senza ch'egli lo sapesse, a riscaldare il suo zelo per la ragione perseguitata: Già i magistrati, nemici delle cognizioni e del loro secolo, aveano vietato sotto le pene più severe che s'insegnasse il Cartesianismo, il quale malgrado questa proibizione trovò mezzo di stabilirsi con rumor sordo, e terminò col cacciare dal trono la scolastica sua rivale: Da quel tempo, la filosofia di Descartes, che non avea fatto che sostituire agli errori antichi ed assurdi gli errori nuovi e seducenti, scomparve come quella d'Aristotele, ma senza resistenza e senza sforzi; quella filosofia sì inutilmente tormentata nella sua culla dalla potente imbecillità, riclamerebbe inutilmente anch'oggi la protezione, di cui Bossuet l'ha onorata; essa però sotto i nostri occhi della sua morte naturale, e la ragion sola ha

fat-

fatto ciò che l'autorità non aveva potuto fare.

Mentre che Bossuet nudriva l'attività del suo spirito con tutti i lumi convenienti a un ministro della Chiesa, la sua anima non meno attiva, e che aveva anche bisogno di un oggetto degno di riempierla, s'informava alla pietà coi viaggi frequenti all'Abbazia della Trappa; soggiorno che in fatti è destinato a far provare ai cuori eziandio i più tepidi, fino a qual punto una fede viva ed ardente può renderci care le privazioni le più rigorose; soggiorno che può offrire al semplice filosofo una materia interessante di riflessioni profonde sul nulla dell'ambizione e della gloria, sulle consolazioni del ritiro, e sul bene dell'oscurità.

Il talento di Bossuet per il pulpito s'era manifestato quasi dalla sua infanzia. Egli fu annunziato come un orator prematuro alla casa di Rambouillet, dove il merito in ogni genere era costretto di comparire, e giudicato bene o male. Egli vi fece dinanzi un'adunanza numerosa e scelta, quasi senza preparazione, e coi maggiori applausi, un ser-

mo-

mone sopra un argomento che gli si diede; il predicatore non aveva che sedici anni, ed erano le undici della sera; ciò che fece dire a Voiture, sì fecondo in giuochi di parole, che egli non avea udito mai a predicare *nè sì presto, nè sì tardi*.

Con sì rari talenti per l'eloquenza, la natura avea fornito Bossuet d'una memoria prodigiosa. Basterebbe, senza contare molti altri grandi uomini, per ismentire i luoghi comuni sì spesso confutati sull'antipatìa della memoria e del giudizio; luoghi comuni spacciati con compiacenza da uomini che si lusingano, che la natura abbia dato loro tanto di giudizio, quanto ha negato lor di memoria.

Destinato dal suo genio e dal suo carattere all'eloquenza e alla controversia, Bossuet, per così dire, prese di mira i talenti dell'oratore e del teologo. Il tuono del pulpito cangiò tosto ch'egli comparve. Egli sostituì alle indecenze che lo avvilivano, al falso gusto che lo contaminava, la forza e la dignità che conviene alla morale Cristiana. Egli non iscrivea i suoi sermoni, o piuttosto

tosto egli non li scrivea che in iscorcio e quasi in idea ; egli si contentava di meditar seriamente il suo argomento , egli ne gettava sulla carta i punti principali ; egli scrivea talvolta le une dietro le altre differenti espressioni del medesimo pensiero , e nel calor dell' azione afferrava in correndo quella che si offriva la prima all' impeto del suo genio . I suoi sermoni che sono stampati , avanzi d'una moltitudine immensa (perchè mai non predicò due volte lo stesso) , sono piuttosto gli abbozzi d' un gran maestro, che quadri finiti. Essi sono preziosissimi per quelli che amano di vedere in detti disegni irti e rapidi i tratti arditi d'un tocco libero e fiero , e la prima semenza dell' entusiasmo creatore . Questa fecondità piena di calore e d' estro , che nel pulpito rassomigliava a un' inspirazione , soggiogava e conducea seco quelli che lo ascoltavano . Un di quegli uomini , che fanno pompa di non credere , volle udirlo , o piuttosto insultarlo ; troppo orgoglioso per confessarsi vinto , ma troppo giusto per non rendere omaggio a un grand' uomo ; *ecco* , disse egli parten-

do, *il primo dei predicatori per me; perchè io m' accorgo che mi convertirebbe, se dovessi essere convertito.*

In mezzo a' suoi trionfi oratorj, Bossuet fece distintamente le sue prime battaglie come teologo, confutando il catechismo di Paolo Ferry, Ministro protestante. Questa confutazione, che annunziava ai Riformati un avversario terribile, ebbe nella Chiesa cattolica tutto quell' accoglimento che il suo difensore poteva sperare. Ma ciò che non deve essere dimenticato nella storia d' una disputa teologica, è che Bossuet e Ferry, ch' erano amici avanti la disputa, continuarono ad esserlo dopo essersi scritto l' uno contro l' altro; raro e degno esempio da offrirsi ai controversisti di tutte le religioni, ma che sarà più lodato che imitato, e che sarebbe ancora chiamato scandalo dai fanatici, se il nome di quello che ha dato questo scandalo non li sforzasse al silenzio.

Il felice riuscimento di Bossuet recò presto la sua fama alla Corte, dove i suoi sermoni furono applauditi con trasporto. Luigi XIV, miglior giudice ancora che i suoi cortigia-

tigiani, non tardò a dargli segnali di stima più distinti che semplici elogj. Benchè il novello oratore di Versailles offrisse uno spettacolo nuovo e per la sua condotta e per la sua eloquenza, ch' egli non comparisse mai fuorchè nel pulpito o a piè degli altari, che non chiedesse alcuna grazia, che fosse infine, come lo sono quasi sempre i grandi talenti, senza maneggio e senz' astuzia, la ricompensa ch' egli meritava senza cercarla lo andò a trovar nella solitudine, dove viveva in mezzo della Corte. Il Re lo nominò al Vescovado di Condom. Bossuet che vedeva allevarsi in Bourdaloue un successore degno di lui, e formato sul suo modello, rimise lo scettro dell' eloquenza cristiana nelle mani dell' illustre rivale, a cui egli avea aperto e segnato la gloriosa carriera, e non fu nè sorpreso, nè geloso di vedere il discepolo superar di gran lunga il maestro. Egli si diede allora ad un altro genere, dove non ebbe nè superiore nè eguale, cioè a quello delle orazioni funebri. Tutte quelle che ha recitate portano il conio dell' anima forte ed elevata, che le ha prodotte; tutte

risuonano di quelle verità terribili, che i potenti di questo mondo non saprebbono molto intendere, e che sono sì rei ed infelici per obbliarli. Là, per impiegare le sue stesse espressioni, si vedono *tutti gli Dei della terra degradati dalle mani della morte, e inabissati nell' eternità, come i fiumi restano senza nome e senza gloria, mescolati nell' oceano coi ruscelli più sconosciuti*. Se in questi discorsi mirabili l' eloquenza dell' oratore non è sempre eguale, se pare che talvolta egli vada errando, egli si fa perdonare i suoi errori dall' altezza immensa a cui s' innalza; si sente che il suo genio abbisogna della più gran libertà per estendersi in tutto il suo vigore, e che gli ostacoli di un gusto severo, i dettagli d' una correzione minuta, e la sterilità d' una composizione leccata, non farebbono che snervare quell' eloquenza ardente e rapida. La sua audace indipendenza, che rispinge tutte le catene, gli fa trascurare qualche volta la nobiltà stessa dell' espressioni; felice negligenza, poichè essa anima e precipita quei passi vigorosi, a cui s' abbandona con tutta la veemen-

za e l' energia della sua anima. Si crederebbe che la lingua di cui si servè non fosse stata creata che per lui, che parlando anche quella dei selvaggi, egli li avrebbe costretti alla maraviglia, e ch'egli non avea bisogno che d' un mezzo, qualunque fosse, per far passare nell' anima dei suoi uditori tutta la grandezza delle sue idee. I censori freddi e scrupolosi, che languidamente lascierebbono tante bellezze per appigliarsi ad alcune macchie, che non possono offuscarle, meritano la risposta che milord Bolingbroke faceva in un altro senso ai detrattori del duca di Marlborough: *quest' era un sì grand' uomo, ch' io ho dimenticato i suoi vizj*. Quest' oratore sì sublime è ancora patetico, ma senza essere meno grande; perchè l' elevazione, poco unisona alla finezza, può al contrario unirsi colla più insinuante maniera alla sensibilità, della quale accresce l' interesse rendendola più nobile. Bossuet, disse un celebre scrittore, ottenne il maggiore e il più raro degli avvenimenti, cioè quello di far piangere la Corte, nell' orazion funebre della Duchessa d' Orleans Enrichetta d' Inghilterra; egli stes-

so si contristò e fu interrotto da' suoi singhiozzi, quando pronunziò queste parole, sì terribili insieme e lamentose, che ognuno sa a memoria, e che non si teme mai di ripeter di nuovo; *O notte disastrosa, notte spaventevole, in cui risuonò ad un tratto, quasi mugghio di tuono, quella nuova tristissima, Madama muore, Madama è morta!* Si trova una sensibilità più dolce, ma non meno sublime nell' ultime parole dell' orazione funebre del gran Condé. Con questo bel discorso terminò Bossuet la sua carriera oratoria; egli finì col suo capo d' opera, come avrebbono dovuto fare molti grandi uomini, men saggi o men felici di lui, *Principe*, diss' egli addrizzandosi all' eroe che la Francia aveva perduto, *voi porrete fine a tutti questi discorsi. In luogo di piangere la morte degli altri, io voglio d' ora innanzi imparare da voi a render santa la mia; felice, se avvisato da questo canuto crine del conto ch' io devo rendere della mia amministrazione, io riserbo al gregge che devo pascere colla parola della vita, gli avanzi d' una voce che manca, e di un ar-*

ardore che ad estinguersi è vicino. La riunione commovente che presenta questa pittura, d'un grand'uomo che più non è, e d'un altro grand' uomo che presto va a mancare, penetra l' anima d' una dolce e profonda malinconia, facendogli ravvisar con dolore il lampo sì vano e sì fuggitivo dei talenti e della fama, l' infelicità dell' umana condizione, e quello di attaccarsi a una vita sì trista e breve.

La riputazione celebre che Bossuet s' era acquistata, fece bramare all' Accademia Francese di possedere un uomo già sì celebre, e del quale essa annovera oggi il nome tra quelli, che più l' onorano. Luigi XIV gli affidò al tempo stesso un impiego assai più importante. Egli pensò, che quegli che annunziava con tanta forza nella cattedra evangelica la grandezza divina e la miseria umana, era più proprio che qualunque altro ad inserire queste verità con una istruzione solitaria e metodica, nell' erede della corona. Bossuet fu nominato precettor del Delfino. Che ci sia permesso di fare per un momento una riflession naturale, che presenta una

scelta sì degna d' elogio. Il mezzo più sicuro forse di stimare i Re, è quello di giudicarli dagli uomini, ai quali essi accordano la lor confidenza. Luigi XIV diede per educatori a suo figlio e a suo nipote i due uomini più virtuosi della Corte, e sopra tutto i maggiori nemici dell' adulazione e della viltà, Montausier e Beauvilliers; per precettori i due più illustri Prelati della chiesa di Francia, Bossuet e Fenelon; e per sottoprecettori, Huet e Fleury, di cui l' uno era il più sapiente, l' altro il più saggio e il più illuminato degli ecclesiastici del second' ordine. Che si unisca a tante belle scelte per un solo oggetto, quella di Turena, di Condé, di Luxembourg, de' Colbert, e di Louvois; che vi si unisca il gusto squisito, con cui il Monarca seppe stimare da se stesso i talenti sì diversi di Despreaux e di Racine, di Quinault, e di Moliere; che vi si unisca infine l' onore ch' egli ebbe d' avvertir la sua Corte, e quasi la sua nazione, del merito di sì grandi scrittori; e si conchiuderà, quando si voglia esser giusto, che se Luigi XIV è stato troppo in-

cen-

censato dall' adulazione, è stato altresì degno di ricevere degli elogj dalla bocca della giustizia e della verità. Bossuet, e gli altri uomini di genio, dei quali questo Principe seppe mettere i talenti in opera nei giorni brillanti di sua gloria, devono fargli perdonare qualunque scelta meno felice, a cui egli avesse avuta la debolezza di prestarsi sulla fine della sua vita, tristo frutto della miseria di regnare, e sopra tutto d' invecchiare sul trono!

L' institutore del Delfino, persuaso che quelli che sono incaricati della terribile funzione di allevare un Re, sono responsabili della felicità dei popoli, e convinto nel tempo stesso, che basti a un Principe d' essere rischiarato per esser virtuoso, non trascurò alcun mezzo per adornare lo spirito del suo augusto allievo di tutte le cognizioni, ch' egli giudicò proprie per fare un Monarca illuminato e giusto. Risoluto di darsi intieramente a un oggetto sì sacro per lui, egli lasciò il Vescovado di Condom, e ricevette in cambio un' Abbadia assai tenue, ma bastevole alla moderazione de' suoi desiderj.

Egli

Egli si preparò all' educazione del Delfino, ricominciando, per così dire, la sua. Egli riprese i suoi primi studj, che da lungo tempo avea abbandonati. Egli si esercitò pure a scrivere in lingua latina, non che si lusingasse di poter ben parlare una lingua morta, ma perchè egli volea rendersela più familiare; presso a poco come quegli amatori dell' arti, i quali per imparare a conoscersi in pittura, non esitano a fare essi stessi delle pitture, che non estimano se non ciò che vagliono. Infine egli non tralasciò mezzo alcuno per mettersi in salvo da ogni rimprovero, se un' educazione preparata con tante cure non avesse tutto il buon esito che se ne prometteva, e se il genio del precettore non era secondato dal discepolo, come lo meritava di essere.

Alcuni Prelati cortigiani, che riguardavano la loro assiduità a Versailles, come un diritto alle grazie del Sovrano, erano in segreto, ma a fondo feriti per la preferenza che si era data a Bossuet per riempiere un posto, al quale la loro orgogliosa mediocrità non si vergognava d' aspirare. Per ven-

dicar-

dicarsi di questa preferenza sì giusta, essi spargevano che il precettore portava all' eccesso il zelo per l' instruzione del Principe fino alla noja ed alla fatica, M. il Delfino, dicevano essi con una compiacenza che odorava l' interesse, si lagnava che si volesse obbligarlo a sapere, *come Vaugirard si chiamava al tempo dei Druidi*, Per calcolare questa imputazione ridicola, basta leggere la celebre opera che Bossuet compose pel suo discepolo, il *Discorso sulla storia universale*, Si ammira in questo grande abbozzo un genio altrettanto vasto che profondo, il quale sdegnando di perdersi in frivole minuzie, sì care al popolo degli storici, vede e giudica a colpo d' occhio i legislatori e i conquistatori, i re e le nazioni, i delitti e le virtù degli uomini, e pinge con un pennello energico e rapido il tempo che divora ed inghiotte tutto, la mano di Dio sulle grandezze umane, e i regni che *muoiono come i loro padroni*. Come l' aquila che ha veduto da sì alto e da sì lontano, come il pittore che ha trattato con tai colori la storia del mondo, avrebbe potuto discendere, nell' educazio-

cazione del Principe a minuzie egualmente indegne del Principe e di lui? e quando l'allievo stesso le avesse potute bramare, come il maestro ne avrebbe avuto egli il coraggio?

Noi non indeboliremo con una ripetizione nojosa gli elogj dati a quest' opera; noi crediamo piuttosto dover all' autore, sopra un punto essenziale e delicato, un' apologia che sarà forse un nuovo elogio. Si è accusato Bossuet d' essere stato in questo capo d' opera d' eloquenza, più oratore che istorico, e più teologo che filosofo; d' aver troppo parlato degli Ebrei, troppo poco dei popoli che rendono sì interessante la storia antica, e d' aver in quache modo sacrificato l' Universo a una nazione, che tutte l' altre mostravano di disprezzare. Egli rispondeva a questo rimprovero, che se fosse comparso in un sì gran quadro, trascurare il resto della terra per il solo popolo, a cui il vero Dio fosse noto, quest' è ch' egli avea creduto dovere, non solo a questo Dio, di cui egli era il ministro, ma ancora alla Francia, la cui sorte era confidata alle sue lezioni, di mo-

stra-

strare in ogni maniera al giovine Principe in questa vasta pittura l' oggetto il più proprio di costringere i Re ad esser giusti, l' Ente eterno ed onnipotente, l' occhio severo del quale li osserva, e dal quale terribilmente saran giudicati. Bossuet si rappresentava con orrore, a qual punto l' umanità sarebbe a compiangersi, se quel piccolo numero d' uomini, ai quali la provvidenza ha sottomesso i loro simili, e che non hanno a temere sopra la terra se non il momento, in cui l' abbandonano, non vedessero sopra il loro trono un arbitro supremo, che promette vendetta agli sfortunati, dei quali essi avranno sofferto o proccurato le lagrime. Questo Prelato cittadino era persuaso, che quelli stessi che avrebbono la disgrazia di riguardare la credenza di un Dio come inutile agli altri uomini, commetterebbono un delitto di lesa-umanità, volendo togliere questa credenza ai Monarchi. Bisogna che i sudditi sperino in Dio, e che i Sovrani lo temano.

L' educazione del Delfino essendo terminata, Bossuet a cui il Re avea dato per ricompensa il Vescovado di Meaux, si consa-

crò

crò di nuovo, e senza respiro alla difesa e al servizio della religione. Fin qui noi non l'abbiam quasi ravvisato come teologo profondo e zelante. Pare nondimeno essere stato ancora più geloso degli affari di controversia, che dei talenti dell' eloquenza, come Descartes si credeva più grande per le sue meditazioni metafisiche, che per le sue scoperte in geometria. Ma i trionfi teologici di Bossuet, qualunque prezzo si debba lor dare, sono la parte del suo elogio, alla quale noi dobbiamo travagliare con molta riserva; le sue vittorie in questo genere appartengono alla storia della Chiesa, e non a quella dell' Accademia, e meritano d' essere stimati da giudici migliori di noi. La raccolta immensa delle sue opere palesa a questo proposito tutta l'estensione delle sue ricchezze, e tutto il vigore delle sue forze. Là lo si vede continuamente alle mani o coll' incredulità o coll' eresia, insultando e azzuffandosi coll' una e coll' altra, e coprendo la Chiesa colla sua Egida, contro questo doppio nemico, che cerca di annientarla. Il suo gusto per la disputa lo segue fino nelle produzio-

duzioni consacrate all' eloquenza; egli dimentica talora ch' è oratore per darsi alla controversia che tanto ama; e dal trono da cui tuona, degnandosi di scendere nell' arena, egli abbandona, se mi è lecito il dirlo, il fulmine per il cesto; ma ripiglia presto il fulmine, e il Dio fa obbliare l' atleta. (*)

Di-

(*) Se veramente fu Bossuet *l' anima della famosa Assemblea del* 1682, si produce una prova troppo equivoca a dimostrare il suo zelo per sostenere i *Diritti della Chiesa*. Furono anzi questi con poco edificante impegno combattuti. Le pretese libertà Gallicane (a dirne il meno) non sono un *Diritto sostanzial della Chiesa*, ma un complesso di Privilegj, e di tolleranze, che degenerate erano in detestabili abusi. Si è già scritto tanto quanto ne basta, a farne vedere i debolissimi appoggi. Non era a vero dire in tal Controversia, *la Chiesa di Francia divisa da quella di Roma* (espression poco misurata, ove si riconosca, e si rispetti l' *Unità Cattolica*, che *necessariamente* come insegnò s. Ireneo, dee tenere indivisa, anzi soggetta ogni altra Chiesa particolare a quella di Roma) erano *alcuni Vescovi* più riscaldati nell' affar della *Regalia*, a cui lo spirito, non *intraprendente*; ma *Apostolico* d' Innocenzo XI contrappose il vigor della sua autorità. Si fa un torto

alla

Difensore intrepido della fede della Chiesa, Bossuet non era meno ardente per sostenerne i diritti. Egli fu l'anima della famosa assemblea del Clero nel 1682, dove questi

alla pietà di Luigi XIV supponendolo fornito d'un vigore irreverente contro la Cattedra di s. Pietro, che lo distinguesse dalla soda religione di *Roberto*, che si vorrebbe far passare per imbecille, mentre maliziosamente si nasconde l'esito di questa sì fervida contesa tra il Sacerdozio e l'Impero, che fu il pentimento e la ritrattazione di più Vescovi, che per impegno di partito, e per aulico spirito avean preteso di canonizzare le quattro insostenibili proposizioni del Clero, e sopra tutto la stessa rivocazione del Regio Decreto, a favor di quelle segnato già da Luigi il Grande, per cui volle, che più non si attendesse, come se stato non fosse scritto giammai.

Che poi una delle *sue celebri opere di Bossuet*, sia la difesa del *Clero di Francia*, è facile con un tratto di penna il dirlo, ma non così facile è poi il dimostrarlo. Già altrove (Sommario p. VIII) si sono prodotte le ragioni per cui fondatamente può almen dubitarsi, se sia opera genuina del Vescovo di Meaux. Ma dato ancora che lo fosse, troppo limitato sarebbe il merito di questo egregio Prelato, se nei primi posti delle opere sue, vi si vedesse questa *Difesa*, di cui tante dotte penne hanno scoperte le falsità, le incoeren-

ze

sti dritti furono sviluppati con tanta forza, e sì vigorosamente sostenuti. La Chiesa di Francia e quella di Roma erano allora divise sull'affare delle *Libertà*, e principalmente

ze gli errori ec. ragione per cui più mi confermo nel sentimento di chi rende giustizia alla soda dottrina e alla penetrazione di questo Prelato, col non crederlo capace di stravaganze sì vergognose. Che se poi voglia credersi, che veramente Bossuet pensasse così, un passeggiero ecclissamento di purgata ragione, prodotto dall'intempestiva congiunzione di politici interessi, potè far dimenticare a questo grand'uomo altri più sani principj, ond'egli altrove sostenuti avea i diritti del Santuario, e della Cattedra di s. Pietro; e credo, che allora ravvisando Bossuet l'aperta contraddizione con quanto aveva scritto prima del 1682, stimasse miglior partito condannare all'oblivione uno Scritto, che non comparve, se non se molti anni dopo la sua morte, ravvivato, con poco credito di un Prelato sì celebre, da chi stretto a lui per vincolo di sangue, e per somiglianza di pastoral Ministero, doveva meglio provedere all'onore del zio, e al decoro dell'Episcopato. E' assai debole la raccomandazione d'un merito, che ha bisogno, per esser come tale riconosciuto, delle più calde apologie.

(*Nota del R.mo Sig. Ab. Giorgio Regio Censore*)

su quello della *Regalia*, per la quale il Papa Innocenzo XI mostrava un interesse, che lo condusse alle minacce. Già questo Pontefice intraprendente avea dichiarato, che per prevenire il male funesto che minacciava la Religione, avrebbe ricorso, se fosse necessario, ai rimedj sacri. Questo linguaggio che avrebbe fatto tremare il Re Roberto nel secolo undecimo, non era per atterrire Luigi XIV nel decimosettimo. Ma la Corte di Roma, malgrado la fierezza del Monarca, e la fermezza di Bossuet, mostrava con altrettanta più confidenza tutto il suo zelo, quanto le sue pretensioni trovavano appoggio in alcuni de' più degni Prelati della Chiesa di Francia. Si sa qual resistenza i Vescovi di Alet e di Pamiers opposero a Luigi XIV su questo diritto di Regalia, che credeano ingiurioso all' Episcopato. Il Monarca irritato volea chiamare alla sua Corte i due Prelati, per far loro sentire tutto il peso della sua indegnazione: *Dio vi guardi, o Sire*, gli disse il Vescovo di Meaux, che s'interessava veramente alla sua gloria, *temete che tutta la strada dei due Vescovi dal fondo di*

Lin-

Linguadocca fino a Versailles ; non sia folta d' un popolo immenso , che dimanderà in ginocchio la lor benedizione : Luigi XIV si arrese a un sì saggio consiglio ; temè di veder crollare l' autorità contro armi sì possenti dall' apparenza stessa della lor debolezza ; e di opporre all' eloquenza fulminante di Bossuet quella eloquenza popolare , ma penetrante , della virtù coraggiosa e perseguitata .

Che che sia di questa disputa , oggi felicemente terminata , noi le siam debitori di una delle più celebri opere di Bossuet (benchè da alcuni sua non creduta) la *Difesa della Chiesa Gallicana* . Non si sa perchè Luigi XIV , che avea diritto di nominare un Cardinale tra i Vescovi del suo regno , abbia mancato di questa ricompensa verso un Prelato , che tanto la meritava . Noi per altro rigetteremo con disprezzo e sdegno ciò che i nemici di quel gran Re hanno ardito dire , ch' egli non trovava il Vescovo di Meaux *di assai buona famiglia* , per rivestirlo di quella dignità ; come se avesse potuto credere alcuna dignità superiore all' onore , ch' egli avea fatto a Bossuet , confidandogli i suoi

interessi più sacri e più cari; e come se bisognava essere di migliore famiglia per chiamarsi prete o diacono della Chiesa di Roma, che per esser l' oracolo di quella di Francia, e l' institutore dell' erede di un grande impero.

Con un' anima nobile, attiva, piena di forza e calore, con un carattere immobile ed impetuoso, e sopra tutto con rari talenti, si può giudicare se Bossuet avea dei nemici. Forse aveva egli il difetto di far troppo provare ai talenti mediocri quella superiorità che li opprimeva; troppo sicuro di abbattere per credersi obbligato di piacere, egli trascurava di temperare lo splendore della sua gloria con una modestia che gliel' avria fatta perdonare. Ma Bossuet, la cui anima era assai grande per esser semplice, riserbava senza dubbio la semplicità nel fondo del suo cuore, e credeva troppo al di sopra di lui di ornarsi agli occhi de' suoi nemici d'una virtù, ch' essi avrebbono accusata di non essere che la maschera dell' orgoglio. La sua nobile fierezza ricevè più d' una volta alla Corte non colpi violenti, che la calunnia non

osò

osò mai di vibrargli, ma dei colpi indiretti, meno arditi per mano della vile invidia. Egli presentava un giorno a Luigi XIV il padre Mabillon, come il *Religioso più sapiente del suo regno .... aggiungete, e il più umile*, disse l' Arcivescovo di Reims il Tellier, che volea fare un epigramma ben a proposito contro la modestia del Prelato. Frattanto lo stesso Arcivescovo, benchè umiliato si accorgesse dalla forza e dalla grandezza del genio di Bossuet, era assai giusto per non soffrire che non la si conoscesse. Un giorno che alcuni giovani limosinieri del Re, di cui l' uno ha dipoi occupato grandissime cariche, parlavano in sua presenza, colla leggerezza francese, dei talenti e dell' opere del Vescovo di Meaux, che ardivano di voler rendere ridicolo *! tacete*, disse loro il Tellier, *rispettate il vostro ed il nostro maestro*.

La circostanza della vita di Bossuet, che dovette essere la più mortificante per lui, è l' obbligo che credè dovere d' imporsi combattendo nella persona di Fenelon la virtù stessa, e la virtù ch' errava. Ma le opinio-

ni dell'Arcivescovo di Cambrai sul Quietismo, gli parvero tanto più pericolose, quanto quegli che le spargeva era assai proprio a sedurre colla dolcezza de' suoi costumi, e cogl' incanti della sua eloquenza. Si diceva di lui, paragonandolo al Vescovo di Meaux, che quest'ultimo provava la Religione, e che Fenelon la faceva amare. Bossuet inesorabilmente attaccato alla sana dottrina, vi sacrificò senza bilanciare l'amicizia, che avea mostrata fino allora all'Arcivescovo di Cambrai. Egli scrisse contro di lui con tutta la forza che l' interesse della fede doveva inspirare al suo difensore; forse anche l' ardor religioso lo trasportò talvolta ad alcune espressioni poco misurate contro il suo virtuoso avversario; questi si credette almeno offeso, e se ne dolse con quella dolcezza che non lo abbandonava giammai. Meno moderati e men giusti di Fenelon, i nemici di Bossuet ardivano di aggiungere, ch'egli non avea dimostrato tanto calore in questa disputa, se non per un motivo di gelosia, e per allontanar dalla Corte un concorrente, tanto proprio a fare co' suoi talenti degli entusiasti, quanto de-

degno col suo carattere di aver degli amici, Nel medesimo tempo i partigiani del Vescovo di Meaux accusavano Fenelon di mala fede, d'intrigo, e di falsità. Queste imputazioni odiose erano più l'opera dei due partiti che dei due capi, troppo grandi l'un l'altro per attaccarsi con tanto fiele e scandalo. Convien mettere sulla medesima linea tutte quelle produzioni mutue della passione e dell'odio, e deplorare la malvagità degli uomini.

I Protestanti, e sopra tutto il fanatico Jurieu, le cui calunnie avrebbono disonorato la miglior causa, hanno anche accusato Bossuet di barbarie per parte loro, e di aver autorizzato coi suoi consigli la persecuzione violenta, sì contraria al Cristianesimo, all'umanità, alla politica stessa, che Luigi XIV ebbe la disgrazia d'ordinare, o di permettere contro i riformati. Ognun sa che uomini allora accreditati, e più nemici ancora di Bossuet vivente, e di Calvino morto, furono i detestabili autori di quella persecuzione, di cui volevano far cader l'odio sopra il Vescovo di Meaux. Ma egli molto ben si di-

fese d' esser lor complice. Egli non temè di prendere i Nuovi Convertiti per testimonj de' suoi riclami contro quelle spedizioni militari e crudeli, sì conosciute sotto il nome di *Missione Dragona*. Uso a non domare che coll' armi della persuasione i suoi fratelli sviati, *non poteva*, diceva egli, *risolversi a riguardare le bajonette come stromenti di conversione*.

Pieno del desiderio sincero di riunire colla conciliazione i Protestanti alla Chiesa egli ebbe un commercio di lettere col celebre Leibnitz su tale proposito, sì degno d' occupare questi due grand' uomini: Ma Leibnitz, più tollerante che controversista, e più filosofo che protestante, trattava questo grande affare di Religione, come egli avesse trattato un negozio politico coi Sovrani. Poco instrutto o poco commosso dei principj cattolici in materia di fede, egli credeva che ciascuna delle parti belligeranti dovea fare alla pace alcuni sacrifizj, e cedere un punto per ottenerne un altro; Bossuet, immobile nella sua fede, voleva per preliminare, che i Protestanti cominciassero dal sottomet-

tomettersi a tutto ciò che il Concilio di Trento voleva da loro. Il trattatore teologo non potè accordarsi col trattatore politico.

I suoi nemici non si limitarono ad accusare la crudeltà del suo zelo; si volle renderlo sospetto di falsità. Si disse, ch' egli avea dei sentimenti filosofici diversi dalla sua teologia, simile a quegli avvocati che nelle loro declamazioni al foro s' appoggiano sopra una legge, di cui conoscono il debole; così l' odio ha voluto renderlo tutto ad un tempo reo e ridicolo, accusandolo (questi sono i termini de' suoi detrattori) d' aver consumato la sua vita e i suoi talenti in dispute, delle quali vedeva la futilità. La miglior risposta a quest' accusa è quella, che Bossuet stesso vi ha fatta, col modo con cui osò parlare a Luigi XIV nel tempo delle sue controversie coll' Arcivescovo di Cambrai. *Che avreste voi fatto*, gli disse il Re sorpreso del suo ardore, *se io fossi stato per Fenelon contro di voi? Sire*, rispose Bossuet, *io avrei gridato venti volte più forte*. Egli conosceva troppo l' impero della fede sullo spirito del Monarca, per temere che

que-

questa risposta l' offendesse ; ma si ha un bel fare in tali occasioni coll' esser sicuro della pietà del Principe, bisogna ancora aver del coraggio per ardire di metterla ad una tal prova. Bossuet era convinto, che la vera pietra di paragone d' un amor sincero per la Religione, non è sempre di declamar con violenza contro i suoi nemici, quando sono senz' appoggio e senza potere ; ma di riclamare i suoi diritti con coraggio, quando è pericoloso di portarli ad un Re che li obblia. Egli non temeva di dire, che qualunque ministro di Dio, che collocato presso al trono, si ritira o esita in queste terribili circostanze, è indegno del Dio che rappresenta col suo carattere, e che oltraggia col suo silenzio. Egli diede in un' altra occasione una prova ancora più forte della sua grandezza d' anima Episcopale, colla forza con cui si alzò contro alcuni Regolari vili e colpevoli, che nella dedica d' una tesi aveano avuta la bassa empietà di mettere il loro Re a canto del loro Dio, *di modo che*, disse madama di Sevigné, *si vedea chiaramente che Dio non era che la copia*. Bossuet ne

por-

portò i suoi lamenti al Monarca stesso sì indegnamente lodato; la pia modestia del Re arrossì del parallelo, e ordinò la soppressione della tesi.

Il Vescovo di Meaux era nondimeno troppo illuminato per compromettere la Religione alterando il suo zelo. Egli sapeva, che se la verità non deve temere di avvicinarsi al trono, essa però non dee avvicinarvisi, che con quella fermezza prudente, che prepara ed assicura il suo trionfo. Come egli avea scritto con molta forza contro gli spettacoli teatrali, fu un giorno consultato su questo caso di coscienza da Luigi XIV, che non avea ancora rinunziato di vedere i capi d' opera del teatro, e a cui forse questa ricreazione sì nobile era necessaria per apprendere alcune di quelle verità, che non si ardiscono di dir sempre ai Re. *Sire*, rispose Bossuet al Monarca, *vi sono dei grandi esempj in favore, e delle forti ragioni contro*. Se la risposta non era decisiva, era almeno più accorta che nobile. Questo Prelato era egli stesso stato al teatro nella sua gioventù, ma unicamente per formarsi alla declama-

mazione ; quest' era una lezione ch' egli si permetteva di prendere , per arricchirsi , diceva egli , come gl' Israeliti , delle spoglie degli Egiziani ; ma egli non usò che di raro di questo pericoloso mezzo d' istruirsi , e da che fu ammesso negli Ordini ecclesiastici , vi rinunziò per sempre . Egli ricusò anche di andare alla tragedia d' Ester , a cui tutte le persone pie della Corte cercavan di assistere per onore e per piacere ; egli fu più rigido ancora che quegli spettatori delicati , i quali avidi assai di questi sacri trattenimenti , si trovavano felici di poter goderne senza scrupolo .

Benchè il Vescovo di Meaux , fedele a' suoi principj , osasse nelle occasioni importanti parlare a Luigi XIV con una libertà , che facea tremare per lui i cortigiani , l' inflessibile dottore Arnauld , per mancanza di conoscere gli uomini , e sopra tutto i Re , accusava il Prelato di non avere il coraggio di dire al Monarca le verità ch' egli avea più bisogno di udire . Si crederà senza dubbio , che Arnauld volesse parlare delle debolezze di quel principe , del suo genio per

il fa-

il fasto, e del suo amore per la guerra; ma il dottore si lagnava solamente del poco zelo, che Bossuet mostrava al Re pegl' interessi dei *Discepoli di sant' Agostino*; così Arnauld chiamava i partigiani della sua dottrina sulla segnatura del Formolario. Soggiogato dalle sue ragioni teologiche, egli non vedeva nell' Universo altro che dispute infelici, troppo nocevoli alla sua pace, e troppo poco degne del suo genio (*).

Se i *Discepoli di s. Agostino* non erano con-

(*) Solo una mente assai grossolana può esser prevenuta dall'artificioso, e maligno scrivere dell'ardito Alembert, che ora apertamente, or copertamente insulta la Religione e la verità.

Dopo aver tentato di far del Giansenismo, come pur fanno i Giansenisti stessi, un ritratto di opinione, e di disputa poco interessante, perchè son trattati di sottigliezze Teologiche, *dispute infelici, e poco degne d' un genio* elevato e sublime, come se le cinque Proposizioni di Giansenio non tendessero a rovesciare le verità fondamentali della umana libertà dell'arbitrio, e del Mistero della redenzione, passa a formare un *Elogio* di Bossuet, perchè dimostrossi in tal disputa più tosto indifferente e tranquillo, *senza proteggere* con calore i Giansenisti, e freddamente ancora *impugnandoli*, onde ne venne che

contenti della tepidezza di Bossuet per difenderli, i loro nemici lo erano meno ancora della sua freddezza in perseguitarli, e questo doppio scontentamento fa il suo elogio.

Egli

che mal tontento ne fosse tanto un partito, che l'altro.

Riflettasi in primo luogo: Che qualunque favore e difesa, anche più rimessa e fredda, prestisi all'errore ereticale, non può mai formare un elogio ad un Pastore, che custode del sacro deposito della Fede, è reo d'enorme tradimento, se senza alzar la sua voce, non solo lasci che *Lupus rapiat*, ma molto più, qualche favor, benchè lieve, prestando al nascente errore, lo renda più ardito. Qui vale il detto Evangelico: *qui non est mecum contra me est &c.* Potrà egli senza mai offendere la pietà e il zelo di questo gran Prelato dirsi di lui, che se al nascere del Giansenismo, un s. Vincenzo de Paoli, *vidit & exhorruit* (in Lec. 4. diei festi), un Bossuet si restasse non tanto indolente spettatore sulla comparsa di mostro sì orribile, ma che la penna, e la voce, adoperasse a difenderlo, sebben *debolmente*, ma sempre difenderlo? Ciò supposto converrebbe nel Bossuet ravvisare un cangiante il più mostruoso, il più lontano dal suo più virtuoso costume. Una propensione non indifferente a proteggere il Giansenismo nascente, e una destra condotta a coprire il suo favore, per non farsi discredito e pregiudizio nel sentimento

de'

Egli non ignorava pure, che all' occasione della sua pretesa condiscendenza per li settarj di Giansenio, il destro padre de la Chaise gli rendeva secretamente presso del Re tutti i ser-

de' Saggi, della Corte di Francia, e della Sede Apostolica.

Ma, a che riducesi questo supposto favore da lui prestato, benchè freddamente, al Giansenismo? Odasi il P. Onorato a s. Maria „ Non risponderò „ nulla a quel che si dice della *Giustificazione* delle „ Riflessioni Morali attribuita al defunto Monsig. „ Bossuet Vescovo di Meaux. E' vero che questo „ dotto Prelato si adoperò nell'anno 1699 a dare un „ aria di verità, e di senso Cattolico ad un gran- „ dissimo numero di Proposizioni, mediante cento „ venti fogli di correzioni, che se gli promise d' in- „ serirvi. Acconsentì con questa condizione che si „ facesse comparire il suo Avvertimento in fronte „ della edizione dell' anno 1699. Ma siccome non si „ fece se non se un piccolo numero delle correzio- „ ni, di cui si era convenuto, egli soppresse lo „ Scritto da lui fatto per giustificare il Libro. E' „ da stupirsi che il P. Quesnello, e i suoi amici „ facciano tanto valere questo Scritto, e che lo ri- „ guardino come un monumento, che mette al co- „ perto da ogni censura il sopraddetto Libro. Per- „ chè quanto più attribuiscono di autorità a questo „ valente Prelato, tanto più del pari siamo forzati

„ a cre-

i servigj caritatevoli, che le lusinghe insidiose possono rendere alla buona fede senza intrighi, e che non si curano di stare in guardia; ma per questa volta almeno la maligni-

„ a credere, che le *Riflessioni Morali* debbano esse-
„ re assai corrotte, mentre vi fu d'uopo di cento
„ venti luoghi da correggersi per salvarne la dot-
„ trina " (Osserv. Dogm. P. I. Sez. IV. ar. VIII. n. 8.) E questo sì mal inteso favore prestato dal Bossuet al Giansenismo sublima all'eccesso l'entusiasmo de' falsi discepoli di Agostino, che canonizzano il Bossuet, *per il nostro saggio Prelato*, *per il Prelato illuminatissimo*, *per l' illustre Autore*, *il gran Bossuet l' illustre difensore della Fede Cattolica*. (Quesn. dans l' Avis de la Justif. par. 5. 6. 10. 12.)

Ma che vuol dir poi, che quando Bossuet più apertamente dichiarasi contrario al Giansenismo, quasi con improvvisa metamorfosi avesse cangiata natura, si dice di lui, che è *esatto più del bisogno?* (Lettre de Ab. Dambez) Odasi il sopraccitato Scrittore Carmelitano „ Ma avendo detto questo saggio Prelato
„ nella medesima *Giustificazione*, che bisogna rico-
„ noscere la volontà di salvar tutti gli uomini giu-
„ stificati (n. 16) come espressamente definita dal-
„ la Chiesa Cattolica in diversi Concilj, specialmente
„ in quello di Trento, e più espressamente ancora
„ nella Costituzione di Innoc. X dell' ultimo Mag-
„ gio 1653" (Osserv. Sez. 1. ar. IV n. 3.) „ e aven-

„ do

lignità ipocrita e gelosa tese alla corte i suoi lacci con perdita, e l' ascendente del Prelato sconcertò i maneggi del Confessore.

Il Gesuita Maimbourg, scrittore senza con-

„ do pur confessato francamente, che è un eccesso „ l'aver lasciata nelle Riflessioni Morali questa Pro- „ posizione: *la Grazia di Adamo era dovuta alla* „ *Natura sana ed incorrotta*, e più: se egli non ap- „ prova molte altre cose nelle Riflessioni Morali, „ e se nell' Assemblea del 1700 sollecita la censura „ di questa Proposizione: *Il Giansenismo è un fan-* „ *tasma* ... allora non dice: *Che Bossuet non tratta* „ *questo punto, che alla sfuggita, e non s' interna nel-* „ *la difficoltà* (Exam. Theol. n. 16.) *che per lo passa-* „ *to si ebbe troppo buona opinione di questo Vescovo* „ *di Corte, che è un uomo meschinissimo, un Profeta,* „ *qui claudicat in utramque partem*, (Lettr. du 14. „ Aut. 1700 ap. Caus. Quesnell. p. 354.) e che final- „ mente non tratta le cose che di passaggio, e che „ senza smidollare le difficoltà, congiunge insieme „ due differenti questioni, l'una delle quali appar- „ tiene alla Fede, ciò che non si può dire dell' al- „ tra". Censura, come ben riflette il P. Onorato, che fa reo un Bossuet d'errore sì grossolano in una materia di sì grand'importanza, che non sarebbe da perdonarsi ad un Teologo di tre mesi. (Osser. cit. p. m. 47.)

Come adunque può dirsi, *che freddamente* impu-

gna-

seguenza, ma vile stromento dei nemici di Bossuet, che per vibrargli i loro colpi si nascondeano dietro questo figlio perduto, avea costume di pingere sotto finti nomi, nelle sue

gnasse Bossuet il Giansenismo, se l'operato da lui trasse i suoi fautori a parlare con tanto disprezzo? Oltre che v'ha troppo notabil divario, tra il *difendere*, e l'*impugnar freddamente* un'eresia. Il primo è fatto enorme, esecrabile in ogni custode del deposito della verità: il secondo è un tratto, capace secondo le circostanze, di compatimento, e forse ancora di approvazione, se credasi opportuno alla correzion de' fratelli erranti, l'usar con essi un metodo di disputa più temperato; su di che non entrerò io qui a dir molte cose. Certo è però, che a liberare dall'obbrobriosa taccia di favorire l'eresia un Autore, basta il dimostrare, che a questa siasi opposto con quel vigore, che se non è il sommo, è però bastante; nè era necessario, che a poter dire, essersi dal Bossuet riprovato il Giansenismo, si mettesse egli a formarne *ex professo* una voluminosa confutazione, come avea fatto contro i Protestanti, tanto più, che già si abbondava di dette confutazioni della nascente eresia: il Bossuet l'abborrì, e riprovò, quanto era bastante; e per combattere i Pelagiani, non è necessario sostener quelle fatiche, che già sostenne a proscrivergli un s. Agostino.

(*Nota del sopra lodato Sig. Ab. Giorgi*)

sue lunghe e nojose storie, quelli ch' erano l' oggetto delle sue satire. Egli fece nella sua storia del Luteranismo il ritratto imaginario di Bossuet; sotto il nome del Card. Contarini; di cui esponea la condotta e la teologia in termini, che indicavano il Vescovo di Meaux con più di chiarezza che di finezza. Un ritratto sì somigliante ebbe l' esito di cui era degno; nessuno vi riconobbe Bossuet; e Maimbourg già miserabile istorico, fu di più un calunniatore ridicolo.

Noi non perderemo il tempo a confutare una menzogna già confutata più volte, sopra il preteso matrimonio d' un Prelato sì austero ne' suoi costumi. Noi non opporremo a questa calunnia, che una breve risposta, che basterà al lettore imparziale e filosofo. Bossuet era troppo occupato in controversie, troppo assorto in speculazioni teologiche, troppo assolutamente consacrato al suo gabinetto, alla Chiesa, e alla disputa, per esser costretto a ricorrere alle consolazioni, che possono cercare in una mutua unione le anime tenere e pacifiche. Egli avea più bisogno di battaglie che di società dome-

stica, e di gloria più che di accarezzamenti.

In luogo d' aver ricorso a questo alleviamento dei mali della vita, egli trascurava per fino i divertimenti più semplici; passeggiava poco, e non facea mai visite. Gli disse un giorno il suo giardiniero, al quale dimandava per distrazione le nuove de' suoi alberi: *Monsignore, se io piantassi dei santi Agostini e dei santi Girolami, voi verreste a vederli; ma per li vostri alberi non vi date gran pena.*

Oppresso di fatiche e di trionfi il Vescovo di Meaux eseguì dopo la morte del gran Condé, ciò ch' egli avea annunziato nel fine dell' orazion funebre di questo Principe. Egli si diede tutto alla cura e all' istruzione della Diocesi, che la provvidenza avea confidato alle sue cure, e nel seno della quale volea finire i suoi giorni. Scontento del mondo e della gloria, non aspirava più, egli dicea, che ad essere sotterrato *a' piedi de' suoi santi precessori*.

Egli non ascese più in pulpito, se non per predicare al suo popolo quella stessa Religio-

ligione, che dopo aver sì lungamente atterrito per la sua bocca i Sovrani e i Grandi della terra, consolava colla stessa bocca la debolezza e l' indigenza. Egli discendeva anche fino a fare il catechismo ai fanciulli, e sopra tutto ai poveri, e non si credeva degradato da quest' uffizio, sì degno d' un Vescovo. Era uno spettacolo raro e commovente il vedere il gran Bossuet, trasportato dalla cappella di Versailles in una chiesa di campagna, insegnando ai contadini a soffrire i lor mali con pazienza, radunando con tenerezza la lor giovane famiglia attorno di lui, amando l' innocenza dei figli e la semplicità dei padri, e trovando nella loro naturalezza, nei loro movimenti, nei loro affetti quella preziosa verità, che avea cercato invan nella Corte, e sì raro incontrata negli uomini. Ritirato nella sua stanza, da che poteva disporre di alcuni istanti, egli continuava ad adempiere i doveri di pastore e di padre; e la sua porta era sempre aperta agl' infelici che cercavano o istruzioni o consolazioni o soccorsi; non furono mai questi respinti da quella risposta, che un altro Pre-

lato sapientissimo faceva lor dire: *Monsignore studia*. Lo studio del Vangelo, che questo Prelato sì *studioso* avrebbe dovuto preferire ad ogni altro, avea insegnato a Bossuet, che l'obbligo di tutte le ore, per quello che deve annunziare agli uomini il Dio di bontà e di giustizia, è di aprir le sue braccia a quelli che soffrono, e di asciugare le loro lagrime. Con quale soddisfazione il Vescovo di Meaux non ebbe egli veduti questi principj, sì eloquentemente e degnamente esposti nella lettera, che l'Arcivescovo di Tolosa nostro confratello scrivea, son già alcuni mesi, a' suoi parrochi sul flagello, che desolava allora la provincia di Linguadocca; opera dettata dall' umanità la più tenera, dalla beneficenza la più attiva, dalla religione la più illuminata?

Tra le fatiche della carità pastorale Bossuet terminò la sua vita ai 12 d' Aprile 1704, onorato dalle lagrime di tutta la Chiesa, che conserverà una memoria eterna e cara della sua dottrina, della sua eloquenza, e della sua adesione per essa. Così ha fatto essa pure di lui una specie d' apoteosi, col ri-

spet-

spetto che mostra per le sue opere, col peso che dà alla sua autorità in materia di fede, coll' omaggio che tutti i partiti che la dividono e lacerano, hanno costantemente renduto al nome del Vescovo di Meaux; la Religione, di cui egli è stato il più coraggioso difensore, sembra aver confermato col suo suffragio l' elogio, che la Bruyere ardì di dare a questo grand' nomo in piena Accademia, quando nominando Bossuet nel suo discorso di accettazione, gridò con un trasporto, a cui applaudirono i suoi uditori: *parliamo anticipatamente il linguaggio della posterità, un Padre della Chiesa.*

DISCORSO

Pronunziato nell' Accademia Francese a' 2 d' Agosto del 1704 dall' Ab. di Polignac, quando vi fu ricevuto in luogo di M.r Bossuet.

Signori, come posso io comparire dinanzi a voi, quando penso al luogo che voi mi date, e al grand' uomo, a cui io succedo?

Qual uomo fu più celebre del Vescovo di Meaux? Voi lo chiamaste in un tempo, in cui la sua fama volava per ogni parte; giudicato degno di educare un Principe, la speranza dello Stato, e il principale oggetto delle attenzioni del Re, egli fu giudicato degno di voi. Egli portò in questa adunanza tutto il merito, che vi si viene ad acquistare, una uffiziosità perfetta, una viva eloquenza, una vasta erudizione; voi foste meno commossi dalla bellezza de' suoi talenti, che dall' uso che ne avea saputo fare. Egli apparve nella cattedra evangelica come un Grisostomo; già la verità l'avea scelto per suo difensore come un Atanasio: non si parlava

che

che dell' esito prodigioso delle sue conferenze e delle sue dispute ; niente resisteva alla forza de' suoi ragionamenti , e l' eresia non avea presagio più certo della sua prossima ruina in Francia, che le vittorie ch' egli riportava ogni giorno sui nemici della fede .

Egli perseverò fino alla morte in questo dotto e santo esercizio , sempre animato dal medesimo zelo , sempre facendo servir le lettere alla Religione . Di là sono usciti quei discorsi veementi , che s' impadronivano degli uditori ; quelle orazioni famose , che c' insegnano come si può istruire i vivi coll'esempio dei morti ; di là quelle maravigliose opere , alle quali sembra attaccata la grazia delle conversioni , che portano la fiaccola della verità fino nelle più dense tenebre della menzogna , che la dipingono ai nostri occhi , e che la imprimono nello spirito con tratti sì nobili e forti , ch' essa non ha bisogno che della buona fede per terminare di sottometterla . Ma ciò che si stimò più in lui , è ch' egli si riguardò sempre come un figliuol della Chiesa , mentre ch' egli ne era il dottore , e che limitò tutta l' estensione delle

sue

sue cognizioni a sapere semplicemente, e a insegnarci ciò che bisognava credere col comune dei fedeli.

Tante fatiche non lo distolsero mai dagli altri suoi doveri. Come lo studio ch' egli avea fatto dell' antichità gli avea acquistata la sperienza di tutti i tempi, egli comprendea meglio d' ogni altro di quale importanza sia agli stati l' educazione di quelli che debbono governarli. Egli sapea che le prime impressioni della gioventù formano ordinariamente il carattere di tutta la vita, e che la vita dei Principi forma quella dei loro sudditi. Egli s' applicò dunque a condurre il felice naturale di *Monsignore*, e lasciando agli altri la cura di coltivare le qualità che doveano un giorno farlo temere, egli non si attaccò che a quelle che doveano farlo amare. Ei gli fece vedere che nella giusta idea, che si deve avere dei Re, la bontà supera tutto; che a questo indizio si riconosce in essi l'imagine del Dio vivente, ch' essi non sono mai meglio i padroni degli altri uomini, che quando ne sono i veri padri, e che il dominio più sicuro è quello

che

che comincia dall' assoggettarsi i cuori. Ei gli mostrò nella storia di s. Luigi, quai soccorsi vengano dalle virtù cristiane in mezzo alle maggiori disgrazie, e in quelle del Re, come si possono conservarle nel colmo della gloria, e nel torrente delle prosperità. Il Principe seguendo queste regole e questi modelli si è renduto l' oggetto della stima e dell' amore di tutti; la sapienza del figlio fa la maggior felicità del padre; diciamo ancora che il merito del discepolo fa la maggior gloria del maestro.

Se voi aveste voluto dare a questo illustre Vescovo un successore degno di lui, voi avreste dovuto sceglierlo tra i primi uomini della Chiesa e dello Stato; ma in luogo di un gran maestro che voi compiangete, voi vi siete contentati di poter formare un allievo. In questa vista, o Signori, voi non vi siete ingannati; io porto qui non cognizioni per esservi utili, ma tutta la docilità che conviene per essere istruito. Voi m' insegnerete ora nelle vostre adunanze, dove sì saggie sono le discussioni, e le decisioni sì giuste, ora nel commercio che una società mi per-

permetterà di avere con essa, la scienza di ben pensare, e l' arte di ben dire. Voi mi ispirerete quel discernimento squisito, quella esattezza scrupolosa e delicata che fa giudicar sanamente di tutto; che esercitandosi da principio sulla lingua, si stende per una conseguenza naturale sulla materia del discorso; che sa fare la distinzione delle cose e dei loro ornamenti; che accostuma lo spirito a non amare che il vero, a non istimare che il solido, a ridurre tutto ciò che può piacere alle leggi severe della ragione, che va eziandio per gradi fino a rettificare i nostri sentimenti come i nostri pensieri, sottomettendoli al giogo della riflessione e all' abitudine della regola; infine che perfeziona insensibilmente tutto l' uomo col legame necessario che è tra le sue cognizioni e le sue azioni.

Questa fu la strada, per cui i popoli passarono dalla barbarie alla coltura, e dalla crudele ferocità all' amore della virtù; così col favore dell' eloquenza e della poesia le prime leggi hanno stabilita la loro autorità. L' anima sempre idolatra dell' indipendenza, e ribel-

belle ai precetti che la costringono, si è piegata sotto la maniera di proporli, e l'arte di persuadere ha introdotto nel mondo l'arte di ben vivere. Così la Tracia non fu più selvaggia, quando ascoltò la lira d'Orfeo; quella d'Anfione radunò i Tebani; Atene divenne la scuola e la nudrice dei grandi uomini; Sparta stessa che parve disprezzar le parole, non abbreviò il suo stilé, che per dargli più forza. In una parola le nazioni più celebri in politica ed in valore sono state le più feconde in oratori, in poeti, in istorici: più esse stendeano il loro dominio, più coltivavano il loro genio; esse non erano meno gelose della bellezza della lor lingua, che della potenza del loro impero, e secondo la rivoluzione dei tempi si è veduta perir l'una e l'altra per la comun decadenza.

Per impedire alla Francia di cadere in questa sventura, e per renderla in eterno fiorente, il famoso Cardinale a cui l'Accademia dee la sua nascita, amante della sua patria, credè che non bastasse il fondarvi le massime del più saggio e più fermo governo, se

egli

egli non facea camminare con passo eguale lo studio di tutte le scienze: Sempre attento al ben pubblico; egli non limitò il suo genio ai bisogni presenti dello Stato, ma ne abbracciò tutta la durevolezza coll' estensione delle sue viste. Egli assicurò l' esito delle sue imprese colla sua costanza a seguirle; nè concepì difficoltà se non per vincerle. Amò il merito quanto gli uomini del volgo hanno in uso di temerlo; lo ricercò in tutte le professioni; nè temè che di vederlo inutile; continuamente egli lo pose in opera, e gli destinò delle ricompense. Si vede con piacere questo perfetto Ministro; che avea per la gloria del suo padrone la stessa ambizione; che i conquistatori hanno per la loro propria grandezza, mettere tra le sue più nobili idee l' impiego che voi avete; conservare tra gli uomini scelti quel prezioso deposito dello spirito; come un fuoco sacro che non doveva estinguersi; mentre ch' egli eseguiva altrove i più arditi progetti; mentre che rovesciava gli ostacoli, che la bassa e maligna invidia gli suscitava al di dentro; più terribili di quelli che avea previsti al

di

di fuori; e dar per sempre alla nostra lingua i medesimi principj di superiorità che alle nostre armi ai nostri consigli, come se avesse presentito; che il Principe che vedea nascere, dovesse portarla un giorno colle sue vittorie ai due termini dell' universo.

Questo disegno fu felicemente sostenuto dall'illustre Cancelliere; che accoglieste tra voi per farne il capo. La perdita del grande Armande non poteva esser meglio riparata; fu un bel vedere allora la scienza e la giustizia in un solo individuo.

Ma il vero splendore dell' Accademia cominciò, o Signori, quand' ebbe per protettore il protettore della Chiesa di Gesucristo e della maestà dei Re. Allora tutto prese una nuova forma; l' antica alleanza tra i sapienti e gli eroi fu rinnovata; un medesimo alloro coprì le vostre fronti. Luigi animato dai vostri canti corse con più ardore nella carriera della gloria; voi vi affrettaste a seguirlo con più coraggio eccitati dalle sue imprese. Mai un sì grande oggetto non si era offerto allo spirito; nè mai tanti grandi uomini comparvero degni di celebrarlo. Ma

qua-

qualunque fosse il vostro potente genio, e quello di quegl' illustri morti, di cui egli scelse i talenti, confessate, o Signori, e non ne serete gelosi, confessate ch' esso sorpassò presto le vostre lodi; voi scriveste meno per farlo vivere nella posterità più rimota, che per confondere il vostro nome col suo. L' Achille della Francia cancellò tutti i suoi Omeri; Luigi non dimandò più, egli diede l' immortalità.

Ma se per una serie continua d'azioni miracolose, egli era divenuto sì grande alla fine dell' ultimo secolo, che la gloria del suo regno non ebbe più bisognò, che del suo proprio splendore per conservarsi intiera nella memoria degli uomini, quale idea dobbiam noi avere delle maraviglie, che abbagliano oggi i nostri occhi! col nuovo secolo par che cominci una nuova vita di Luigi il grande. Si direbbe, che questi sono due eroi per la varietà sorprendente degli avvenimenti, se negli uni e negli altri non si riconoscesse lo stesso spirito di forza e di sapienza, che li ha prodotti. Quale spettacolo, o Signori! Non fu mai così bello nep-

pure

pure al tempo di Carlo Magno. Esso ci trasporta nei tempi più lontani, dove la maestà dell' impero Romano riempiva tutta la terra. Si crede veder ancora quelle legioni, che passavano da una parte del mondo all'altra per mantenere o per soggiogare i popoli che coprivano le sponde del Tago, e del Danubio, del Reno e del Po. Non si tratta più come altre volte di difendere, o di ristringere le nostre frontiere; si tratta dell' estremità del mondo. E donde viene questo prodigio? un Principe, il cui bisavolo mandò la sua armata alle porte di Parigi per disputar la corona al suo Re legittimo, sente morendo la voce del cielo e della natura, e riconosce il suo erede tra i figli di Luigi; una fiera nazione rivale della nostra, ma giusta, ma generosa, cangia tutto ad un tratto la sua rivalità in amore, mentre che la gelosia degli altri si rivolge in furore.

Pare che la provvidenza non abbia preso piacere a radunare in diversi tempi, e con alleanze sempre felici, tante successioni nella Casa d' Austria, che per farle cader in un momento in quella di Luigi; era dunque per

onore di questo gran Re, era dunque per vantaggio del suo augusto sangue, che Ferdinando il Cattolico unisce la Castiglia all' Arragona, che sterminasse a Granata gli avanzi degli Arabi, che scoprisse un nuovo mondo, che s' impadronisse del regno di Napoli, che usurpasse ancor la Navarra, e che i suoi discendenti ci togliessero il Milanese per unirlo all' eredità dei Paesi Bassi; sì, Signori, tutto era per lui senza dubbio; non vi voleano meno corone per ricompensare tante virtù.

I nostri padri hanno compianta la preferenza, che la fortuna pareva dare alla finezza di Carlo V sopra la sincerità di Francesco I. Essi non sapeano qual ordine fosse stabilito in cielo sopra il destino degl' imperi, e che la solida grandezza della Francia era riserbata al regno felice del più valoroso e del più pio de' suoi Re. A lui eran dirette le rivoluzioni precedenti; egli era l' oggetto dei decreti eterni; e se noi vediamo questo benefizio accompagnato da tante cure, comperate con tante fatiche, quest' è perchè Dio vuol fargli meritare sino alla fine tutte le

sue

sue prosperità ; e conservargli la gloria dei Conquistatori con tutta la rettitudine dei Principi pacifici .

Convien dunque maravigliarsi alla vista di sì rara felicità ; che a questo colpo improviso ; l' invidia frema di rabbia ; ch' essa chiami a suo soccorso la terra e l' inferno ; che armi l' eresia ; che susciti tradimenti ; che la Germania si divida ; che l' Olanda si metta in timore , che l' Inghilterra si sdegni ; che Vienna si disperi . Queste non sono in fatti che leghe ed unioni ; l' uno crede già di vedersi oppresso dal peso d' una potenza enorme ; e vuole spaventare il mondo colla vana illusione d' una monarchia universale ; l' altro crede di poter piegare la Francia , spogliare la Spagna , rompere il nodo che le unisce prima che diventa più forte. Egualmente ingannati nei loro timori , e nelle loro speranze , tutti cercano a sedursi gli uni gli altri ; il fuoco si accende per ogni parte .

Luigi vede formar la tempesta , e non si altera . Egli ha passato la sua vita dissipando queste sorta di tempesta ; saprà anche dis-

sipare la nuova; ma non romperà la pace. Egli ha nelle sue mani le truppe nemiche, egli può ritenerle; questo è il partito il più sicuro, ma non gli pare il più nobile. Egli può entrare nel loro paese; ma questo sarebbe cominciare la guerra, e l'ombra d'una rottura gli fa orrore. Assicurato della vendetta, posto che sia legittima, egli lascia a' suoi invidiosi tutte le ingiustizie da farsi, egli ha Dio dalla sua parte; non lo perderà di vista; quest'è la sua ragione di stato. Infine i suoi nemici lo attaccano; giustizia, prudenza, mediazioni non li possono distogliere. Allora egli prende l'armi, e quali sono i primi suoi colpi? cinque battaglie guadagnate, venti piazze da tutte parti o conquistate o salvate, un alleato fedele e magnanimo tre volte soccorso; tutto ciò, o Signori, in meno di due campagne.

Voi volete dunque la guerra, o popoli insensati; ebbene voi l'avrete questa guerra che avete tanto bramata; ma voi non la farete dove pensate. Nel cuore dei vostri stati, nel fondo delle vostre provincie sarà la desolazione e la strage. Voi minacciavate le vo-

vostre frontiere, e voi non ne avete già più; voi insultavate le piccole città dei nostri alleati, e voi tremate per le vostre capitali. Voi fomentavate le sedizioni, e i vostri regni si sollevarono contro di voi. Gl' inverni intieri non vi bastano a fortificare le vostre montagne, a trincierare le vostre valli, e tre giorni bastano a noi per passarle. Voi portate a grandi spese e ad alto romore un fantasma di Re, che non ha nè paese nè sudditi, e che non ardisce di mostrarsi; voi andate di città in città a mendicar per lui dei ribelli, e non trovate che dei sudditi fedeli per il loro vero Re. Voi non togliete gli alleati allor alla Francia che per associarli alle vostre disgrazie; i troni che voi sostenete vacillano; quelli che il Re protegge colle sue armi sono rassodati. Il disordine delle passioni che vi agitano, regna in tutti i vostri progetti; le vostre risoluzioni sono estreme, tutti i vostri partiti sono sforzati, e i vostri primi sforzi sono i vostri ultimi mezzi. In questo modo voi abusate dell' amore ch' egli ebbe per la pace; non vi offende che colla sua gloria. Egli ne la

diede trionfando, e se io oso parlar così, stanco di vittorie, non da nemico, non da vincitore, ma come se fosse stato il vostro arbitro. Egli sacrificò tutto alla felicità dell' Europa, e al riposo de' suoi sudditi; e i suoi sudditi voleano ancora sacrificare a lui il loro riposo. Vendicate, vendicate la Francia della moderazione del suo Re; sforzatelo a riprendere sopra di voi ciò che non avreste potuto sforzarlo a rendervi; terminate d' annientare dinanzi a lui le vostre più formidabili armate; mettetelo in possesso, suo malgrado, di quel poter senza limiti, che vi fa tanta paura; o se voi volete mettervi un ostacolo, non isperate più di trovarlo nella sua clemenza; voi lo cerchereste invano nelle vostre forze.

I nostri nemici intendono queste verità, o Signori, ma essi non ne veggono come noi i principj. Quell' alta intelligenza che provede tutto, che rimedia a tutto senza imbarazzo, senza inquietudine; quella fede viva e pura, l' anima delle sue azioni, che gli fece, come a Salomone, dimandar la sapienza, ed egli l' ottenne, che gli fece cer-

car

car prima d' ogni altra cosa il regno di Dio, e le altre vi furono aggiunte; quella eguaglianza d' anima superiore agli avvenimenti, che sosterrebbe con costanza le avversità le più forti, se Dio non avesse stabilito ch' egli fosse felice: direbbesi nel veder la serenità della sua fronte augusta, che l' universo è congiurato contro di lui. Non si conosce ch' egli fa la guerra se non dalla fama delle sue vittorie; in lui tutto è in pace; nessun cangiamento nella sua vita; le stesse ore pei suoi consigli, e per i suoi trattenimenti; la stessa attenzione per le minime cure del suo regno. Questa tranquillità laboriosa inspira la confidenza a tutto ciò che lo serve; e di che non diverrebbe egli capace sotto i suoi occhi? I Principi imparano a regnare, i particolari imparano a vivere, ognuno s' instruisce nel sol vederlo. Si trova in lui come in Augusto e in Trajano l' esempio per governar gli uomini, e gli uomini vi trovano come in Scipione ed in Marco Aurelio esempi per governare se stessi. In tal modo egli ha renduto il suo Clero più santo, la sua Corte più ordinata, la Nobiltà più attiva, i

suoi Magistrati più vigilanti, i suoi Generali più abili, le sue truppe più invincibili, i suoi popoli più fedeli, e i suoi figli più degni di lui.

L' uno per rendersi perfetto non ha avuto strada più sicura, che imitarlo in tutto, e seguirlo passo a passo; l' altro nato com' essi per la guerra e pegli affari, porta la legge di Dio nel suo cuore. Che diremo noi di quello che un' augusta Principessa gli ha dato? Questi è la gioja dei popoli, la sicurezza dei nostri alleati, la consolazione stessa dei nostri nemici, se la sanno conoscere. Eh! chi non sarebbe penetrato da quella benedizione del Cielo sopra il nostro Sovrano, sconosciuta a tutti i Principi della terra da che i giorni degli uomini furono abbreviati. Che possiamo noi bramare di più? ch' egli viva, o Signori, ch' egli viva lungamente per formare ancora colle sue mani i figli del Principe, che di fresco è nato.

RI-

RISPOSTA

DELL' AB. CLERAMBAULT

Al Discorso pronunziato dall' Ab. di Polignac nel giorno della sua accettazione.

SIGNORE,

Benchè la dolce e grata società che ci unisce, ci abbia fatta sempre riguardar la morte di tutti i nostri confratelli, come si riguardano le proprie disgrazie; pure noi siamo stati sì vivamente colpiti da quella del famoso accademico monsignor Bossuet, di cui voi occupate il luogo, che senza le nostre riflessioni sull' indispensabile necessità di uscire da questa vita, e il piacere che noi proviamo della vostra felice presenza, noi non avremmo giammai potuto trovare alcun sollievo al nostro dolore.

Quel gran personaggio fu uno di quegli uomini rari e superiori, che sono talvolta dati al mondo per fargli soltanto sentire fin dove può ascendere il merito sublime,

me, senza lasciar quasi la speranza di poter loro trovare dei successori. Da che egli si applicò alle lettere sacre, seppe ben far conoscere, col prodigioso spazio che lasciò tra lui e quelli che correano la stessa strada, che egli parea destinato ad entrare un giorno in quel piccolo e glorioso numero dei gran genii, che fanno l' ornamento dei loro secoli; egli sostenne sì bei principj con un' applicazione esatta a tutti i suoi doveri, e con quell' ardore infinito per le scienze, di cui dovea fare un sì nobil uso. E come l' utilità della Chiesa fu sempre il suo tenero e principale oggetto, coll'amor della bella gloria che Dio vuol essere inseparabile dalla degna esposizione, e dalla solida difesa delle sante verità che la fede propone, egli cominciò fin dai primi anni di sua gioventù a far valere contro i vizj quei talenti, che avea ricevuti dal cielo per l'eloquenza; così accadde con tanto buon esito, che avendo in poco tempo oscurato la maggior parte de' suoi eguali, egli si acquistò con queste importanti funzioni, e colle sue sapienti conferenze, quell' alta stima negli animi,

mi, e seppe guadagnar colle attrattive del suo commercio, nel quale rendea tutto amabile quel dolce impero sui cuori, che si unirono seco d' una maniera così singolare fino ai momenti ultimi di sua vita,

Tanti talenti straordinarj eguagliati o superati ancora dal suo disinteresse e dalla sua modestia, avendogli procurati tanti zelanti partigiani, che vi erano in ogni stato persone capaci di giudicare del vero merito, lo fecero destinare al governo d' una Chiesa considerabile da quel gran Principe, che la sua penetrazione e la sua giustizia innalzano tanto al di sopra di tutti gli altri, e che è abbastanza disegnato da quel nobil carattere. Ma l' educazione del successore del suo potere, e della sua gloria, quel figlio unico che possiede sì degnamente tutta la sua tenerezza ed estimazione, parendogli troppo importante, per non confidarne una gran parte a un uomo sì eccellente; egli lo determinò a rinunziare per questo glorioso impiego alle funzioni dell' alta dignità, di cui lo aveva onorato, e alle quali egli si dedicava intieramente; allora occupandosi tutto in questo

sto nuovo dovere, egli contribuì sì bene a fortificare in quell' eccellente naturale tutte le amabili qualità, che ci assicurano la felicità pubblica; e meditando già le vittorie contro i nemici della Chiesa, egli lasciò ottenere a' suoi rivali il primo luogo, che poteva occupare nell' eloquenza sacra, come altre volte (se non è ardire di paragonare uomini ben diversi) il primo degl' Imperatori avea fatto sì nobilmente tra gli oratori profani, preferendo a quest' onore quello di soggiogare i nemici della sua patria.

Questo Prelato illustre cominciò poco tempo dopo a far sentire agli avversarj delle verità ortodosse il peso della sua superiorità con quella scienza sublime, nella quale si era reso sì commendabile, quella dominatrice di tutte l' altre, sì maggiore di esse non solo per la dignità del suo oggetto, ma ancora per la profondità e per il metodo di trattarla; io dico la grande e vera teologia, tratta dalle buone sorgenti della scuola; che i partigiani dell' errore han sempre procurato di screditare, e spregiare, conoscendo quanto fosse loro funesta. Egli si servì dun-

que

que contro essi di questa grand' arte, che supponendo le nozioni chiare e le definizioni giuste, prese nella natura medesima delle cose, inferisce l' uno dall' altro con ragionamenti solidi e concludenti per ordine e unione; in una parola di quella perfetta scolastica, ugualmente lontana dalla debolezza imbrogliata, e dalla cabala barbara, affettata da alcuni che si lusingano con sì poco fondamento di superar gli altri, e dalla densa confusione di autorità e di fatti ammucchiati e mal digeriti, senza essere ordinati nelle diverse questioni, per servirvi di forti e vive prove; che certi semi-sapienti, fidandosi al lor talento naturale, ardiscono onorarlo col nome di positivo, la lor poca cognizione non permettendo ad essi di conoscere, che queste sono due sorelle inseparabili, e che una è la guida e il sostegno dell' altra; che fa la sua perfezione ed il suo ornamento; egli fece sentire tutta la sua forza e il suo merito, conservando sempre ne' suoi scritti la buona uffiziosità, ed anche le grazie; o che gli bisognasse giustificar la dottrina della Chiesa contro i rimproveri e le calun-

nie

nie dei suoi nemici; o che gli bisognasse convincerli delle loro assurde contraddizioni. Questo grand' uomo si faceva onore di possedere una scienza sì necessaria, e di usarne sì utilmente, ben diverso da quelli, che non essendo neppure a portata d' intenderla, nè per conseguenza di poterne mai giudicare, credono che sia meglio il rigettarla piuttosto, trattandola di sottigliezza secca ed inutile, per iscusare almeno con ciò la lor poca penetrazione e ignoranza.

Tutti questi grandi e solidi vantaggi, che lo ponevano tanto al di sopra degli altri uomini del suo tempo, nè le fatiche continue di spirito, nelle quali si trovava impegnato, e che spesso sono accompagnate dalla rozzezza, non lo resero mai nè più fiero, nè più feroce. Egli seppe sempre unire l'affabilità, la dolcezza, ed anche la condiscendenza. Colla fermezza di vigilante difensore della pura e sana dottrina, egli si credè indispensabilmente obbligato d' impiegare tutti i lumi del suo spirito a reprimere le imprese di quelli, che voleano assalirla; e vedendo che un nuovo errore tanto più perni-

cio-

cioso, quanto tentava di nascondersi sotto il pretesto d' una più alta perfezione, e di raffinamento ne' sentimenti di pietà, minacciava la quiete della Chiesa, senza considerare la sua età avanzata, nè gl' incomodi della salute attenuata da tante fatiche, egli non ascoltò altri che il suo zelo, per assodarla con queste dotte opere sì degne della nostra ammirazione. Finalmente benchè vicino a terminare i suoi giorni, egli non potè tralasciare di rianimar le moribonde sue forze per confutare un traduttore e nuovo commentatore dell' Evangelio, che gli parve troppo ardito; ciò ch' ei fece con tale profondità, che si potrà dubitare un giorno che questo fosse l' ultimo sforzo del suo genio. Allora sentendosi la natura totalmente esausta, e che gli bisognava incontrar la legge comune di tutti gli uomini, terminò con prepararvisi esemplarmente rassegnato con tutti gli atti più edificanti e teneri; e vivamente penetrato delle verità che avea con tanta costanza difeso, e pieno di quella salutare speranza da lui sì ben conosciuta, egli andò a dividere le ricompense eterne coi suoi glo-

rio-

riosi precessori, i famosi padri della Chiesa, sì benemeriti di essa nei loro secoli, come egli ha fatto nel suo.

Oppressi dalla grandezza della nostra perdita, noi ci siamo talmente alla disperazione di poterla mai riparare, che non ci possiamo impedire di mostrare di qual prezzo ci parve l' unica occasione di poterlo fare colla scelta della vostra persona; e benchè la consolazione ch' egli ci dà sia la più lusinghevole, e la maggiore di tutti gli elogj per voi, noi ci troviamo obbligati di farne qui conoscere i motivi, importuni alla vostra modestia, ma necessarj a confermare la nostra speranza, e la nostra allegrezza di vedere con qual certezza i grandi e felici destini dell' Accademia le promettono perpetue e vantaggiose speranze. Vi voleva un personaggio appunto qual voi siete per favorirne una sì gloriosa; uscito da una famiglia sì nota per la sua antichità e lustro, voi avete fin dalla vostra prima giovinezza, e nel principio della vostra applicazione alle più alte scienze, fatti in tal guisa risplendere i talenti del vostro spirito, che in un' età, in

cui

cui non si lodano gli altri che per la loro assiduità, e pel desiderio di sapere, voi vi faceste già un nome soggetto all'invidia. Si giudicò fin d'allora, che voi non trovereste niente sopra il vostro genio, vedendovi render chiare ed anche amabili le questioni le più astruse, con quella profonda penetrazione, ed espression viva e giusta, che sembra venire dalla sorgente, colla nobile facilità a voi così singolare, fondamenti felici delle qualità accademiche.

Per non lasciare inutili tante disposizioni alle grandi cose, voi intraprendeste qualche tempo dopo di visitare quella famosa città, destinata ad essere padrona del mondo, che conserva colla Religione il dominio che avea altre volte coll'armi, non per una vana ed oziosa curiosità sì comune alla gioventù; ma riguardandola come un luogo proprio a perfezionare i grandi talenti, di cui siete adorno, voi voleste conoscere da voi stesso lo spirito di quelli che la governano; quella Corte sì celebre per la sua sapienza, e per la costante uniformità de' suoi principj, uniti a quella politica fina e delicata, colla qua-

le essa sa sempre mantenere i suoi interessi, e trattare con tanta destrezza quelli degli altri. Questo disegno fu eseguito con tutto il buon esito, che bramavate; quegli uomini sì veggenti e sì usati a maneggiare gli affari, conobbero allora in voi quelle maniere insinuanti, le quali secondate da un' eloquenza dolce e persuasiva, vi guadagnano egualmente la stima e l' amicizia di quelli coi quali voi siete in famigliarità, essi vi diedero segni sì chiari dell' effetto, che qualità sì rare aveano in loro prodotto, che avèndo ad intavolare col più grande e più rischiarato dei Re un trattato difficile, e spesso abbandonato, in cui si maneggiava la più importante e sensibile delle lor pretensioni, essi ebbero la confidenza d' affidare a voi, benchè straniero, una parte della premura di farla riuscire; e fu allora che quel gran Principe, dopo avervi data un' udienza particolare, tanto gloriosa per voi, quanto utile per farvi ben conoscere, fin dove può portare la sana ed infallibil politica, fondata sulla profondità del genio, vi giudicò degno dei più sublimi impieghi, lodando in

voi

voi di un modo singolare quel dono di persuasione; che voi possedete con tanto vantaggio.

Questa principal parte di gran negoziatore, non fu lasciata lungo tempo inutile; foste presto destinato a impiegarla presso di un Principe rinomato per il suo valore, e per il suo merito ricompensato della corona, e presso un popolo che la sua inclinazione guerriera, la sua fierezza, e l'amor costante per i suoi privilegj, e per le sue leggi, hanno reso sì famoso da più secoli. Là nell' esercizio di sì importante impiego, voi meritaste a tal segno (ciò che si giudicava quasi impossibile) la stima e la confidenza dell' uno e dell' altro; che questo Re sì commendabile per le sue vittorie, avendovi fatto depositario d' una parte delle sue volontà, preso da una morte inaspettata, si fece una consolazione di spirar quasi tra le vostre braccia, e che dopo questa perdita i principali dello Stato riguardarono subito i vostri consigli solidi come il mezzo più sicuro di ben condursi nell' imbarazzo dei loro affari. Allora mettendo in opera tutto

ciò che la prudenza umana, e la più fina politica possono suggerire di più atto per promettersi un buon esito, voi potevate tenervi come assicurato del glorioso compimento dei vostri disegni, quando la fortuna non solo contraria, ma assolutamente dichiarata contro di voi, quella Dea crudele che si beffa così spesso con insolenza della virtù degli uomini, li rovesciò ad un tratto, disperdendo una gran parte di quelle genti sì attente à conservare la minima delle lor massime, e delle lor leggi, quell' acciecamento incredibile, che le fece loro obbliar tutte in un istante, senza poter nondimeno impedirvi di ricevere, colla vostra costanza a soffrire i suoi rigori, le lodi di cui pareva, ch' ella vi volesse privare, voi avete luogo nondimeno, o Signore, di perdonare in qualche modo a quella incostante, vedendo che i vostri utili consigli, che avrebbero preservata questa Nazione infelice da una desolazione ignota ne' suoi annali, dopo aver come maturato nella mente dei più saggi, hanno riprodotto il loro effetto con tanta pompa, facendo loro aprir gli occhi a tutti

gli

gli altri, per prendere con vigore le misure necessarie, a salvarsi da una ruina totale. Eh! qual gioia non dovete voi stesso sentire, d' aver dato con ciò a quel nuovo Gustavo, quel giovane eroe del Nord, che fa già tanto onore al suo secolo, la felice occasione di far comparire in un modo sì spezioso tutte quelle grandi qualità, che fanno la meraviglia dell' Europa!

Malgrado la piena fiducia, in cui eravamo di trovare in voi tutto ciò che bisognava, per riempiere degnamente il posto che voi occupate, noi siamo costretti nella nostra allegrezza di confessarvi qui la nostra sorpresa, osservando che voi possedevate la grand' arte di ben parlare, fino al segno di essere ancora a portata di farci sentire con un elogio lodevole, il prezzo delle virtù eminenti, e dell' egregie azioni del nostro protettore, che facendo maravigliar tutto il mondo, si sottrae sempre all' eloquenza, coll' accrescimento continuo ed immenso della sua gloria; egli la cresce sempre di un modo sì nuovo, che le nostre antiche lodi non istiano più in proporzione con lui;

e così assolutamente ridotti al silenzio, nulla più ne resta, che d' intimare a' suoi invidiosi e nemici, i quali acciecati della loro malignità, ci rimproverano spesso la nostra esagerazione eccessiva, di riconoscere almeno al presente il compimento di ciò che promettevano queste vive testimonianze della nostra ammirazione, volendo anche ammettere loro per felici profezie, gli omaggi solenni resi sì legittimi alle sue azioni immortali. E ben lungi di poter essere tacciati di adulazione, potevano essi fin d' allora onorare assai degnamente un Principe, che essendosi formato fin dalla sua gioventù al nobil uso della fatica, e pervenuto con questa assiduità sì costante, e sì rara a governare un grande Stato colla facilità, con cui si governerebbe bene una semplice famiglia, ha cominciato da quasi quarant'anni con una serie d' avvenimenti gloriosi e non interrotti, a disingannar gli uomini di quell'assoluto e tirannico impero della sorte: anche negli affari della guerra, la dritta ragione facendo loro conoscere infine, che una sì lunga durata di tanti prosperi eventi, non può

aver

aver altre cagioni che le regole invariabili di quella continua prudenza, sempre padrona della fortuna. Quegli il quale ha sì poco conosciuto il potere di questa Dea capricciosa, che nella guerra precedente, malgrado gli sforzi raddoppiati di quella lega generale, la più formidabile di quelle, di cui ne parlan gli storici, esente dal solo difetto capace di rovinarla colla sua stretta e durevole unione, egli ha saputo umiliandola con perdite continue, metterci nel tranquillo e glorioso stato di non più temere per sinistri accidenti, che delle disfatte eluse dai nostri nemici, o delle vittorie poco importanti riportate sovra essi. Quegli il quale avendo sempre sconcertata e resa vana colla sapienza e col vigore de' suoi consigli, quella pretesa capacità, che si credeva veder nei loro, li ha ridotti sovente a deliberar dopo l'occasione, a modo dei Frigii, come converrebbe condursi un' altra volta; e che dopo aver finalmente convinti quei perpetui gelosi della sua grandezza, della trista verità ch' essi si voleano nascondere; che tutte le Potenze unite non si possono mantenere

che colla moderazione d' una sola, accordò la pace, che fu loro sì salutare, e alla quale per meglio assicurare il riposo del mondo, egli volle sacrificare una parte delle sue conquiste.

Che se noi non potevamo ricusare a tante maraviglie la nostra venerazione e i nostri elogj, qual silenzio non deve essere imposto alla terra dinanzi a quello, che decide al presente della sua sorte? perchè il ciel giusto non lasciò lungamente senza ricompensa sì nobili e pure intenzioni, esso gli raddoppiò quella gloria che avea disprezzata; egli volle che i sentimenti d' odio e di diffidenza, che conservava per noi una generosa nazione, sempre emula della nostra, fossero intieramente estinti e dissipati dalla sua desterità; e che il Re il quale la governava, vedendo la linea reale della sua Casa, intieramente finita nella sua persona, ubbidendo alla voce di giustizia (malgrado tutti gli ostacoli e gli sforzi della rabbia invidiosa d' una cabala opposta) appellasse al trono, che gli conveniva lasciare la sua angusta posterità, nella persona del gran Principe, che

fati-

fatica sì felicemente a ristabilirne lo splendore.

In luogo d'esser abbagliato da queste nuove grandezze, il nostro eroe sempre costante a preferire ad ogni cosa la felicità del genere umano, pose tutto in opera, anche contro le regole apparenti della politica, per procurare di rassodarla; egli amò meglio riportar vittorie meno facili, che mancar di moderazione; egli diede il tempo a' suoi antichi rivali, di ben riconoscere la giustizia de' suoi diritti, e quanto il loro interesse vi si trovava conforme; ma dopo averli anche riconosciuti, la ostinata gelosia avendo chiusi i loro occhi al lume della ragione, essi faticarono per rialzar la sua gloria, cominciando suo malgrado quella nuova e sanguinosa guerra, nella quale sembra ch' egli si elevasse sopra se stesso. Altre volte Luigi il grande tenendo le sue truppe invincibili sparse sulle frontiere, era il terrore del suo secolo, non solamente facendo cadere i disegni arditi di tanti popoli congiurati, ma spaventandoli continuamente colle sue vittorie e conquiste. Ora egli abbraccia una gran

par-

parte dell' universo colla potenza delle sue armi, non più contentandosi della disfatta di quelli che vietano l' entrata dei loro stati, o della presa delle piazze importanti che pajono metterli in sicurezza, ma gettandoli ad ogni momento nel terribil pericolo d'una intiera rovina, penetrando fino al centro del lor paese. Il Danubio, le spiagge del mar Adriatico, e gli ultimi termini dell'Oceano, un nuovo mondo, sono i luoghi, dove si eseguiscono sì gloriosamente gli ordini ch' egli dà, e si vedono i Generali ch' egli ha formati, e che conducono sì degnamente le sue formidabili armate, rinnovare ai nostri giorni le maniere più vive e ardite dei maggiori personaggi dell' antichità, che per meglio assicurare la perdita dei loro avversarj, andavano sì lungi dalla lor patria a farsi un nome immortale; trovandosi con ciò il nostro secolo disingannato della sua incapacità per sì alte imprese.

Ma io comincio, o Signore, ad accorgermi, che il mio zelo senza misurar le mie forze, m' impegnerebbe insensibilmente a rompere quel silenzio che esige dall' universo il più

gran-

grande di quelli, che abbia giammai merita-
to la sua rispettosa attenzione; e le più elo-
quenti espressioni essendo divenute deboli e
insufficienti, noi non possiamo, penetrati
dal giubilo, altro che render grazie a quel
gran Dio solo difensore della vera gloria,
di veder colla sua giustizia l' accrescimento
continuo delle prosperità; una sanità secon-
do i nostri voti propria a farle gustare; una
famiglia fiorente accresciuta da poco, fino
a un grado sconosciuto ai Principi più fortu-
nati; la fedeltà e l' adesione intiera de' suoi
popoli, ricompensare quasi a gara la soli-
da pietà e il merito compiuto del maggiore
dei Re.

ELO-

ELOGIO
DI M.r BOSSUET

Recitato nell' Accademia Francese dall' Abate di Choisy, nel giorno in cui fu sostituito al defonto Bossuet l' Abate di Polignac.

SIGNORI,

L' esempio è in qualche modo la giustificazione dei temerarj; e quando io intraprendo l' elogio del fu Vescovo di Meaux, ho dinanzi a me l' esempio d' uno dei nostri confratelli, che nell' ultima delle nostre assemblee pubbliche ne fece ammirare la bontà del suo cuore, come anche il suo talento nell' arte della parola.

I letterati amano di lodare gli uomini grandi. Quegli che fa il panegirico loda se stesso facendolo, e si paga colle sue mani d' ogni fatica che si è assunta. Così l' amor proprio spesso s' insinua in favore della riconoscenza. Io non temo, o Signori, un simil rimprovero; e so bene che per qualunque sforzo ch' io faccia, non ho che a per-

perdere in una simile impresa; poichè l'oratore resterà sempre al di sotto del suo soggetto. Confesso pertanto, che tutto ciò che si è detto con tanta eloquenza, in luogo di atterrirmi m' incoraggisce; la mia debole voce proccurerà di farsi intendere, e ardisco di lusingarmi che in questo concerto di lodi io potrò aver la mia parte. Il vincolo stretto ed antico delle nostre famiglie, l'amicizia di cui quel grand' uomo mi onorava, e che mi ha fatto passar tanti anni in una famigliarità, le cui attrattive non possono esser ben note, se non a chi le ha gustate; la tenera memoria, e che sarà sempre viva in me, di virtù sconosciute forse al resto degli uomini, e l' obbligo indispensabile di pubblicarle non tanto per la sua gloria, quanto per l' edificazione del pubblico; oserò io d' aggiungere l' impegno, in cui mi trovo per suo stesso consiglio, di travagliare secondo le mie forze alla storia della Chiesa, della quale egli sarà giudicato ne' seguenti secoli una delle più ferme colonne: tante ragioni particolari per me mi appoggiano, e mi sostengono.

Se è vero che la cognizione delle verità, e l' amore delle virtù devono principalmente distinguere gli uomini; convien confessare, che pochi sono in diritto d' aspirare alla distinzione. Vi son da per tutto anime o vili o mediocri; ma per conforto del genere umano, vi si veggono altresì dei grandi personaggi; e ciascun secolo ne fa nascere in tutte le condizioni della vita. Sembra che di tempo in tempo la natura esaurita dalla diversità quasi infinita delle sue opere, raduni tutte le sue forze per arricchire uno stesso soggetto, e fornirgli tutti i suoi doni. Quello che noi onoriamo in questo giorno fu uno di quegli uomini straordinarj nati per l' onore della lor patria, e per il bene della Religione. Temperamento non vi fu mai più felice; il suo corpo formato dalle grazie preveniva in suo favore, e preparava le strade alle vittorie del suo spirito. Non gli si resisteva nella disputa; e da che egli comparve in mezzo di quegli uomini venerabili, a cui Dio par che abbia commesso il deposito della sana dottrina, egli ne divenne l' esempio e l' ammirazione. Un genio facile

e pe-

e penetrante, un' applicazione infaticabile gli fecero sviluppare le quistioni le più difficili.

Egli sostenne la sua prima tesi a Navarra sotto gli auspicj, ed anche sotto gli occhi del gran Principe di Condé, il quale superiore agli altri uomini per la mente e pel sapere; come pure per il coraggio, ritornando dal guadagnar battaglie, dopo aver rassodato con vittorie formidabili i principj di un regno; che doveva essere sì lungo e glorioso, fu tentato; come egli disse più d' una volta, d' assalire un disputante sì abile, e rapirgli gli allori stessi della teologia. E da quel momento questo gran Principe, che non resisteva al vero merito, gli ha sempre accordata la sua stima e la sua tenerezza; e il Prelato riconoscente anche al di là della tomba, in uno di quei discorsi funebri, che gli meritarono tanti applausi, ci dimostra il Principe meno grande per la sua alta nascita, che per le sue qualità d' Eroe, che nelle battaglie pareano domar la fortuna e sforzare il destino.

Il Signor Abate Bossuet divenne illustre avanti l' età. In lui tutto piaceva, perchè tut-

tutto era naturale; l' innocenza della sua vita si dichiarava sul suo volto, e fin d'allora si presagiva, che questo giovane sì ben fatto (sono parole di cui si servì un gran Prelato, Monsignor Cospeau Vescovo di Lisieux) sarebbe un giorno luce e difensor della Chiesa. In fatti, da che l' età e la sperienza gli ebbero permesso di usare de' suoi talenti, con qual ardire, con qual superiorità lo si vide combattere l' eresia, e cacciarla nelle rimotissime parti! Sempre vincitor nelle conferenze, i più destri e famosi de' suoi avversarj non gli resistevano; e non volendo rendersi alla forza del suo ragionamento, non trovavano altra scusa alla loro sconfitta visibile, che nella veemenza del suo discorso, e nella vivacità del suo stile.

Allora cominciò veramente il trionfo della Religione cattolica sui pretesi riformatori degli ultimi secoli. Un Eroe, un gran maestro nell' arte della guerra, da cui Luigi il Grande non ha sdegnato nelle sue prime campagne di ricevere delle instruzioni, Turenna, il gran Turenna, si rendè alla verità, e sottomise ai piedi di Bossuet quell' anima altera,

tera, che tante vittorie aveano assuefatto all' indipendenza. E in tutto il seguito della sua vita, penetrato di riconoscimento per le grazie ricevute, colmo di grazie nuove, egli attingeva nella sorgente dove avea trovata la sua guarigione, e s' inebbriava vie maggiormente di quell' acque salutari, che giovano per l' eternità.

In questa occasione e per sì gran personaggio comparve il libro dell' *Esposizione della Fede* (non fu impresso che due anni dopo), libro ammirabile, che con una nobile semplicità espone sì chiaramente tutte le verità della Religione, che aprendo gli occhi a tante anime cieche, le ha fatte rientrar nella retta strada, e del quale il sommo Pontefice con molti Brevi onorevoli ha raccomandata la lettura a tutti i fedeli. Così l' Abate Bossuet co' suoi scritti e colle sue conferenze cogli eretici dissipandone i lor pregiudizj, appianava loro il sentiero del cielo, ed agevolava il gran disegno che il Re avea formato da lungo tempo, di far conoscere la verità a tutti i suoi sudditi, di riunirli nello stesso culto, e di unire

insieme la lor felicità temporale e l' eterna.

Egli non si contentava di pubblicar opere sì vantaggiose alla Chiesa; egli parlava, egli operava, egli metteva in azione i doni ricevuti dalla natura, e che una fatica assidua aveva perfezionati. Il suo portamento nella cattedra di verità era sì naturale, i suoi modi sì penetranti, e nel tempo stesso sì giusti, le sue pitture sì vive; ora maestoso e tranquillo come un gran fiume, egli ne conduceva d' una maniera dolce e quasi insensibile alla cognizion della verità, ed ora rapido e impetuoso come un torrente, sforzava gli spiriti, trascinava i cuori, e non ne permetteva che il silenzio e l' ammirazione.

Perchè non posso io, Signori, rappresentarvelo qui tal quale egli apparve in tante celebri occasioni, nelle quali compianse con una maniera sì nobile e commovente la fragilità delle umane grandezze?

La Francia avea perduto con un colpo improvviso *quella Principessa, il degno oggetto della meraviglia di due gran regni; no*,

gri-

gridava il grand' uomo, *dopo ciò che noi abbiamo veduto, la sanità non è che un nome, la vita non è che un sogno, la gloria non è che un' apparenza, le grazie e i piaceri non sono che un pericoloso trattenimento.* Egli avea raccolto le ultime parole di lei; una santa morte avea purificato in pochi momenti le debolezze inseparabili dell' umanità; allora non pensando più alla Principessa, che egli avea consegnata nelle mani di Dio, pensa alla nostra conversione. Egli ne la fa vedere *questa Principessa sì ammirata e sì cara, tal quale ne l' ha ridotta la morte;* e quasi ai nostri occhi la fece discendere *a quei foschi luoghi, a quei sotterranei soggiorni per dormir nella polvere coi grandi della terra, come parla Giobbe, con quei Re, e con quei Principi annichilati, tra i quali appena si può collocarla; tanto i gradi vi son ristretti, tanto la morte è pronta a riempir questi luoghi.*

Io vedo l' abate Bossuet alzato alle prime dignità della Chiesa; una face sì risplendente deve essere collocata sul candeliere. Ma ben presto la Chiesa di Condom ebbe biso-

gno d' un altro Pastore; e gl' interessi d' una Diocesi particolare furono sacrificati all' interesse dello Stato. Il Vescovo di Condom fu scelto per l' educazione del Delfino. Associato a un Aio, qual fu Montausier, la cui memoria sarà sempre rispettata dagli amatori della verità, egli si vide secondato in un impiego sì importante da M. Huet Vescovo d' Auranches, favorito delle scienze, le opere del quale son passate in tutte le lingue, meno conosciuto per la sua dignità, che per la profondità della sua dottrina.

Il Principe divenne in pochi anni la meraviglia della sua età, perchè non era adulato. Gli si faceva osservar nella storia, pittura parlante delle cose passate, che la verità vi si vede tutta intiera; che i più gran Re non vi sono più risparmiati, che gli ultimi de' loro sudditi; e che se vi si celebrano le loro virtù, non si dimenticano i loro vizj, come neppure i piccoli loro difetti. Gli si faceano esaminare attentamente le insidie pericolose, che l' adulazione dei cortigiani, che i malvagi consigli di persone interessate tendono ordinariamente ai Prin-

cipi

cipi più veglianti, Principi infelici, nei quali si soffocano spesso per interesse le semenze di virtù, che ha dato lor la natura. Monsignore, gli si diceva, nel giorno che gli si mostrarono l' un dopo l' altro i mausolei dei nostri Re: qui Luigi XII il padre del popolo; là Francesco I il ristaurator delle scienze e dell' arti. Lasciamo tutti gli altri; la lor memoria soffrirebbe troppo all'esame; pensate, Monsignore, aggiungevano quei grandi uomini, che non perdevano occasione d' instruirlo, pensate che i Monarchi viventi, i quali si adulano finchè si temono, avranno come questi il giudizio severo dell' inesorabile posterità, e saranno pesati come gli altri uomini nella bilancia dei secoli avvenire.

Una simile educazione ci ha formato questo Principe, l' eterna disperazione dei nemici della Francia, il figlio e l' imitator di Luigi, suo amico piuttosto che suo suddito; e che dopo aver fatto le sue prove di valore, di vigilanza e di capacità militare, ha più servito lo Stato colla sua adesione tenera e sincera alla persona del Re, e coll'esem-

pio della sua obbedienza, che non lo avrebbe fatto con cento nuove vittorie; questo Principe finalmente, la cui virtù singolare è una pietosa bontà, virtù sì rara nei Monarchi, e sì amabile per i sudditi.

Lasciamo per un momento questi grandi oggetti, e consideriamo il Vescovo di Condom ritornato dalla lezione, ch' egli faceva al Principe nel mezzo de' suoi amici, in una società tutta scienza e virtù. Qual delizia nel suo commercio! qual eguaglianza nel suo umore! quai allettamenti nella sua conversazione! Noi imparavamo ogni giorno con piacere; ciascuno avea la libertà di porvi del suo; il padron della casa non voleva la preferenza; e se la superiorità del suo genio non l' avesse fatto riconoscere, la sua modestia l' avrebbe fatto obbliare.

E non parleremo noi, o Signori, del giorno solenne, in cui fu ricevuto nell' Accademia; il suo discorso che si è conservato nei vostri archivj, mostra abbastanza il giubilo ch' egli ebbe di vedersi aggregato ad un' assemblea d' uomini sapienti, che l'amore e la cognizione delle belle lettere unisco-

no

no insieme. Egli vi disse allora, parlando delle vostre continue occupazioni, che l'uso è il padre e il tiranno delle lingue. *Ma, Signori*, aggiunge egli, *voi siete un Consiglio regolato e perpetuo, la cui autorità fondata sulla pubblica approvazione, può reprimere le bizzarrie di questo tiranno, e temperare gli sregolamenti di quest'impero troppo popolare*. Egli si teneva onorato, o Signori, d'esser vostro confratello; egli non mancava mai di assistere alle vostre pubbliche Assemblee, e veniva spesso alle vostre conferenze particolari, dove benchè letterato ne ha detto più volte, ch'egli vi trovava sempre e piacere e ammaestramento.

Ecco il tempo di restituirlo alla Chiesa; egli non si era finora che prestato allo Stato. Il Re che sa dare gl'impieghi secondo i talenti, lo nominò al Vescovado di Meaux: fu veduto allora fare il Vescovo, visitare esattamente la sua Diocesi, e nelle minori parrocchie, lasciando lo stil sublime come improprio, discendere a discorsi famigliari, a esortazioni paterne, a instruzioni atte alla capacità di quelli che voleva ammaestrare.

Geloso dei diritti dei Vescovi, egli preferì in una occasione importante agl' interessi temporali l' onore e la giurisdizione della sua Chiesa.

Egli è vero, che una virtù in lui spinta all' eccesso era divenuta una specie di difetto. Il suo disinteresse era sì grande, che si potea chiamar negligenza. Occupato delle sue grandi idee, che tutte eran dirette al ben della Chiesa, egli non abbadava agli affari domestici. Egli dava senza contare, e quasi senza esame, purchè gli si proponesse qualche buona opera, e senza darsi pensiero di accumulare ricchezze, che non avrebbero fatto onore alla sua memoria; contento di non dovere alcuna cosa, egli poneva il suo tesoro in sicurezza, nascondendolo nel seno dei poveri. Avanziamo, o Signori; l'argomento mi stimola e forse l' attenzion vostra si stanca.

Il Re lo richiamò di nuovo presso di lui, e lo consegnò a quella gran Principessa, i cui giorni sono stati sì brevi, e che noi abbiamo perduta quasi prima di conoscerla. Destinato dalla provvidenza a ricevere gli ulti-

ultimi sospiri delle Principesse moribonde, egli assistè la Delfina fino all' ultimo momento di sua vita, la sostenne in quel passaggio terribile, e fu testimonio delle sue pene, del suo coraggio, e della sua pietà.

Il nostro dolore non poteva essere alleviato che dalle imprese di un Principe, il quale camminando sulle tracce del padre e dell' avo, comincia a far tremare i nostri nemici; e per colmo della nostra felicità, ne bisognava una giovane Principessa abbellita dalle grazie, nudrita dalla virtù, istrutta dalla sapienza; la sola Adelaide ci potea consolare di vittoria. E la nostra consolazione è perfetta, poichè per compiere il destino della Casa di Francia, ella ha dato alla luce un Principe, che sempre degno di regnare, non regnerà che sui nostri tardi pronipoti.

Ritorniamo al Vescovo di Meaux. La cura della sua Chiesa non lo occupava intieramente. Le sue viste erano maggiori, e simile a s. Basilio, si sentiva nato per la Chiesa universale, ch' egli difendeva contro i Novatori con un coraggio dei primi secoli.

li. La sua intelligenza sulla sacra Scrittura, di cui pareva che avesse la chiave, quel rispetto per la tradizione e per l'autorità della Chiesa, quello spirito di subordinazione ai superiori, che predicava e praticava, quel carattere d'una semplicità aperta, che lo accompagnava da per tutto, gli hanno fatto comporre tante bell'opere, tutte coniate dalla verità evangelica, dove gli eretici hanno potuto riconoscere le variazioni perpetue della loro credenza, e l'immutabilità della nostra fede. La provvidenza vegliante al ben della Chiesa ci conserverà senza dubbio gli avanzi preziosi de' suoi scritti apostolici; e quand'anche noi non avessimo che il semplice abbozzo, che i primi lineamenti d'opere, benchè imperfette, sorpasseranno questi le opere le più compiute degli altri maestri.

Egli andò più oltre; seppe distinguere i giusti limiti del Sacerdozio e dell'Impero. *Santa Chiesa Romana*, grida questo grand'uomo in una celebre occasione, *madre delle Chiese, e madre di tutti i fedeli; Chiesa scelta da Dio per unire i suoi figli nel-*

nella medesima fede e nella medesima carità; noi staremo sempre nella tua Unità al fondo dei nostri cuori. Se io ti dimentico, Chiesa Romana, possa io dimenticare me stesso; che la mia lingua s' inaridisca nella mia bocca; se tu non sei sempre la prima nella mia memoria; se io non ti pongo al principio di tutti i miei cantici d' allegrezza. Ma altrettanto con un coraggio inflessibile, egli difese i diritti della Chiesa Gallicana; e benchè egli vedesse un Papa pien di zelo trascorrere tutte le parti dell' Europa per trovare il merito e coronarlo, egli sacrificò al suo dovere la speranza vicina delle dignità le più eminenti; seguendo e secondando la pietà saggia del più grande dei Re, che ad esempio di s. Luigi come Cristiano amá di rendere alla Santa Sede il rispetto, che le è dovuto, e come Re sa mantenere le prerogative della sua corona.

Sempre vigilante, sempre attento al bene della Religione, egli palesa negli ultimi tempi tutte le opinioni nuove; e sentendosi incoraggito dal gran Prelato, che la provviden-

denza avea collocato con applauso universale sulla prima sede del Regno, egli s'armò del zelo d'un padre della Chiesa; egli attaccò tutti quei temerarj sapienti, che pubblicando tante opere di critica, ardiscono dare alla Sacra Scrittura sentimenti chimerici e irragionevoli: e tutti quei nuovi Casisti, la cui coscienza rilassata si sforza di eludere con vane sottigliezze la condanna della Chiesa, e nascondono una ribellion manifesta sotto il loro rispettoso silenzio.

Infine Bossuet sentendosi indebolito, consumato dalle fatiche apostoliche, affidò il governo della sua Diocesi al caro Nipote, sua imagine viva, e che l'avea sì bene ajutato. Ma non lasciava però di affaticar per la Chiesa; quest'era la sua unica consolazione. Mostrava ancora vivacità quando parlava d'affari ecclesiastici; e leggendosi da noi le sue ultime opere, vi si vede ancora quel fuoco d'imaginazione che rapisce, quelle maniere sì naturali benchè elevate, quelle espressioni forti, ardite, significanti, che niun altro ha impiegate giammai, e di cui egli ha arricchito la nostra lingua; e forse che non

si

si sarebbe accorto della debolezza del suo corpo, s' egli non avesse avuta la modestia d' avvertirne egli stesso i lettori.

Che vi dirò io, o Signori, per finire l' elogio di questo grand' uomo? egli muore ne' più profondi sentimenti d' umiltà; egli si lagna di non aver fatto nulla, benchè avesse fatto moltissimo. I suoi dolori benchè eccessivi gli aumentano la sua fiducia, perchè li soffre da Cristiano; e lungi dal ricercare qualche sollievo a' suoi mali, egli ardisce dimandare di soffrire ancora di più. *Conviene*, grida egli coll' ardore d' un martire, *conviene che un Cristiano spiri nei rigori della penitenza*. Egli prega di continuo e fa pregare attorno del suo letto; egli non vuole altra preghiera che quella che il Salvatore del mondo ha raccomandata a' suoi Discepoli; egli vi trova tutto, fede, speranza, carità. Egli muore infine tra le braccia del Signore, senz' alcun turbamento, quasi certo d' andare a veder Dio, godendo anticipatamente il gaudio dei Santi, e quella pace dolce e tranquilla, che non manca mai di dare una vita come la sua, laboriosa,

pie-

piena de' suoi doveri, e della quale ogni momento fu dedicato al servigio della Chiesa e dello Stato. Noi lo piangiamo, o Signori; consoliamoci, il suo nome vivrà; e nella serie dei secoli la Chiesa riconoscente celebrerà la sua memoria.

ELO-

ELOGIO STORICO

DI M.r BOSSUET

Scritto da M. Talbert, e coronato nel 1772 dall' Accademia di Dijon.

Orateur, Historien, Theologien, Philosophe, d' une rare erudition ...., que n' est il point? Nommez une vertu qui ne soit pas la sienne.

Discours de la Bruyere à l' Acad. Fr.

Se si sfugge difficilmente nell' arte oratoria qualunque scoglio, la prova più convincente del panegirista è forse l' elogio di celebre Oratore: accingersi a delinearlo, è lo stesso che dire, sono eloquente; e per pingere Bossuet, converrebbe esser sublime. Al ritratto del suo genio, vi abbisognerebbe aggiungere la storia delle sue Opere, e possedere al par di lui, la forza d' interessare nell' analisi, d' approfondare gli oggetti nel compilare; e coll' energia dello stile, e colla profondità de' pensieri supplire alla loro ari-

aridità. Profferendo il Vescovo di Meaux è lo stesso che profferire l' erudizione stessa, e l' eloquenza; non è lecito vederlo, nè presentarlo, se non in grande con maschili tratti, detti con tutta energia. Seguendo le sue orme disprezziamo il debole colorito dell' eleganza; facciamoci innanzi, per quanto è possibile, colla medesima sua forza, per giungere fino a lui.

La natura, che compiacesi di dare agli spiriti più sublimi una tempera la più forte, incompatibile coll' arrendevolezza necessaria a riuscire in differenti scienze; che condanna a mediocrità la maggior parte di que' talenti che insieme unisce; la natura parve dire a Bossuet, formandolo, scegliti quell' alloro che più ti piace, o pure prendili tutti, e mostra al mondo una prova convincente del mio potere. Effettivamente qual idea non si concepisce della di lei prodigalità verso di lui, se si ponga riflesso all' estensione, alla varietà de' suoi progressi? Unire insieme la forza dei maggiori Oratori colla mellifluità de' più commoventi; farsi strada verso lo scopo dell' istoria in modo tanto

ardi-

ardito, quanto nuovo; aggiungere tutta la fiorita letteratura alla scienza, ed al favellar de' Santi; eguagliare in erudizione i più dotti Scrittori, sorpassandoli tutti nel modo di farne uso; sfidare, accozzare nel tempo stesso tutte le Sette, ed uscire vittorioso da qualunque tenzone; abbandonar il polveroso campo della disputa per ammaestrare un figlio Reale a meritarsi il trono; da ministro di Stato divenire improvvisamente l'esempio de' Vescovi; dirigere le coscienze da uomo ecclesiastico, conoscitore del mondo; unire il talento, lo spirito, e la virtù di qualunque stato; a tali luminosi lineamenti devesi riconoscere il Vescovo di Meaux.

La posterità sollecita a giudicare il sentimento de' contemporanei, che vede la verità spaziare liberamente, ed imparziale, segnando la fama del senso che ne forma il vero valore, quella stessa ha confermato sopra Bossuet il giudizio del suo secolo, facendosi sempre più celebre il suo nome, quanto più rendevasi vetusto. Se la sua gloria non abbisogna d' elogj, servano questi per lo meno a dargli dei seguaci; coi grandi

esempj vengono insegnate le principali basi; sulla scuola dei primi modelli si aguzzano gl' ingegni, si formano, e trovano la via all' immortalità. Questa è la cosa maggiore, che eccita l' uomo à riflettere sopra Bossuet nel pergamo Cristiano, nella scuola del Delfino, e nell' opere teologiche: Potessi io descrivendo l' animo suo, epilogando i suoi scritti, non mancar per niente all' oggetto degli illustri suoi concittadini! Quel monumento che gli offro sotto a' loro auspizj, sarà quello del patriottico loro zelo, e letterario: decretando ad un sì illustre personaggio quegli onori, che riceveranno essi stessi un giorno, acquisteranno in tal modo nuova ragione ad ottenerli.

PRIMA PARTE

Quando la Borgogna (1) diede Bossuet alla Francia, coronò i ricchi doni solita a farle. Quel clima, che per un felice concorso di cause fisiche, e morali è divenuto sì fertile d' uomini grandi, produsse questo fenomeno (2) nel momento stesso, in cui apparec-

chia-

chiavasi la più brillante rivoluzione nel mondo letterario; egli fu uno di que' fortunati che doveano rigenerarlo fra noi. Un potentissimo segnale era stato dato allo spirito umano, un ordine supremo aveagli commesso di produrre prodigj, e nel momento un cangiamento totale diè moto ad ogni anima, l' accese, e la fece feconda. Parve la Francia assomigliare ad un terreno da gran tempo incolto, i sughi del quale si sono lentamente fermentati, e coperto da per tutto d' informi produzioni, diviene luogo di delizia sotto mano industriosa; fa osservarne le frutta che lo arricchiscono, i fiori che lo abbelliscono.

Veggonsi nel tempo stesso rinascere e le scienze sublimi, i capi d' opera di gusto, l' arti necessarie, e quelle di puro piacere. Tutte le scienze antiche riprodotte al momento, riunisconsi in un sol punto. Nuovo Augusto, aprendosi tutte le miniere della gloria, dà la legge all' Europa, ed al Parnaso: avrebbesi detto che ne' suoi Stati, l' umano sapere si fosse subitaneamente reso maggiore; questa specie di nuova creazione,

opera di un sol Sovrano, fece conoscere all' Universo quanto vaglia possedere un uomo di più.

Se il genio sollecitato da per se solo è impaziente di mostrarsi; quale non ne sarà il volo, sotto a somiglianti auspicj? Mandato a Parigi nell' età di quindici anni (3), Bossuet ebbe la fortuna di farvi i principali suoi studj. Qui fu ove l' educazione dà al talento estensione, vigoria, maturità; là fu, che emulato dagli esempj, istrutto dei modelli, illuminato da' consigli, e singolarmente della critica, il giovane allievo si rese singolare colla rapidità de' progressi, assomigliando ad una nave, alla quale il vento favorevole ha gonfiate tutte le vele. Abile difensore, e coraggioso de' sistemi del Descartes, avidamente attaccossi a questa luce nascente, e il filosofo diede a conoscere allora, cosa sarebbe in progresso il teologo. Ben presto il piacere alla fatica, l' amore alla virtù, il desiderio di divenire utile, risolvono a determinarsi Bossuet per lo stato ecclesiastico; degno emulator de' suoi genitori, mentre il fratello maggiore s' inizia

per

per giudicare i popoli, egli apparecchiasi ad istruirli. I bisogni di questi aprivano la più ampia carriera al suo zelo, ed il governo alla sua emulazione; la sua nascita benchè gli permettesse d' aspirare ai primi onori, pur non li ricercava, ma da' proprj talenti glieli venivano assicurati. Nè frivoli piaceri, nè trasporti giovanili non poterono in verun modo fargli mutar pensiero; e quest' anima che agognava ardentemente alle cose grandi, conservò tutta la forza in quegli organi, che non sono indeboliti per niente dai piaceri. Occupata la sua vita da immense fatiche, non poteva dar adito nè a distrazioni, nè a disordini: con egual coraggio il suo ingegno attaccossi ad ogni ramo d' erudizione sì sacra che profana; lo sforzo dello studio serviva di freno alla sua immaginazione, come il corso faticoso del destriero fra solchi, ammansa il suo ardore, non riservandogli se non quel fuoco necessario per animarlo con grazia.

Questo giovane sapiente non avrebbe creduto di esser istrutto a sufficienza, se non avesse ritratte le proprie cognizioni dalle

vere sorgenti ; se la lingua d' Omero, troppo trascurata al dì d' oggi, ma studiata infinitamente a que' tempi, non lo avesse arricchito di tutti i tesori dell' antichità ; se in una parola, alle scienze sublimi non avesse unita quella letteratura, che adorna il tutto senza alterarne il vero carattere. A somiglianza del fiore che previene le frutta, le promette, e le mantiene ; il gusto alle lettere apparecchia qualunque talento a gran progressi, e nessuno meglio lo provò di Bossuet, quanto possa esser utile.

Diretto ne' suoi studj, nel Collegio di Navarra, dal celebre Cornet (4) ; ebbe a precettore nelle cose sacre il venerabile Vincenzo de' Paoli, istitutore delle Missioni. Alla scuola del primo ricavò i principj della sana dottrina, e l' odio alle novità, mentre che il secondo accendeva nel suo cuore il zelo santo del quale era innebriato. Già Bossuet fa onore alle loro lezioni nei discorsi composti per la Casa di Navarra ; già annunzia, quanto grande esser deve, colla sua aringa latina (5) recitata al Parlamento per la validità della Sorbonica, e merita pubbli-

blico elogio dal Presidente di quel Senato.

Appena ebbe ricevuta la laurea dottorale, ritirasi a Metz per dividersi fra' doveri di santo ministero, fra l' ardue occupazioni del gabinetto, gli uffizj meno necessarj d' ogni altra cosa con una fatica continuata, e sono quelli di un canonicato (6). Ma quanto non è stimabile una tanto esatta economia di tempo, che forma all' uomo di studio una massima, ed una consuetudine da non perderne mica! L' estesissimo campo della Chiesa perseguitata ferisce il cuore del giovane Bossuet; s' accinge ad apportarvi soccorso per ogni parte, d' avvinchiare il corso tutto dell'istruzione. L' amore della Religione nel suo cuore è un seme infocato che fermentasi colla maggior forza, e l' affretta svilupparlo sul Pergamo cristiano, vale a dire, nelle funzioni più auguste, associate alle più sublimi scienze.

Cominciava a spargere i maggiori raggi quell' eloquenza, il cui regno è stato sì assoluto sulla terra. Arbitra un tempo delle battaglie, e de' consigli, dominava così le

nazioni ; fra noi nel Pulpito spiega tutte le sue bellezze , esercita tutta la sua forza . A somiglianza di nave , che per solcare, ricerca un elemento profondo e vasto , vuole l' eloquenza , che le vengan somministrati sommi oggetti ; e il sacro ministero le affida cosa più importante assai della sorte stessa degl' Imperi . Far vedere la felicità , e la sapienza , stringer tutti i legami della società ; alzarsi sopra di noi stessi colla sublimità delle cognizioni , e coll' eroismo della virtù ; spalancarci il soggiorno , i tesori , il cuore dell' Eterno ; far conoscer Dio all' uomo , e questo a se stesso ; scandagliare il profondo avvenire , parlar della futura sorte del genere umano ; queste sono nell' evangelico Pergamo le singolari funzioni dell' eloquenza . Là sopra , adorna di tutta la sua maestà , si mostra come sopra il proprio trono circondata dagli attributi del potere , dalla clemenza , dalla giustizia, scocca il fulmine , o sparge la rugiada , trasporta l' anima , l' atterrisce , o la consola .

Nel nostro clima per gran tempo barbara, ebbe gran fatica ad adattarsi alla lingua ; la

sua

sua voce era confusa, intralciata; la falsa erudizione erasi fatta di lei padrona, affogava il pensiero in un torrente di citazioni senza la minima scelta, e facevale parlare al tempo stesso tutte le lingue. Da sì gran caos doveva nascere l' arte del ben parlare. Già più decente, più grave ne' Pulpiti di Lingenda, e di Joli, l' eloquenza avevavi portato il carattere della ragione, e del genio; gli ornamenti suoi ebbero maggiori attrattive in quella di Mascarone, ma non fu eguale la forza; purgata, e piena d'artificio in Flechier, prese con Bourdaloue degli slanci singolari, regolati, e forti, sdegnò la via di commuovere non appoggiandosi se non se sulla sola sua forza. La sua non ebbe fiori a spargere, non spruzzi a scintillare; non fece cader dall' alto il tuono, non osservare la varietà delle sue figure, ma armossi di una concatenazione sì esattamente contesta, da non poterle sfuggir la menoma cosa. Fu prescielto Fenelon, che la rese elegante con semplicità, facendo ammirare come un fenomeno il parlar Apostolico in bocca dell' emulo d' Omero; La-rue, genio grande,

bril-

brillante, nato Oratore, e poeta, al quale forse non ha mancato se non se la buona scielta, La-rue contendeva loro la primazia, mentre che in modo più modesto, Cheminais aprivasi la strada de' cuori, della quale l'immortale Massillon dovevasi far padrone da poi. Tutti questi altri alzaronsi, e risplenderono quasi al tempo stesso sul nostro orizzonte, ma infinito spazio vedevasi frapposto fra Bossuet, e i suoi rivali; superiore a tutti per l' elevatezza delle sue idee, per la maestà dello stile, per l' efficacia sul commovere, egli solo seppe spogliare l' erudizione dalla sua aridità, renderla interessante ed anche sublime.

In vano nell' oscurità delle Missioni cerca nascondersi a' prestigj della gloria; il tradisce la fama, palesandolo a Parigi, dove ben presto è chiamato. Quivi alla presenza dei sorpresi Oratori s' introduce da maestro, ed occupa il primo posto per non discendere mai più. Qui rapide conversioni annunciano senza dubbio, che è giunto all'apice dell'arte sua, ch'egli l'ha portata al maggior grado, e che ne ha turti i segreti. Da ogni

par-

parte accorresi dietro a questa voce che comanda all' anima ; quello stesso attratto solo della curiosità , rimane sorpreso da incognito potere , che lo incatena ; il desiderio di udire la parola di Dio risvegliasi in ogni mondano ; l' eretico viene illuminato ; il peccatore commosso , agitati dallo spavento , corrono ad abiurare a' piedi suoi i proprj pregiudizj , il loro stravizzo , e a riconoscere pienamente quanto la verità , e la virtù devono all' eloquenza .

Tutti i secoli , tutti i Sovrani siano istrutti dell' onore reso da Luigi il grande ai progressi del giovane Oratore . Appena lo ha udito , che fa scrivere a suo Padre per congratularsi d' avere un figlio che gli apporta tant' onore . Cinque corsi d' Avvento , o di Queresimale sostenuti alla Corte nello spazio solo di nove anni , dall' Abate Bossuet , giustificano appieno un tal passo ; la sua nomina al Vescovato di Condom , seguita da maggiori contrassegni di confidenza , mostrò ben presto a tutti i dotti , che il maggior de' Monarchi dichiaravasi lor tributario .

Mediante le ricerche di que' Solitarj (7) a' qua-

a' quali la Chiesa, e le lettere son debitori di tanti tesori, noi possediamo l' immenso monumento dell' eloquenza di Bossuet, onde poterlo apprezzare. Non indaghiamo già in sentieri conosciuti la traccia del suo genio; una via molto frequentata non è più la sua; nessuno aveva preceduto il nostro Oratore nella carriera da lui corsa, e nessuno il seguì; spalancata appena la barriera, erasi chiusa sopra i suoi passi.

Altri Scrittori ci facciano osservare un contesto più stringato, un più perfetto legame fra pensieri, una maggior eguaglianza nel cammino, e più dritto verso lo scopo, un ordine più regolare, più distinto, un' eleganza più intenta a ben disporre la superba delicatezza dell'orecchio; ma se abbiamo voglia che le anime nostre siano commosse, sorprese, e rapite, che degli spruzzi luminosi, e infuocati sortano dal profondo della dottrina per penetrarci; se vogliamo vedere le estesissime sorgenti dell'erudizione, e dell' eloquenza scorrere unitamente confondendo i loro flutti, convien ricorrere a Bossuet; non aspettiamoci gli effetti di tale unione se non

da

da lui solo, nè possiamo dargli certo nè antagonista, nè superiore.

Al comparire del gusto, e della ragione vedesi sfuggire dal Pulpito la scienza confusa, l'indecente unione di sacro, e profano, quegli insulsi giuochi di spirito, e tutti quei bizzarri abbigliamenti, ammirati pur anche dalla Corte medesima. Sempre ammaestrare, e commuovere; non allettare se non se per giungere a questo doppio fine; a queste massime sole aveva ridotta tutta la scienza. Come presentiva, che la mania del ragionare non sarebbesi attaccata all'eresia, non disgiunse per questo l'interesse della fede da quello de' costumi, e dando moto all'anima con violenti scosse, non dimenticò mai d'armarla con sodi principi.

Autorità scielte e decisive prendevano, da lui maneggiate, nuova forza; nessuno meglio di lui fece conoscere, che l'orator Cristiano non vuol essere nè elegante retore, nè arido teologo. Quantunque possedesse perfettamente l'antichità profana, sempre riconobbe, che l'eloquenza ha delle sorgenti più alte, e che i Libri santi rinchiudono tante bel-

bellezze quante non può somministrare la voce umana. In quelli, questo spirito, per se stesso grande, aveva rinvenuto il proprio pascolo; per questo la Scrittura Santa fu il primo di lui studio, e quella che meglio possedè; quando non pur anche viene da lui citata, pur la fa sempre parlare; questi sono i suoi modi che adopra, questo il succo di cui si serve: Qual Oratore seppe al par di lui appropriarsene le ricchezze, ricavarvi quel sublime che trasporta; quell' unzione che commove, quel patetico ch' è sempre il padrone di tutte le nostre facoltà; quella pompa, quella nobiltà d' espressioni, che dà peso all' idee più triviali; quella varietà, che unisce le bellezze di tre lingue; quella energia, che anima la timida circospezione della nostra; quell' audacia di tinte, d' immagini, ch' è il vitale dello stile, e l' anima dell' eloquenza? Non è già un uomo comune che si faccia udire in Bossuet; è un uomo ispirato, che possede la gravità tutta de' Profeti: Non so spiegare quale stile da maestro, qual imponente decoro, qual grandezza di caratteri ci faccia sentire ne' suoi di-

discorsi. Grande senza caricatura, comparisce sostenersi coll' elevatezza medesima delle cose, e col vigore stesso de' pensieri. Come quegli architetti, dei quali le celebri Opere offrono ancor di presente de' modelli nelle rovine stesse, che si fanno ammirare fino in quegli avanzi sparsi qua, e là, sfuggiti alla distruzione: sempre procura di non minorare la magnificenza dell' Opere con ornamenti ridicoli: la stessa trascuratezza non gli sta male; alla forza della sua eloquenza unisce quella nobile libertà, che le fa comparire del tutto indipendente dalla fatica. Egli è un masso, che rotola, cade, e balza ajutato dal suo stesso peso; senza aver di bisogno dell' impulsione forzata di potere straniero: Facile, abbondante, ed ardito, qualche volta il suo stile sorprende il grammatico, ma gli applaudiscono il sentimento, ed il gusto; quando fa minor scielta d' espressioni, quanto ritonda meno il periodo, e le desinenze, allora comparisce più occupato della cosa, che della lingua; egli sostiene, ed ha per principio, che l' Oratore devesi dimenticare di esser tale, solo per far cono-

sce-

scere il suo soggetto; in una parola, se l' acqua di questo torrente non è sempre del tutto limpida, non per tanto è sempre abbondante, e rapida, non avendo maggior corso di quando è meno chiara. Infelice quello Scrittore che non concede qualche ineguaglianza al talento, e preferisce a' suoi fortunati sbalzi la sempre eguale mediocrità! gli organi suoi non son atti al sublime; non lo sa conoscere, nè produrlo; mi figura un guerriero effemminato, che antepone l' arma leggera e dorata del Sibarita, alla clava pesante d' Ercole.

Efficace, e forte al pari di Demostene, Bossuet è di frequente fiorito come Cicerone; men conciso del primo, sfugge l' aridità sviluppando i proprj pensieri; meno prolisso del Romano, li presenta sotto minori aspetti, è più padrone del profluvio delle sue parole, più sublime nel tempo stesso, e meno stringato. Fedele alle leggi dell' armonia, che accorda l' orecchio col cuore, il variato periodo ci richiama singolarmente alla memoria l' Orator d' Arpino, possedendo al pari di lui il singolar merito di unire la for-

forza alla dolcezza. Se l' immaginazione ha gran potere nello Scrittore, per lo più è a danno della sensibilità. Con qual arte sorprendente seppe Bossuet unire, e per così dire, fondere insieme tutte le scienze; farsi conoscere sapiente e con piacere, patetico, e profondo, pieno d' unzione, e di forza, di vivacità e d' aggiustatezza? Dopo aver illuminato lo spirito, verso il cuore dirige i suoi colpi, a sua voglia lo commove, ed agita al modo stesso che si move sossopra la terra che si vuole coltivare. Sublimi principj, similitudini sorprendenti, rapidi moti, un tuono imponente di persona agitata, commossa, e trasportata, questi erano i fortissimi suoi mezzi per persuadere, a guisa di tempesta che sradica totalmente la quercia che vuol abbattuta. In Atene, Bossuet avrebbe armato il popolo contro Filippo; in Roma o avrebbe fatti perire i tiranni, o li avrebbe posti sul soglio.

Ne' suoi discorsi non completi, che non volea pubblicati, e per fino negli abbozzi, manifestansi le medesime proprietà. Così gli sbozzi d' Apelle, scoprono l' autore, senza

che vi sia stampato il nome. In questi si veggon sempre grandi idee, profonda dottrina, insegnamenti adattati al tempo, al luogo, alle persone. Negli stessi con sorpresa vi troviamo che una nuova fatica, alle volte assai grande, corrispondeva sempre ad una differente situazione: si conosce ch' egli era l' Oratore d' ogni grado di persone, di circostanze, d' argomento. In quelli a pieno lo rileviamo singolarmente a' suoi tratti maravigliosi, che lo palesano in tutte le sue Opere.

Se ci favella della celeste felicità, ci fa vedere i *Santi sorpresi dalla stessa lor gloria, trovando l' eternità appena sufficiente per riconoscersi.*

Se fa l' elogio del grande Agostino (8) le di cui opere formarono le sue delizie, una sola pennellata ne fa il ritratto, quando dice che trionfando per la grazia, la rende vittoriosa a vicenda.

Se alla testa del Clero di Francia (9) vuol far conoscere la eccellenza della Chiesa nella sua Unità, allora attaccata da mille dispute, crederebbesi vederla discendere dall' eterno

sog-

soggiorno, formata ad immagine della celeste Gerarchia, per esser indivisibile, invariabile, e pacifica come quella.

Stette a lui l'assodare al momento del suo sagrificio quella donna (10) tanto celebre pel suo disinteressato amore, quanto per la rigorosa penitenza: quell'amante, ammaestrata dall'incostanza della sua felicità, crede giustamente che Dio solo poteva occupar nel suo cuore il luogo del Monarca abbandonato. L'Oratore togliendosi dallo scoglio di un soggetto sì difficile, vi si profonda da maestro, e senza disegnare Madama de la Valiere, ci mostra cosa fu, e ciò ch'è ridotta, sotto l'allegoria dell'anima rientrata nella via della salute. Con quai nobili espressioni non ci rappresenta quest'anima *caduta da Dio sopra se stessa*, indi tutto ad un tratto svegliata dallo strepito degli anatemi scagliati dalla legge per abbiurare gli errori del secolo, ed *entrare in uno stato ove non vi è altro ornamento che quello della virtù*.

Tenghiamo dietro, se ci è possibile, allo slancio sublime di Bossuet in quei panegirici

consacrati alla gloria, ed al sapere, in quel genere interessantissimo, nel quale conviene insieme unire l' Orator sacro al profano, e quello che ancor più difficile comparisce, farsi storico, non lasciando d' essere eloquente. In questo è lecito abbandonarsi ad un tuono arditissimo, giacchè non istà al dolore il misurare l'espressioni, nè i moti. Nella funebre maestà della gramaglia, in mezzo alle fiaccole di lutto, l' eloquenza fassi più augusta, le lagrime la rendono più bella: il lugubre suono che odesi nella casa de' trapassati è sempre più imponente, e grave: l' eloquenza coronando le virtù, coprendo la tomba di bell'ammanto, fa rinascere ne' cuori il desiderio alle grandi imprese; mostra la gloria seduta sopra de' mausolei: a tal vista siamo contenti della morte; questa sta aspettandola dall' alto de' trofei, altiera per cagione de' suoi colpi, e delle apportate stragi, ma altresì sdegnata di veder tolti al suo impero i nomi di coloro, che ha atterrati.

Quando Bossuet emerge nell'orazion funebre, e ricorda le azioni di un qualche illustre personaggio, crederebbesi che sommoven-

vendone le ceneri, le rianimi. Quanto mi compiaccio vedendolo innalzare fino al cielo l'umana grandezza, per abbatterla ad un tratto col fulmine del Vangelo; mostrando i Grandi della terra, *degradati dalla mano di morte, e inabissati nell' eternità, come i fiumi rimangono senza nome, e senza gloria mescolati nell' oceano coll' acque più sconosciute!*

Proccura egli forse di farci sensibili gli oggetti? Vedesi quanto dipinge; e la realtà ha minor energia di quello che le sue figure. Vuol darci la vera immagine della virtù? Ella prende una faccia serena, un' aria commossa, degli allettamenti vittoriosi. Così la fa amare in quel modesto sapiente, nel rispettabile Cornet, al quale la propria gratitudine ha consacrato il primo suo elogio, e *il quale col rifiuto delle dignità, n' avea acquistata una assai superiore a tutt' altra.*

Allora che intorno al rogo della Regina d' Inghilterra, ei raduna la prima Corte del mondo, che dipinge i torbidi d' un regno *agitato più dell' oceano che lo circonda*, si supporrebbe, che da' consigli de' Monarchi

fosse penetrato in quello dell' Altissimo; che un lume superiore gli abbia fatto vedere un Dio sacrificatore de' Sovrani per scuola dei proprj sudditi, oppure gl' Imperi per salvezza dei loro padroni, non rimanendo incerto di porvi *le anime a questo prezzo*.

Quante lagrime non ho io veduto cadere alla morte della figlia di quella Regina, d'Enrichetta (11), la delizia della corte, mietuta come un fiore, al quale un' improvvisa tempesta toglie il nobile orgoglio, e la sua bellezza! Ogni cuore si strugge ed addolora; l' Oratore è interrotto da singulti, non odonsi se non sospiri. Noi siamo già maravigliati; è la voce di Bossuet che fa rimbombare il tempio sacro del terribile colpo che ha tolta la Principessa; egli solo è quello che sopra l' uditorio sparge tutto l' orrore della *notte crudele*, nella quale furono intese queste parole; *Madama muore*, *Madama è morta!*

Volete esser commossi dall' immagine di una vita virtuosa! osservate in qual modo contrastino le soavi virtù di Maria Teresa colle maestose maniere del suo Sposo, *vede-*

re

se partire dall' oratorio di questa Regina il fulmine che abbatteva tante Città.

In molto differenti modi l' Oratore ci fa tener dietro ad Anna Gonzaga, in preda agli errori di falsa filosofia; e tutto ad un tratto illuminata da Dio, confonde gl' increduli, *i quali non hanno di che stabilire il niente, e a' quali questa infelice eredità non è assicurata.*

E' forza far risplendere sulla fronte de Le Tellier la corona di Temide? La tinta dell' Oratore è meno animata; un sapiente ne dipinge un altro. Quanto io amo raffigurarmi quel cancelliere insieme con Lamoignon a favore della giustizia, *adorando Iddio con lui nel Cielo in qualità di giustizia, e di ordine!*

Ma quale uscita trova sul momento Bossuet, malgrado al peso degli anni? Sollevasi fino al gran Condé; la forza del soggetto ne somministra alla parola, e la gratitudine vi aggiunge la commozion dell' animo. O che ei faccia conoscere l' anima sua grande, sì spesso calunniata; o che descriva le sue battaglie; che narri i suoi trionfi, le sue sventure, i suoi errori; o finalmente che

opponga le sue *subitanee illuminazioni* al riflettuto valor di Turenna, pareva fosse il foco dell' eroe che lo animasse; prende sopra gli animi un egual potere, e al pari di lui comanda, e vince.

Si fa padrone giustamente del carattere delle persone, nè è meno felice ad esprimerlo. Michelangelo non abbozza con maggior arditezza, nè eseguisce con maggior energia. Qual idea vivace, e veritiera non ci dà Bossuet di quel personaggio, *che si è trovato per dar leggi a' suoi padroni, di quell' ipocrita raffinato, di quel Cromvvel, che fu uno di quegli spiriti nati per cangiar il mondo! di quel Cardinal di Retz, il cui carattere fu sì alto, che non si poteva nè stimarlo, nè temerlo, nè amarlo, nè odiarlo per metà; e che solo dopo la caduta di tutti i partiti, minacciava ancora co' suoi tristi, ed intrepidi sguardi il favorito vittorioso! di quel Carlo Gustavo, quel terribile capitano, sopra cui Dio tuona dal più alto de' cieli nel momento in cui comparisce come un lione, che tiene la sua preda fra l' unghie pronto di farlo a pezzi!*

Ma

Ma osservando per ogni dove il saggio di sì gran maestro, riconosciamo per fino nei suoi colpi di forza il discepolo della natura. Abbandonandosi al proprio genio, assicurò queste due verità, cioè che il sublime può esser semplice, e che deve prodursi senza fatica. Un' acqua che precipitasi dall' alto della roccia nella valle, scorre naturalmente quanto il pacifico ruscelletto; in modo eguale l' eloquenza di Bossuet compariva sbucar sempre dalla sua sorgente, non seguendo che la propria forza. Convinto a pieno, che l' arte non faccia miglior effetto quanto mascherandosi, e la cosa sua più singolare sia lo scomparire, per quanto gli fu permesso dal pregiudizio, proccurò d' evitare l' ordine troppo austero, l' analisi secca, poco conosciuta dagli antichi, tanto incomoda, e che agghiaccia l' Oratore, che spesso non offre se non uno sbozzo senza colori, senza ornamenti, non mantenendo la chiarezza se non collo scapito del naturale, e dell' energia. Di già quest' ordine va degenerando in puerile simmetria, ordine imposto ad allontanamento della confusione ne' discorsi; ma

se

se nell' opere di Bossuet un tal ordine fu meno sensibile, per questo però non vi manca; una ferma logica vi forma il nascosto tessuto del ragionamento, dirigendone il filo senza lasciarlo travedere. Per togliere qualunque specie d' ostacolo aveva saputo farsi indipendente dalla propria memoria, lasciandola di frequente per abbandonarsi all' impulso del genio, e giungere così finalmente a parlare senza nulla avere scritto in precedenza. Felice libertà senza dubbio che preserva ai tratti dell' immaginazione tutta la rapidità, e fa scomparire qualunque idea di fatica, tanto avversa al patetico; difficilissimo, e pericolosissimo metodo, che usato da Oratori di mezza sfera, o timidi, involgerebbe il loro stile nella confusione, nella declamazione ridicola, in una bassa familiarità: è forza pur confessare, che gli Oratori dotati di sì rare facilità, avrebbero fatta miglior riuscita, se l' opera della compilazione avesse tenuto dietro alle profonde loro meditazioni: Milone forse avrebbe riportata vittoria, se il suo apologista avesse parlato come scrisse: Bourdaloue non si sareb-

be

be stimato che un uomo ordinario, se avesse meno studiati i suoi discorsi, e per avere sopra di questo qualunque vantaggio, non mancò a Bossuet se non se comporre colla medesima accuratezza. Ma concepiscasi quanto accresce al valore della sua parola, una nobile figura, la voce sonora, e singolarmente quell' azione libera, e veritiera, il gesto, il voltar d' occhio, l' accento diretto senza contrasto dal sentimento, dal pensiero, secondando l' espressione, replicandola, ed accrescendola. Questo è tutto il mistero dell' azione oratoria, di tanta forza sopra la moltitudine, e così negletta fra di noi, che costò incredibili sforzi agli antichi, e della quale Bossuet seppe dare eccellenti lezioni. Quando pur impiegava la memoria, sembrava che neppur la consultasse; ed ecco quanto un continuato esercizio deve insegnare all' Oratore: pochi ve ne sono che possano aspirare di parlar originalmente, ma ognuno potrebbe far in modo come se neppur avesse scritto. La natura sia di regola, e guida ad ogni loro movimento, e ricordino, che il frutto di consumata

fati-

fatica non è altro se non d' avvicinarsi a lei.

Unqua mai Bossuet non ne conobbe le leggi, e il pubblico voto non si fece desiderare; l' Accademia di Francia ne fu l' interprete ben presto, ed affrettossi di farselo suo. Con quale energia non giustificò egli la di lei opinione sulla propria eloquenza, allora quando disegnò i proprj doveri, e la sua gloria aumentò la stima che aveva ella concepita di Richelieu, e di Luigi XIV.? Come poeta (12) avrebbe potuto meritarsi la fatta scielta; ad imitazione dei maggiori uomini, coltivava quest' arte incantatrice, ed accarezzata da tutti i popoli. Il foco d' Omero scintillava nelle sue vene; erasi fatto padrone de' loro scritti sino dai primi suoi anni, a guisa d' una pianta, che attrae naturalmente a se que' sughi, che le sono confacenti. La sua anima intendeva quel nascosto linguaggio che parla al talento, lo sollecita, lo chiama; era nato Oratore, e senza poesia non sussiste eloquenza. Ripieno d' immagini, di nobiltà di pensieri, d' armonia, cosa aveva a desiderare per possedere

dere perfettamente una tal arte, se non la consuetudine d'usarla? Che cosa dico io mai! La sua Ode sopra la libertà non è una prova convincente, che nulla mancavagli per esser poeta? Se i suoi Salmi, i suoi Cantici non sono intieramente degni di lui, e se non vi ha potuto occupare il tempo necessario, non per questo sono mancanti della sua facilità, della sua robustezza; in fine da per tutto egli è Bossuet. Ma l'amor proprio non gli mascherò l' imperfezione de' suoi versi; e nell' ordine contro loro pronunciato, dannandoli alle tenebre, diede prova sicura di conoscer la loro imperfezione, la quale di raro si vede.

Ma per qual ragione fermarci sopra oggetti così minuti, quando de' maggiori ci chiamano? Il destino di Bossuet apparecchiavagli nuovi trofei; una più estesa carriera apresi a' nostri sguardi, ed invitaci ad osservarlo precettore del Delfino.

PAR-

PARTE SECONDA

Luigi XIV. (13) la di cui anima fu sempre grande, in mezzo alle stesse sue debolezze, che somministrava alla censura solo i difetti della grandezza, occupato sempre da sublimi progetti fra le feste, e gl' intrighi; padre delle lettere senza averle coltivate, Luigi XIV. senza educazione, non ebbe cosa più a cuore quanto quella della propria famiglia. Giusto per conoscere quanto mancavagli, e per affligersene; buon padre per desiderare ardentemente che i suoi figliuoli fossero di lui migliori, slancia sopra il proprio regno quell' occhio giustissimo che non lo avea mai ingannato; vi cerca gli uomini più grandi, più virtuosi: la pubblica fama glieli numera, e nelle loro mani affida i proprj eredi. Montausier, Bossuet, Beauvilliers, Fenelon, Huet, Fleuri, alla stima del padrone voi siete debitori della sua confidenza; ecco l' unico mezzo che vi fa grandi; voi non avete a rendergli grazie; se avesse conosciuti uomini più degni della sua

sciel-

scielta, gli avrebbe per certo preferiti a voi tutti.

Dalla sacra tribuna discende dunque Bossuet per penetrare nel santuario della politica, per prendervi le redini dello Stato, e porle in mano d'un fanciullo. Ma a qual sorgente attignerà la scienza di ben governare? Nel suo genio, nel suo cuore, nella propria esperienza. Dal suo laborioso ritiro aveva stesa da Maestro un'occhiata sul Mondo, che ben presto gli aveva mostri i bisogni, gli errori, e le suste. Nessuno meglio di lui possedeva quella conoscenza dell'uomo tanto necessaria a formarlo; nessuno aveva più di lui veduta la gradazione delle passioni, che ridotte, come i colori, ad un limitato numero di specie primitive, combinansi poi egualmente all'infinito, dando sempre nuove produzioni. Ma la principale avvertenza del precettore si è, saper regolare le proprie. Una probità senza eccezione, un zelo vivissimo per il bene, un amore deciso a favore delle verità, appoggiato da gran coraggio, per dirla schiettamente in una parola tutte quelle proprietà che sembrano

no odiose ad un cortigiano, quelle virtù decise che ci rendono capaci ad apparecchiare la fortuna pubblica, e sconvolger la nostra, Bossuet cimentossi di portarle alla Corte, ed opporle come altrettanti preservativi a' pericoli del suo ministero.

Ah sì! Sian da lui sbanditi quegli oggetti d' interesse degli ambiziosi, che alimentando i pregiudizj e le debolezze di giovani Principi, gli snervano, gli avviliscono pensatamente, e per divenir loro necessarj, li rendono incapaci alla gloria, ed alla felicità. Se Bossuet cerca impadronirsi del suo discepolo, solo è per aprirgli il cuore alle proprie istruzioni, è per affrettare il felice momento, nel quale ne avrà più bisogno. Se egli è sapiente, se Sacerdote, non per questo temiamo che gli dia lezioni, o dottrine straniere alla sua nascita.

Esaminiamo i preziosi monumenti, che ci sono rimasti delle sue istruzioni: vi vedremo, che imprimeva nell' anima del giovane Principe que' doni sublimi, che caratterizzar devono il Monarca; per ogni dove ci offrono de' grandi oggetti, delle utili viste,

ste, ottimi principj; in una parola, precetti degni per verità e dell' uomo grande che li detta, e del Principe che li riceve. In questi monumenti conosceremo come pose in opera quell' esteso piano d' educazione, del quale rende conto a Papa Innocenzo XI con somma precisione, ed eleganza (14). Quai frutti non potevansi aspettare dalle fatiche di Bossuet, dirette dal Re stesso, il quale, per dar maggior peso a' suoi doveri, dividendoli, prescrivevagli di alimentare, e allevare lo spirito del discepolo con saggia alternativa di piaceri, ed occupazioni; di non lasciar trascorrere una giornata intera nell' ozio; d' occuparlo ne' suoi doveri verso Dio, verso i suoi popoli, verso se stesso, senza mai disgiungerli! Se il Precettore rispettosamente applaudisce a' dettami del Monarca, sa ammirare a suo tempo con qual valore li separi, e gli adatti; così dai primi momenti avvalora la propria confidenza, e merita i suoi elogj. Gli aridi elementi della grammatica non saranno già sterili per lo spirito del Delfino. La lettura de' migliori libri renderà la sua lingua familiare; non sarà

per lui gettato studio alcuno, e la *Scienza delle cose arricchirà sempre quella delle parole.*

Come la maestà d' un Principe devesi trovar perfino nelle parole, Bossuet non trascurò d' esercitare il proprio alunno nell' arte del ben parlare; lo accostuma a spogliare, a rivestire il discorso de' suoi ornamenti, per fargli conoscere la mutua dipendenza del logico, e del retore; ma non dimenticò d' insegnargli che l' eloquenza è propria della dignità de' Principi. Cicerone servendogli di modello nell' oratore, diventa il maestro di Filosofia; la Morale, guida delle nostre azioni, è il principale scopo de' suoi studj. Una storica nozione di controversia rapidamente lo pone al fatto della bizzarria dello spirito umano; per far regnare la chiarezza nelle sue idee, l' ordine, e la precisione, sono sostituite le matematiche alla pericolosa metafisica, che ci avvezza a sottilizzare in ogni cosa. Gli si scoprono i misteri della fisica, non già traviandolo nella ragione de' sistemi, ma gli si rendono familiari quell' esperienze che onorano l' umana indu-

industria, e palesano la divina provvidenza; ma viene condotto a maggiori verità nel prezioso trattato *Della cognizione di Dio, e di se medesimo*, ove il dotto precettore riduce a' principj del perfetto filosofo le facoltà tutte dell' anima nostra, e il meccanismo del nostro corpo; sviluppa i loro mutui uffizj, stabilisce, a causa dell' eccellenza delle nostre operazioni, la preminenza del nostro essere; e slanciasi dal profondo della natura fino al seno dell' incomparabile suo autore.

Istrutto dall' esperienza di molti secoli, che l' Universo è debitore alla Religione dei maggiori Sovranni, Bossuet fa che sia la prima di tutti gli studj del suo allievo. Il legame di queste tre cose, pietà, bontà, giustizia, è una delle principali sue lezioni, uno dei primi chiarori con cui lo sorprende. Ogni giorno ha delle ore consacrate alla lettura di que' libri divini, il cui linguaggio conduce a convincerci col sentimento, e divengono la giusta occupazione dell' augusto fanciullo, servendogli di gastigo quando n' è privato. Qualunque verità sarà in un momento sottoposta ad esame in questi

capi d' opera, la cui sola idea non può esser compresa da un uomo ordinario. Tale è il codice politico (15) tratto dalle sante Scritture, nel quale l' arte di regnare, dettata da Dio stesso, ha per fondamento certi principj, che l' umano sapere è costretto di accordare. Poche opere onorano altrettanto la Religione, niuna la vendica meglio di que' falsi politici che pongono tutto giorno in opposizione le leggi sociali, e le leggi cristiane; niuno meglio stabilisce quelle massime invariabili, che esser devono gli assiomi generali della scienza de' Sovrani. In questa dopo avere scoperte le basi della società, bilanciate, e valutate le differenti amministrazioni del governo, il politico cristiano raduna gli sparsi raggi della sacra luce per dare al suo allievo una giusta idea dei proprj doveri; per avvertirlo che deve render conto della propria autorità, delle proprie operazioni, del suo vivere, a Dio, agli uomini, a' suoi coetanei, alla posterità.

La falsa idea del potere supremo è la cosa che prima d' ogni altra procura di prevenire; impresa altrettanto ardita, quanto ne-

necessaria in regno assoluto, ove lo splendor dello scettro cambia in adorazione il rispetto, e l' obbedienza. Ma Bossuet alzatosi al dissopra di tali prestigj, rassomiglia ad un osservatore, che sale *alle più alte cime per discoprire il suo orizzonte*; considera l' autorità nel suo nascere, la segue nel suo avanzamento, la spoglia di quanto la violenza, l' errore, l' astuzia le han potuto far usurpare; colle proprie mani lacera innanzi all' occhio del Principe il velo del pregiudizio, per fargli conoscere così il salutar freno della legge, moderatrice del potere senza distruggerlo, rendendolo sicuro col dargli un limite: per fargli conoscere i rispettivi diritti del suddito, e del Sovrano, la perfetta unione di tutti gl' interessi, la riflessibile distinzione dell' assoluto, e dell' arbitrario, l' origine del poter sovrano, nato dall' autorità del padre, della quale devono sempre esserne conservati i caratteri. Il titolo di Pastore dato alle volte al padrone del Mondo nei libri santi, richiama alla memoria del giovane discepolo cosa sia un Re, cosa sia un popolo; ora gli si fa conoscere

la maestà del trono, insegnandogli che *ella è nel principe l' immagine della grandezza di Dio*. Qual' anima tanto indurita non sarebbe commossa, quando Bossuet sviluppando quella sublime idea, scopre nel Monarca una traccia sicura dei divini attributi; una specie d' immensità che in una sola unisce tutte le volontà d' un popolo; una provvidenza, che tutto dirige, ma che lascia perire ogni cosa quando lo voglia; un misterioso potere che toglie all'occhio mortale il principio delle sue operazioni; una rapida occhiata, contro la quale l' iniquità non ha scampo; un' imparziale giustizia armata di spada per punire; una bontà senza limite che la vince. Sorpreso da questa augusta rassomiglianza col supremo Monarca, quanto devesi rispettare il Principe da se medesimo, e quanto sarà superiore all' umane affezioni! Quanto le sue virtù non saranno purificate, e grandi! Cosa finalmente non gl' insegna questo codice universale, e sacro? Non gli fa forse conoscere la necessità dell' arte militare, all'ombra della quale liberamente e con sicurezza si esercitano tutte l'altre; le

sven-

sventure conseguenza delle maggiori vittorie; la vera prosperità che segue il carro della pace; le circostanze nelle quali il Sovrano deve esporre, o risparmiare la propria vita; l' influenza della propria fedeltà sopra quella degli Alleati, e dei Sudditi; la forza invincibile che ne risulta dai costumi; gli effetti dell' oppressione, della miseria, della licenza sopra la popolazione; i pericoli del lusso, che snerva ogni cosa sotto apparenza della forza; il valore delle nazionali ricchezze, e naturali, cotanto preferibili all' immaginarie; la necessità d' impiegare uomini grandi, d' onorare i talenti, di ricompensare i servigj; i limiti convenienti dell' intolleranza, gli eccessi del zelo; la superiorità della romana politica, onorata nelle Scritture della persuasione stessa di Dio. Cose più sublimi non sono state mai più dette sopra l' amore della patria, nè fatto entusiasta l' eroismo con descrizioni più lusinghiere; mai non è stato reso più odioso il veleno dell' adulazione, nè più temuta la tirranide delle passioni; mai più non sono state meno mascherate le disgrazie de'

Sovrani, i loro errori, e i loro castighi. Non si presenta niente in questa utile opera di sistematico, o d' impossibile ad effettuarsi; in questa ogni lezione è seguita da un tratto impetuoso, da un celebre esempio, da una riflessione matura; ogni cosa ha legame coll' umanità, colla Religione, poichè un Principe ha adempiuto il proprio dovere, se ama Dio, e i suoi simili.

Per moltiplicare sotto differente aspetto tali importantissime istruzioni, affretterassi Bossuet ad aprire al suo discepolo l' immensa scena della storia, in cui vengono a mostrarsi tutti i vizj, le virtù, gli errori, le verità; ove le passioni spiegano il loro impero, e dove finalmente prima del tempo raccolgonsi i frutti dell' esperienza. Nella storia i Sovrani del Mondo rilevano quello che nessuno ardisce dir loro, rilevano che il quadro de' loro vizj, e la satira della loro vita gl' instruiscono senza inasprirli, e in questa conoscono la certezza, che un giorno verranno o lodati senza interesse, o senza riguardo condannati.

Ma, come a così grande scuola il saggio pre-

precettore formerà il suo allievo? Adattando sempre la scienza de' fatti a quella de' costumi, e delle leggi; allontanando da lui quelle compilazioni, che non lasciano se non se delle nozioni incerte; que' pezzi disgiunti, che non insegnano niente di ordinato; quelle traduzioni sempre snervate, nelle quali lo stile dell' autore è fuori della propria forza, come acqua troppo distaccata dalla sorgente; dandogli il piacere, e l' assuefazione di leggere ordinatamente le opere originali; rischiarando un tale studio colla fiaccola della geografia, la quale ci scopre il teatro degli avvenimenti per renderci le idee più chiare, e la memoria maggiore. In questo modo il giovane Luigi nel tempo stesso viaggiava in differenti climi, e nell' antichità; così la cognizione de' luoghi, fissava nel suo spirito quella de' fatti.

Alla storia di quel Dio che doveva servire, tenne dietro quella del popolo che aveva a governare. Tolse da Cesare e i principj della scienza militare, e le maggiori lezioni di quell' attività che decise della Monarchia universale, la cognizione degli antichi

chi nostri costumi, le prime idee de' nostri annali, ed il talento di scriverli.

Ben presto lo si vedrà internarsi fino alle fondamenta della Monarchia, studiarne la costituzione, indagarne tutte le cagioni della sua decadenza, della sua prosperità; porre in bilancia le rispettive forze de' governi, fissare qualunque punto d' appoggio della politica. Occupazione, lettura, traduzione, applicazione de' fatti passati alle cose presenti, frequenti decisioni, che avvezzano un Principe a tener consiglio, ed a prender partito in difficili circostanze; tutto era posto in opera per rendergli familiari le nostre storie, per insegnargli a conoscere ed a governare i Francesi. Da tal fatica si ha veduto venir in luce quel Compendio della nostra storia, che ci ha fatto vedere quanto il maestro, ed il discepolo eransi occupati della nazione. Se la franca vivacità dello stile vi palesa il giovane autore, viste profonde vi manifestano l' uomo grande che lo diresse; duolci che Scrittori assai degni d' Enrico il grande, non ci abbiano descritto il suo regno, e siansi fermati come per ossequio, giun-

giunti al suo tempo. Per qual destino il più grande de' Sovrani non ha avuto il più sublime Storico? Oh nostro padre! Oh modello de' guerrieri, e de' Principi; chi ardirà scrivere la tua storia, se il temè Bossuet! la tua anima, le tue azioni richiedevano la sua penna. Qual trofeo non avrebbe egli alzato alla tua gloria, di qual capo d' opera non ci avrebbe arricchiti! Per poterne giudicare, esaminiamo quel celebre monumento (16), il più magnifico, e sublime che ci abbia lasciato la storia, quell' immortale Discorso, nel quale i fasti dell' Universo sono posti in luce sotto così nuovo, ed interessante aspetto. Alla storia forse, o all' eloquenza appartiene questa maravigliosa produzione? Sì all' una che all' altra, e veggo le loro facoltà unirsi a comporla.

Non erasi immaginato, finchè giunse Bossuet, che un Compendio fosse capace d' istruire, e che gli annali di tanti secoli, ristretti in un sol volume, potessero formare un' opera sì dotta, e sublime. Frattanto tale si è questo rapido discorso, nel quale l' erudizione rischiarata dalla critica, chiama in testi-

stimonio le intiere nazioni a favore del Cristianesimo; nel quale veggonsi tutte le rivoluzioni attribuite al vero loro principio; nube che copre la mano della Provvidenza, allontanata da santa audacia, Dio provato dalla forza del Mondo morale, e dalla scossa delle Monarchie; la Religione ch' esce dal Cielo fino dalla creazione stessa, coprendo d' un velo la divina faccia, che lascia travedere il proprio splendore, annunciandosi al Mondo colla legge, cogli oracoli, con trionfi, colla punizione del popolo Giudeo; attribuendo a lei stessa la caduta de' troni, il rovesciamento degli imperi; e dopo quaranta secoli d' apparecchio, e d' aspettazione, rivestendosi di tutta la sua maestà per palesarsi dalla sua culla, ed impadronirsi dell' Universo.

Da che si narra la storia di quella Religione promessa, o data, non era questa per anche comparsa sì sublime. In questo impareggiabile quadro, nel quale tutto è forza, e luce, con una parola risolve difficoltà, spiega misteri, stabilisce massime. Profondo e stringato al pari di Tacito, Bossuet è più

natu-

naturale, ha maggior chiarezza; lo intende il giovine, lo ammira il dotto. Non so qual invincibile potere facciasi padrone del lettore, qual convincimento ne risulti dall'unione delle prove, le quali commovendo tutti in una volta, scuotono, e domano l'anima più indurita. A questo modo il suo discepolo è istrutto e come Principe, e come Cristiano. L'Egitto, la Grecia, l'Italia passano rapidamente sotto al suo occhio, lasciandogli idee giuste di solida gloria, di vera politica, di sana legislazione; regole del bello nell'arti; principj certi di prosperità. Ma per istruirlo allo stesso tempo, quanto debba apprezzare tutto quello che ci abbaglia qua giù, gli si fanno vedere de' sepolcri nelle piramidi, la mano di Dio sopra qualunque grandezza, *e i regni che muojono come i loro Sovrani*.

A che servirebbero così dotte istruzioni, se non vi si unisce l'arte di coltivarle? In vano moltiplicansi i metodi generali di educazione, ogni allievo ne ricerca uno particolare. Lo studio principale del maestro deve esser quello del carattere che deve formare; la sua prima scienza è quel saggio,

col

col quale lo rende suo; esser paziente nel lo studiarlo, e a tenergli dietro: lasciargli il freno per conoscerlo, farglielo sentire quando fosse per abusarne; non trascurar niun difetto, ma appoggiarsi su quello che più prevale, inculcando assai sopra quanto resiste; attraersi la confidenza senza apportar scapito all' autorità; render facili e piacevoli le occupazioni perchè siano volontarie, facendo gustare i precetti, e nello stesso tempo amare chi li detta; tali devono esser le proprietà del precettore da superare qualunque altra. Bossuet le possedeva perfettamente, e l' ottima intelligenza coll' Ajo non lasciò cosa da desiderarsi nel suo metodo.

Se l' educazione di un Principe ha uno scoglio da temersi, assolutamente, è la mala intelligenza di quelli che la dirigono. Quando la gelosia, l' ambizione, l' amore al proprio sentimento, li separano; quando l' uno distrugge la istruzione dell' altro; quando l' un l' altro sono rivali, il discepolo ben presto dubiterà del valore de' suoi maestri, e li sprezzerà egualmente. Di sentimento e di principj concordi, Bossuet, e Montausier

ten-

tendevano al medesimo fine, prestandosi una mutua forza, a somiglianza di due suste che cooperano allo stesso effetto, non formando se non se un medesimo movimento, per produrre l'azione medesima. In tal guisa il Prelato prestavasi a tutta forza ad apparecchiare l'erede del trono, per lasciarlo in balìa, diceva, ai due più *grandi maestri*, *al tre*, *all' esperienza*.

Con tenerezza ricordisi la nazione di aver veduto sortire dalle sue mani un Principe illuminato, religioso, affabile, che ha fatta risplendere la sua bontà nel fuoco del suo coraggio; conosciuto fin dalla prima campagna meritarsi il soprannome d'*Ardito*, e convincere a pieno il soldato, che la sua beneficenza sorpassava d' assai il proprio ardire.

Confronti, ed interessantissime questioni conducono la mia osservazione sopra i due maggiori, e più celebri precettori, che abbiano educato figli di Sovrani. Bossuet, e Fenelon, tutti due dai proprj meriti chiamati alle medesime funzioni, nel vigor dell' età, sostenuti dai Burri della Corte, per vie differenti vanno al medesimo fine, adattandosi

al

al carattere dei loro allievi, ci dipingono il proprio in particolare. Quello di raro venendo giù dall' altezze sulle quali ama librarsi, si sforza d' alzarvi il discepolo, e di render grande la sua anima. Questo più insinuante, dovendo contrastare con un naturale difficile, pone in opera maggior arte, rende l' istruzione meno diretta, usandola in più forme: Poeta, e Filosofo, unisce nel Telemaco qualunque scienza conveniente ad un Sovrano; abbellendo le sue lezioni di coloriti che incantano, insegna colla finzione quello che l' altro procura di fare colla storia. Irreprensibili egualmente, sono nella Corte gli apostoli della verità, e della virtù; ma uno possede un'anima forte, l'altro più sensibile. Bossuet del quale la vista è stata sempre giusta, cerca il bene possibile; oggetti troppo estesi trasportano Fenelon a desiderare il meglio, e lo lasciano in preda allo spirito di sistema: ma tutti due illustrano il Mondo, mentre credono d' ammaestrare solo de' fanciulli.

Tanta fortuna senza dubbio sarebbe sufficiente alla gloria di Bossuet, e potrebbe ren-

der

der immortale più d' una persona. Nuovi fregi devono brillare sopra di lui, ed io m' affretto a rendere omaggio al sorprendente Scrittore, che seppe render eloquente la teologia, e la controversia.

TERZA PARTE

Finalmente è giunta quella posterità già predetta dal dotto Labruyere, che scandagliò perfino i più reconditi nascondigli del cuore umano; quella posterità, il di cui voto doveva porre il Vescovo di Meaux nel numero de' Padri della Chiesa. Senza evidente pericolo della Religione, Bossuet, devesi supporlo, avrebbe lasciato a' talenti mediocri la cura di compilare trattati. Non doveva certo nascere in quest' anima sì sublime l' amore a questioni scolastiche. L' uomo grande le sprezza, e l' uomo dotto procura di non darvi valore. Ma quando l' errore vuol abbattere e trono ed altare, non è permessa l' indifferenza nè al Sacerdote, nè al Cittadino. Scortata dall' ignoranza, l' eresia aveva sorpresa la Chiesa mentre erano

vinti dal sonno i suoi Ministri; per ogni parte aveva assalita quella sacra Nave, che pur anche combatteva. Mai più i suoi effetti non erano stati nè sì forti, nè sì solleciti. Molti regni segregati dalla Cattolica Unità, molti ancora minacciavano d' esserlo: lo spirito d' indipendenza frangeva, o per lo meno indeboliva ogni sorta di legame; un numero infinito di Sette, che sbucavano da una medesima sorgente per rinnovare gli errori di ogni età; la riforma per ogni dove trasferendo l' orme dell' impetuoso carattere del suo capo, alzando superba la testa fra noi, dopo misteriosa condotta attraendo sopra se stessa la violenza colla violenza medesima. L' Europa squarciata da quelle guerre, che hanno per oggetto, o per motivo fini di Religione; gli avanzi del Santuario intrisi nel sangue degli adoratori; il fanatismo attorniato dalle più illustri vittime, sacrificando i sudditi colle mani stesse del Sovrano, e questo con quelle de' proprj sudditi: quale oggetto più conveniente ad eccitare lo sdegno di un Vescovo, a promovere il pianto di un uomo da bene! L' eresia

trop-

troppo sofferta; troppo combattuta, erasi resa vigorosa più che mai colle proprie ferite, sotto a Principi che non avevano saputo se non provocarla, o renderla più ardita. Era tempo finalmente di opporle ben differenti armi di quello che lo spavento de' castighi, ed il cannone. Apparecchiavasi contro di lei un nemico; che, poco contento di svellere qualche ramo all' albero funesto, dovealo togliere intieramente, accingendosi per isradicarlo; questo formidabile nemico (17) inaspettato era il Vescovo di Meaux. Dal suo ritiro sorte ad un tratto, fornito della scienza de' secoli, slanciasi contro la Setta: a somiglianza di un guerriero veterano, che sotto alla grave armatura, non ha niente perduto della libertà de' suoi movimenti; Bossuet sotto al peso delle fatiche, ha conservato tutto il fuoco della sua anima, tutta la facondia del suo stile: Que' globi di ferro che devono tutto l' effetto all' attività del mobile infiammato, che li slancia, sono l' emblema dell' erudizione usata dal talento: di quali prodigj non è debitrice quella del Vescovo di Meaux al suo genio? Prima di

lui adopravasi nelle dispute molta sottigliezza, più che logica; più fuoco per perorare, che per convincere. Ma Bossuet combattè a favore della verità sempre in modo degno di lei (18). Esatto nelle sue tesi teologiche convincente colla forza delle prove, chiaro e facile nella dissertazione, abile nell' afferrare il vero punto delle difficoltà, ed a ricondurvi il nemico, attento a non impiegar mai argomenti deboli, irreprensibile per la fedeltà delle citazioni, non ebbe eguale nell' arte di ridurre ogni cosa a principj, e ad unire al nerbo invincibile del ragionamento, quella sua fulminante dicitura. Comparve tale nella *Confutazione del Catechismo del Ferri* (19), che servì di preludio a' suoi trionfi.

Osserva egli i Protestanti calunniare la Chiesa Romana ne' suoi dogmi, e la falsa impressione che si fa avere a' popoli, contribuire infinitamente ad allontanarli dalla lor madre? da principio li apparecchia all' unità, stabilendo la fede della Chiesa, e l'oggetto delle dispute: progetto semplice, ma singolare, che ha prodotta quella sublime

Espo-

Esposizione della Cattolica Dottrina (20); quell' opera immortale, sì decisa, e sì breve, che sparsa in ogni parte, divenne celebre per tante vittorie ricusate a tanti immensi volumi. In vano la Riforma sdegnata, confusa, vuol accusare l' Autore di aver dissimulata la dottrina romana: lo giustificano pienamente Roma, il Clero di Francia, la Chiesa tutta. L' opera è approvata, applaudita, tradotta in tutte le lingue: effettuansi inattesi cangiamenti, o pure s' apparecchiano; e Turenna che vacillava ancora, è prostrato a' piedi della verità. Quale trionfo per questa, e per il suo difensore! quale spettacolo per tutta Europa fu la conversione di un eroe, che preferita aveva la propria religione alla dignità di Contestabile! le anime sublimi son semplici, la rettitudine, e l' ingenuità la palesano: Turenna non aveva da cedere se non se al convincimento; e illuminandolo, Bossuet riportò quella sola vittoria, che sorpassar potesse tutte quelle avute da quest' grand' uomo.

Alla lettura di sì prezioso libro, che aveva prodotto sì illustre prodigio, l' incertez-

za, preludio del rischiaramento, si è fatta padrona di Madama di Duras (21). Stanca di quello stato crudele, mette a tenzone Claudio, e Bossuet, e gl' impegna ad un decisivo combattimento in sua presenza. Quanto non fu degna di avere a testimonio un popolo quella celebre conferenza, nella quale il Vescovo, ed il Ministro posero in uso ogni sottigliezza, e tutta la facondia; nella quale questo scosse le fondamenta della Chiesa, e quello le seppe rassodare; e dove con maraviglia si ha veduto l' onestà, il sapere, la mutua estimazione, regnare in una teologica disputa! Il Prelato, può dirsi francamente, ebbe a combattere un nemico degno di lui: Claudio non tradì la sua causa, ma Bossuet ha fatta trionfare la propria: la conversione di Madama Duras fu il premio del vincitore.

E chi potrebbe mai resistergli quando discute, come ha fatto allora, l' infallibile autorità della nostra Chiesa, quel dogma fondamentale che trae seco qualunque altro? In ogni luogo procura consolidarlo, e singolarmente nelle sue eccellenti *Istruzioni intorno*

alle

alle promesse di Gesucristo. Sei linee della Scrittura che assicurano alla Chiesa il suo Sposo divino *di essere tutti i giorni con lei fino al terminar dei secoli*, son sufficienti al Vescovo di Meaux per porre in rovina qualunque sistema della Riforma, e in tale promessa le fa vedere il fermo scoglio, a' piedi del quale viene a frangersi qualunque errore.

Ma per confondere maggiormente l' eresia in modo altrettanto efficace quanto nuovo, s' immagina di farne un quadro, di mostrarlo all' osservazione delle nazioni, dicendo loro: Ecco l' orribile mostro che seppe sedurvi! Questo impreveduto progetto, e allo stesso tempo terribile, lo effettuò nella sua *Storia delle Variazioni* (22), capo d' opera concepito dal genio, eseguito dal maggior talento. L' oratore, lo storico, il sapiente, il filosofo unisconsi insieme per comporre questo monumento immortale. Dodici lustri già percorsi dal nostro Vescovo non gli tolgono niente dell' ordinario suo vigore. Con tutta l' energia de' giovanili suoi anni ci presenta nuove Sette, formate nel seno dell' or-

goglio, della rivoluzione, della licenza. Apostoli che predicano l'Evangelio colla spada alla mano, e la bestemmia sul labbro, che ora condiscendono alle passioni de' Sovrani, ora favoriscono l'indipendenza de' popoli; riformatori nemici di qual si sia austerità, che annullano la continenza, e il digiuno; là l'eretico furibondo vede esporre alla luce il numero, e la differenza delle sue professioni di fede, il nascere successivo de' suoi dogmi; l'aumento de' partiti usciti gli uni dagli altri, e che a vicenda riunisconsi, o si anatematizzano, le sedizioni al momento condannate da' capi, poi tutto ad un tratto autorizzate da' Sinodi; qualunque punto di nostra fede avvalorato dai Settarj medesimi, de' quali uno ammette, e prova quanto l'altro nega, e combatte; l'instabilità di qualunque edificio innalzato sopra una base insussistente, e l'invariabile dottrina di nostra Chiesa, sempre vigorosa, e forte nella sua Unità, che resiste a qual si sia scossa.

Inutilmente Burnet, Basnage, Jurieu, fanno ogni sforzo per rispingere sì formidabile

assal-

assalto; le armi medesime da loro impiegate non sono che ad assicurare la loro disfatta; la Riforma rimane oppressa da' colpi del Vescovo di Meaux, le teste tutte dell' idra ricevettero nel tempo stesso un' incurabile ferita.

Qualunque figura prende l'errore, non può già fuggire all' occhio perspicace del Prelato sempre aperto, sempre attento per discoprire i bisogni della Chiesa. Una nuova obbiezione, un libro pericoloso, danno luogo a trattati completi, ad istruzioni patetiche. Non vi è dogma che non consolidi, non tenebre che non dissipi. Ora discute a pieno la fede della Chiesa sopra l'Eucaristia, sopra l' adorazione della Croce, sopra il celebre argomento dell' Indulgenza; ora nelle sue dissertazioni, e nelle sue annotazioni sopra de' Salmi, e sopra i libri Sapienziali (23), oppone rimedio alle infedeli traduzioni de' Libri santi.

Se quest' opera, prezioso frutto delle sue Conferenze con persone benemerite non è del tutto sua, nondimeno vi si conosce il celebre Scrittore, che gli ha data la perfezione

e la

e la forma. Esimie cognizioni, illuminata critica, interpretazioni sempre naturali, giuste riflessioni e vere, somma avvertenza per far conoscere il legame delle Scritture, le quali disperse in sì lunga catena di secoli, tendono non per tanto, senza traviare, al medesimo fine, eloquente entusiasmo di un uomo trasportato per l' amor del bello, per la più sorprendente poesia, potentissima arte ad ispirarne il piacere, palesando quel Dio che la dettò, ragionamento sempre vittorioso contro il Socinianismo, contro l' irreligione, dei quali impedisce l' avanzamento; rischiaramenti sopra le profezie di Davide, che ricordando il passato, annunciando l' avvenire, sembra posto nel mezzo per unire quello che fu con quanto sarà, cioè i libri di Mosè col Vangelo: a tale descrizione egli è facile riconoscere in tutti questi dotti commenti la dottrina del Vescovo di Meaux.

Da gran tempo il Capo della Chiesa, e la sua Sede immobile erano esposte alle oltraggianti interpretazioni dell' Apocalisse (24). E' giunto il momento di ridurre queste in

pol-

polvere, abbattendo Jurieu, che cerca rinnovarle. Abbiamo la testimonianza della medesima storia, che seppe Bossuet confonderlo, rischiarando per fino la più oscura Profezia. Che cosa potrei io dire de' suoi *Avvertimenti a' Protestanti*, lodati giustamente; di quei fragmenti preziosi, che predicevano nuovi capi d' opera, ma singolarmente di quanto imprese per la riunione della Chiesa Romana con quella della Confessione d' Ausbourg! Quel progetto così degno de' Sovrani, e de' Vescovi, spalleggiato dalla Corte d' Hannover, era maneggiato dal prudente Vescovo di Neustadt (25) e dal dotto Molano, il più moderato fra' Luterani. Ma fin tanto che l' oracolo della Chiesa non fu consultato, non si sperò buon esito; e il Vescovo di Meaux ben presto incaricato di sì grande trattativa, diede prove convincenti della sua prudenza, della sua probità. Già eransi stabiliti i principali articoli alla conciliazione; Bossuet che non aveva se non il grande oggetto, procura di salvar il dogma, ed è più mite sopra qualche punto di disciplina. Tutto presagiva la conclusione di

sì

sì felice trattato, che avrebbe posto sì nobile fine all' immense fatiche del Francese Prelato, quando per vera disgrazia d' ambe le Chiese, Leibnitz è dato per compagno al Molano. Cosa non può l' ambizione, e l' orgoglio anche sopra i maggiori talenti? Invece di secondare il collega, aspira Leibnitz a far la prima figura, e solo cerca d' allontanarselo. Altiero per la sua sottigliezza, intrica la questione, facendosi gioco di così importante affare. La propria gloria parevagli interessata nel non far riuscire Bossuet; il piacere della disputa è sostituito all' amor della verità, e la cavillazione al ragionamento: in vano passa il tempo, cangiano le circostanze, abortisce il progetto. Avrebbesi creduto che quel sapiente dedicato alla filosofia, allontanerebbe una pace apparecchiata da' teologi, e che in quella conferenza quelli sarebbero i veri filosofi?

Di qual fuoco non ardiva il Vescovo di Meaux per il vantaggio di Chiesa Santa, che sagrificava a queste aride conferenze fatiche da non credersi, tante volte interrotte e non mai condotte a fine? Ma il maggior peri-

pericolo chiamava sempre le prime sue cure, e finchè visse, nessuna ferita impunemente fu data alla Religione. Non risparmiò nè l'arditezza pericolosa di Grozio (26), di Dupin, di Simone, nè il libro del Cardinale Sfondrato (27), che denunziò al Sovrano Pontefice, nè le opere di Maria d'Agreda (28), nè le troppo avanzate opinioni de' discepoli di Giansenio, nè l'ostinazione delle Religiose di Porto-Reale, le quali pretendevano unire la santità alla ribellione. Qual testimonianza non rendono alla purezza di sua dottrina (29) li *Trattati sopra l'amor di Dio, il libero arbitrio, la penitenza, e l'usura?* Nelle Assemblee del Clero ascoltiamolo dichiarar la guerra al rigorismo, alla rilassatezza, ad accusare i corrutori della Morale. (30)

Con qual forza non slanciasi contro un' apologia del teatro, attribuita ad un religioso, e dove i testi de' Santi Padri erano usati a giustificazione degli spettacoli! All' ardire dello scrittore siamo debitori delle massime di Bossuet sopra la Comedia, nelle quali da perfetto Teologo vendica i Padri, parlan-

lando del teatro solo come letterato. Se la nostra scena ha qualche debolezza; niente può uguagliare la sua franchezza ad afferrarla; non si può con maggior eloquenza far temere e l' indecenza di molti drammi, e la natura degl' intrecci; e l' incantesimo del costume; ed il pericolo *d' istruirsi facendo un gioco de' suoi vizj; e un passatempo della virtù*: La sua severità troverà delle fortissime opposizioni singolarmente quando stabilisce un' impossibilità di correggere il teatro; ma non si scordiamo che è un Vescovo che parla; e se non si adottano tutti i suoi principj, si ammiri almeno con quanta forza, e con qual arte seppe stabilirli.

Più difficile prova eragli apparecchiata nella disputa sopra la regalia. Sembravano accendersi al di là de' monti delle pretensioni contrarie alla tranquilità degli Stati, ed alle massime de' Prelati francesi. Si crederebbe vederne il seme nelle minaccie d' Innocenzo XI; ma questo Pontefice risoluto e fermo, trova per resistergli un avversario al pari costante. Parve cosa necessaria a Luigi

gi XIV. di fissare i limiti delle differenti podestà; il Clero di Francia consigliato dal suo padrone, s' affretta a secondar le sue mire; e si è veduta comparir quella celebre Dichiarazione, in suo nome, formata (*) da Bossuet, nella quale si stabiliscono precisamente in quattro articoli, l' indipendenza de' Sovrani, quella de' Concilj generali, e l' infallibilità della Chiesa. In tal modo sì gran Vescovo, tanto sollecito a reprimere le violenze della secolare autorità, non fu meno forte quando convenne segnare il limite, che la Chiesa stessa non deve mai oltrepassare. Qualunque cosa cede a' prestigj dell' ambizione, ma Bossuet circoscrive la propria a difendere la verità; il silenzio non gli era bastante; avrebbe creduto tradirla

(*) Leggasi la Prefazione al Tomo dell' *Indice e Sommario Generale di tutte le Opere di M.r Bossuet* p. VIII. e seg. e si vedranno le ragioni che ci hanno indotto a dubitare, che quella *Dichiarazione* stampata molti anni dopo la sua morte, non sia uscita dalla penna di M.r Bossuet, e perciò ad ometterla nella nostra Edizione.

(*Nota dell' Editore*)

la se l' avesse dissimulata, e volle ignorar l' arte di patteggiare seco lei (*).

Per ogni parte furon veduti degli scritti, ne' quali i nostri Prelati sono stati attaccati senza riguardo, ed anche indecentemente. Luigi XIV prende a cuore l' onor del suo Clero legato agli interessi della corona, confidando la cura di vendicarlo a chi n' era l' oracolo.

In qual modo ardiremo noi mai ricordare la spiacevole vittoria riportata sull' amico, sopra l' immortale, e sfortunato Fenelon? per qual ragione queste due saldissime colonne della Chiesa di Francia sì violentemente urtaronsi l' una l' altra? e per qual sorprendente destino è forza che la storia del trionfo di Bossuet, degeneri in apologia? Per ren-

(*) Potrebbe qui dimandarsi a questo Scrittore: Se l'amor della Verità andò al di sopra dell'ambizione, movendo Bossuet ad opinar diversamente dalle massime della Corte di Roma, è poi forse dimostrato, che l'ambizione non andava al di sopra della Verità, movendo Bossuet a pensar favorevolmente alle pretese della Corte di Francia?

(*Nota del R.mo Sig. Ab. Giorgi*)

render giustizia a così grand' uomini, e rivali, astenghiamoci di consigliare la malignità, e lo spirito di partito; diamo retta, per quanto ci è possibile, alla singolar virtù di questi due personaggi, e così portiamo la fiaccola della verità in sì sublime questione, nella quale veggonsi le illusioni di una femina sconvolgere le Corti di Roma e di Francia; nella quale ammirasi quanto la teologia ha di più profondo, e la metafisica di più delicato, quanto l' amore alla verità può usare di forza, quanto la cristiana filosofia può ispirare d' eroismo.

Roma aveva condannato il Quietismo di Molinos (31), quando Madama Guyon, giovine, vedova, e conosciuta a cagione delle sue buone opere, ne aveva adottati i prineipj. Questi primi germogli fermentarono nell' anima sua infocata; non può ella raffrenare il desiderio di esternarli, e sotto a tali auspicj, questa dottrina sì bizzarra trova discepoli nella capitale, nella Corte, e per fino in Saint-Cyr.

Siamo più giusti di que' tali che appassionati hanno profuso sopra di Madama Guyon o

gli elogj, o le censure: rispettiamo la sua condotta, confessando per altro i di lei errori; e se per mala sorte cadde in istrane assurdità, cerchiamo di non cadervi noi stessi, riflettendo che senza talenti, senza virtù, ella seppe sedurre de' più grand' uomini. Dello spirito, delle attrattive da far temere per sua parte ben differenti pericoli, fuorchè l' eresia; un cuore all' estremo sensibile; immaginazione attivissima al riscaldo; tutte le qualità proprie a renderla celebre in quanto alle sue passioni, se la pietà non si fosse impadronita di lei; eloquenza di sentimento, unita ad una modesta affabilità; un' idea troppo raffinata della perfezione, che spogliare voleva la Religione della sua sostanza; un zelo inconsiderato, che prescrivevale di rendersi Apostolo; tali furono i principali doni della giovine francese, il di cui nome giunse a noi tratto, e sostenuto dai celebri nomi dell' amico, e dell' avversario.

Fioriva allora in Corte un personaggio molto rispettato, ed amato, uomo eloquente, dotto, e sottile, che attraevasi la stima col-

colle soavi sue virtù, la cui anima al pari viva, e tenera accendevasi per il bene fino all'entusiasmo, ed ardeva di quel genio creatore, che ci porta ad immaginare, o ad afferrare nuove idee. Che cosa mancava alla sua relazione con Madama Guyon? se non se la sfortuna di rinvenirsi in lei. Appena Fenelon l'ebbe avvicinata, che vi riconobbe un sistema, del quale ne aveva in se i principj: la cosa è stabilita, la loro confidenza è resa intima, la loro superiorità è mutua, e Madama Guyon diviene a vicenda e maestra, e scolara. Vada lungi da noi qualunque ingiurioso sospetto sopra un legame stretto per amore della virtù; nè facciamo risorgere le ceneri di Bossuet contro di noi, dando per base la calunnia alla sua giustificazione; confessiamo di buon grado che gli errori da lui combattuti, onorarono quelli che gli hanno difesi. Amor di Dio, spoglio di qual si sia interesse, sembra la sola cosa degna di lui: avevano concepite così sublimi idee di questo Essere supremo, che immaginarono d'amarlo in modo non sopportabile a forza umana. Vi voleva, o Fenelon, sì sublime

errore per sedurti? la menzogna non ti poteva piacere se non se coperta dal manto della perfezione, ma nulla poteva mascherare le sue insidie all' occhio penetrante, e vigile del Vescovo di Meaux. Spaventata dal mormorio che eccita, e forse colla lusinga di strascinarvelo, Madama Guyon sottomette al suo esame i proprj sentimenti, e i proprj scritti. Figuriamoci la sua sorpresa, quando scoprì in questi libri sì decantati, e divulgati alla Corte, un parlar del tutto nuovo; un amor puro innalzato sulle rovine della speranza cristiana; un sistema di perfezione che rende ogni cosa indifferente, e suppone impossibili gli atti di virtù. Che cosa può mai egli pensare della Profezia di Madama de Guyon sopra il prossimo regno di sua dottrina; del titolo di fondatrice che ardisce darsi di nuova Chiesa; del racconto vanaglorioso delle sue estasi, delle sue visioni, della sovrabbondanza delle grazie dalle quali teme di venir soffocato? Lo sdegno accendesi per ogni parte; ma nullostante l' animo di Bossuet non è commosso, che dalla sola pietà. Qual monumento incontrastabile

di

di sua moderazione, di sua carità, quanto la lettera scritta sopra il traviamento, e pervenuta a noi! Qual testimonianza non le diede Madama Guyon stessa, quando ritiratasi a Meaux per esservi istrutta; dichiarala di lui superiorità sopra qual si sia anima: gettasi a' piedi suoi per abiurarvi i suoi errori; e per sicuro pegno di sua sommissione, viene ammessa ai sacramenti della Chiesa, ottiene la libertà, e riceve un' onorevole attestazione. Avrà forse ragione di dolersi in seguito, se Bossuet la tratta senza considerazione, allora quando sedotta dalle proprie chimere abbandonandosi di bel nuovo alle sue illusioni insegna falsi dogmi malgrado la data fede, compromettendo il Prelato, che rispose alla Chiesa ed al pubblico del suo ravvedimento? Con quale tranquillità, con qual riflessione non fu esaminata la sua dottrina nelle conferenze d' Issi, e qual riguardo non ebbesi allora per Fenelon suo difensore? Pongasi alla memoria e la discussione dei lunghissimi scritti, che andavan moltiplicando per interpretare quelli dell' amica, e il profondo silenzio, nel quale Bossuet seppellì i

suoi errori, e la cura presasi di sua fama, e la confidenza che si sforzò d' ispirarle, e l'effusione di tenerezza, quando il suo discepolo, eletto all' Arcivescovato di Cambrai, chiedevagli ginocchione la sua amicizia, il suo consiglio, e scieglievalo a consacratore? Ricordiamoci finalmente i contrassegni di stima datigli dal Vescovo di Meaux, assoggettando al suo esame, e pregandolo di approvare l'opera sua sopra *gli Stati d'Orazione*. Riconosceremmo noi forse a tale condotta segno alcuno di gelosia, o d' odio? Che Fenelon ricusi pure d' applaudire ad uno scritto, nel quale trattavasi rigorosamente l' amica, invece di rimanerne sorpreso, io lo venero maggiormente. Ma posso io condannare lo sdegno di Bossuet, che s' accorge della diffidenza, colla quale l' Arcivescovo paga la sua franchezza; che per ogni parte ascolta amarissime lagnanze contro di lui sparse nelle società? Chi paragona la docilità dell' ab. Fenelon col procedere dell' Arcivescovo di Cambrai, rileva perfettamente che la sua anima non è del tutto convinta, e che il timore di condannar la persona non

è al-

è altro che lo spavento di condannar la dottrina, Il Vescovo di Meaux forse non avea ragione di dire: Dove è andata quella sommissione giuratami prima che venissi innalzato all' Episcopato? Il mio amico mi ha dunque per ambizione ingannato; mi ha simulati i proprj sentimenti, ed ha potuto temere ch' io lo tradisca? Figuriamoci l' amicizia offesa che s' irrita, e s' accende in un' anima sì grande; e giudichiamo finalmente se Bossuet poteva tacere, vedendo comparire il libro delle *Massime de' Santi*, nel quale Fenelon cerca le parole di Madama Guyon nel testo dei Padri della Chiesa, e pretende con somma accortezza spiegare solamente gli articoli condannati ad Issi. Che dovrà fare il Vescovo di Meaux trovatosi travestito da Quietista, e che vede in pericolo la dottrina? Non è già più sotto oscuri auspicj, nè sotto tratti ributtanti, che si diffonde l' errore; ma bensì sotto l' apparenza di santità, ma sotto un velo contesto da mani capaci, ma sotto lo stendardo d' un Giudice della fede, d' un sottile scrittore, di un venerabil Pontefice, di un genio raro, d' un

uomo dotato del doppio talento di persuadere e piacere. E che dunque? il vigilantissimo Bossuet che si accende alla sola parola di novità, che non ne risparmia alcuna, doveva soffrire una dottrina, le cui conseguenze potevano esser funeste? Doveva permettere al suo discepolo di traviare? e se fu suo amico, si renderà indegno d' esserlo, sagrificandogli la verità? Questo universale custode non ascolterà le grida della Chiesa, che implora il suo appoggio, e sembra dirgli: Tu taci Bossuet? Si scaglierà dunque contro il libro delle *Massime*, e la sua voce sarà eguale a quella d' un pastore, il cui coraggio si proporziona al pericolo, e che raduna ogni soccorso presso al gregge minacciato. Tutto questo fu fatto; dato il segno del combattimento, si moltiplicano gli Scritti. Nulla di più vigoroso quanto l' attacco, nulla di più ingegnoso quanto la difesa. Bossuet opprime l' Arcivescovo colla dottrina, col ragionamento; Fenelon cerca di sorprenderlo colle insidie della Metafisica. Par di vedere due celebri atleti, uno contar sulla forza, l' altro sulla destrezza.

E ter-

E' terribile il primo per le nerborute sue membra ; il secondo ne elude gli sforzi colla facilità de' suoi movimenti ; ma soccombe finalmente sotto il peso del nemico.

Sempre animato dal desiderio di far ravvedere Fenelon, e di rientrare nella sua amicizia, Bossuet non avea risparmiata cosa alcuna per farlo senza strepito, ed ottenere alcuni colloquj, ricusati a lui solo, perchè era il solo, che non isperava di sedurre. Allora si è veduto quel fiele varie volte sparso nelle dispute dei Santi ; l' uomo s' unì al Teologo, e i due Prelati pagarono tributo all' umana debolezza. Offeso Bossuet dalla diffidenza di Fenelon s' inasprì il calore della persecuzione. Indiscreti partigiani empierono le conversazioni di bisbigli, di fatti non appoggiati, d' ingiuriosi sospetti. Da ciò quell' asprezza, quelle personalità spiacevoli per la Chiesa, che fissava i suoi teneri e afflitti sguardi sopra la questione. Querele commoventi, e l' interessante tuono della dolcezza rendevano più crudeli gli scritti di Fenelon. La fermezza, la libertà si veggono nei rimproveri di Bossuet. Accusato d'

asprez-

asprezza, d' abuso di confidenza, di delatore, di Giansenismo, richiama quel vigore d' anima e di stile, quello che usò per abbattere Madama Guyon insieme col suo protettore nella sua relazione sopra il Quietismo, „ Voi „ me lo avete comandato, dice all' Arcive- „ scovo, fin dalla vostra elezione. Il mio „ silenzio sopra i vostri errori mi ha espo- „ sto ai rimproveri del Re; solo per dare „ il moto al Clero, voi sconvolgete la „ Chiesa; voi siete il sostegno d' una nuo- „ va Setta, e voi finalmente rovesciate i „ principj della fede per istabilire quelli di „ Madama Guyon, assai più Quietista di „ Molinos stesso. "

Frattanto Fenelon, che non volea cedere se non ad una superiore autorità, scelse perchè giudicasse il sommo Pontefice. Invano l' intrigo adopera qualunque astuzia per divertire, o allontanare la decisione; invano teme la stessa Roma, che giudicando si possa attizzare la collera d' un uomo grande. E' forza che tutto ceda all' attività, al fervido zelo di Bossuet; insiste, sollecita. E' la causa della verità, è la propria che affretta,

ta. La santa Sede pronunzia, son condannate le *Massime*.

Cancelliamo dalla nostra memoria l' effervescenza di tal disputa, per ammirar l' esito singolare di questo giudizio, che fece ad un tempo trionfar Roma, Religione, Bossuet, Fenelon stesso. E' consacrata nei fasti della Chiesa per sempre sì commovente docilità, che vendicò l' Arcivescovo in modo sì santo, e cangiò la disfatta in vittoria, facendolo per così dire invidiare ai proprj competitori. Sottoscrivendo la censura, e pubblicandola il primo, assomigliò alla palma che piegasi alla violenza della tempesta, si rialza senza essere oltraggiata, e ricomparisce gloriosamente. Ma la gloria di Fenelon non fu anche quella del Vescovo di Meaux? non era forse egli che procacciava alla cattedra di s. Pietro l' umiliazione d' un uomo sì grande? La Chiesa Romana non si dimenticherà mai più, che fra l' eresie e gli scismi, due Prelati Francesi, i più celebri del suo secolo, le renderono un perfetto omaggio di sudditanza; uno con continue fatiche, l' altro con una sommissione senza

pari,

pari. Non ebbero in vero a premio la porpora; ma non ne aveano di bisogno.

Convien confessarlo, tutti i voti rivolgonsi a favore di Fenelon. I suoi talenti, la sua disgrazia, la natura de' suoi errori, la sua docilità più sorprendente del trionfo stesso del suo rivale, tutto interessavasi a suo favore. Potrebbesi non amare l' autor del Telemaco, quel moderato teologo, che sembrava opporre la dolcezza di una colomba agli spietati artigli dell' aquila stesi contro di lui? Ma dobbiamo esser sorpresi, che la calunnia abbia potuto immaginare accuse contro Bossuet, che tuttora sussistono. Arditi scrittori, in qual modo osate diffamare degli uomini, ai quali i vostri incensi non son degni di giungere? con quale autorità accusate il gran Vescovo di Meaux, di essere stato vinto dalla vile gelosia, dagli orrori della delazione, e da ipocrisia degna del solo Cromwel? Che dunque? non fate differenza fra la vivacità e l'enormità d'una malvagia azione, esagerando la severità di Bossuet, vi dimenticate che il suo rivale vi abbia data ragione? e con qual diritto gli

im-

imputate la collera del Monarca, l'esiglio dell' Arcivescovo, e la prigionia di Madama Guyon? Manca di nemici forse il merito alla Corte? potevasi lusingar Fenelon di non averne? Ma che vo io dicendo? ve n'erano forse di più terribili per lui, quanto le massime di Luigi XIV? Forse si crederà, che questo Principe religioso non rimanesse stordito, quando gli parve d' udire l' Europa Cattolica, e la posterità presentargli questa doglianza: Tu hai confidato l'erede di tua corona ad un visionario, ad un novatore? Si crederà che non si sia vergognato, quando conobbe d' essersi ingannato nella scelta? non si sa forse, che la sua superbia, e la sua Religione non amavano tali rimproveri?

Forse Bossuet era di quegli Scrittori, i quali non vogliono che si denigri la fama d' alcuno, vendicandosi degli altrui talenti perseguitandoli? Non avea sempre applaudito ai primi uomini del suo secolo, agli Arnaud, a Nicole, a Pascal, a Bourdaloue? conveniva che mal conoscesse la propria superiorità per esser geloso di Fenelon, che pubblicato non avea per anco il Telemaco.

Ah!

Ah! s' egli avesse proferita parola nella conferenza d'Issi, lo avrebbe allontanato per sempre dal Vescovado. E per l'altra parte, oppresso dal peso degli anni, ricolmo di gloria, poteva desiderar altra cosa mai fuor che la verità?

Di quali eccessi non è stata capace la temerità de' suoi nemici? perchè non avea l'arte d'avvilupparsi nei rafinamenti della teologia mistica, non hanno temuto di proporre, che ne ignorasse i principj. Hanno cercato di far dispregiare i suoi scritti sopra *La vita interiore*, mentre i più pii solitarj li applaudivano, e il riformatore della Trappa (32) giudice sovrano in tale materia, accordava immensi elogj. Scorriamo le sue opere sopra l'Orazione, le sue *Meditazioni*, le sue *preghiere*, e singolarmente le sue *Elevazioni a Dio sopra i misterj della Religione*; vi troveremo un uomo che conversa colla Divinità, che alimentato dal santo piacere della contemplazione, unisce la dolcezza del sentimento alla grandezza dei pensieri, esprime la commozione dell'amor divino con tal fuoco, che penetra tutti gli animi.

Qual

Qual cosa non seppe il Bossuet? qual cosa non insegnò quest' uomo universale ed instancabile? qual coraggio non gli abbisognò per portarsi nell' immensa sfera di tutte le cognizioni? Quale estensione, e qual audace genio non vi volle per unire tante fatiche (33)? qual robustezza d' organo per resistere? qual arte per moltiplicare il tempo? qual saggia avarizia di tanto tesoro per ben dividerlo in tutti i suoi disegni, e comporre così con tutta esattezza quell' opere, nelle quali il fallo di una sola parola poteva compromettere la Chiesa tutta? Come finalmente potè combinare con tante occupazioni, frequentissimi viaggi, doveri di Corte, cura d' anime, corrispondenza tanto estesa quanto la sua riputazione, e sopra ogni altra cosa il governo della propria Diocesi?

Dal vasto campo che percorreva in difesa del Cattolicismo, non lasciava già di stender l' occhio sopra il proprio gregge. Più geloso di soddisfare ai doveri del suo grado, che averne gli onori, rinunzia al Vescovato di Condom quando è chiamato alla Corte; eletto dipoi a quello di Meaux, si dedica intie-

intieramente al ministero Pastorale. Alle volte l' uomo celebre, innalzato a dignità, non ha maggior nemico a temere quanto la propria fama; ma Bossuet giustificando la sua, fece risplendere nel governo di sua Diocesi tutte quelle virtù, delle quali era stato il panegirista, e tutte le qualità che formano un gran Vescovo. Qualunque impiego ricerca uno spirito particolare, senza del quale, avendo anche molto merito, si resta sempre mal collocato. Il Vescovo di Meaux era nato a qual si sia posto, e parve sempre nel proprio particolare. Avvezzo a studiare il genio per dipingerlo, a maneggiare gli affari e gli spiriti, ad approfittare del viver del Mondo per sorprenderne la cabala e dar la legge, conobbe la tempera di qualunque carattere, i vantaggi, i pericoli di ogni grado, e fu veduto comparire alla testa del suo gregge da uomo consumato nel mestiero di guidarlo. Sollevato dal dovere di residenza, parve che non tenesse dietro se non al solo suo genio. Nè quella Capitale, teatro di sua gloria, nè quella Corte dov' era rispettato, non ebbero tante attrattive,

tive, quanto la sua diocesi. Era proprio di quell' anima sublime il conoscere tutta la grandezza d' un Vescovo, scelto per usare sopra di un popolo il più esteso potere, il più importante, il più lusinghiero, quello che comanda ai cuori, e che fa regnar la virtù. Sapeva assai bene quanto la persona d' un Vescovo sia sacra, quanto sia alto il suo ministero, quando si vive in mezzo di una Cristiana società, come un padre attorniato da numerosa famiglia, per esserne il benefattore, per darle consiglio, per farsi sostegno, per vegliare incessantemente sopra di essa, e per essa solo raccogliere, conoscere i suoi pericoli, e ricevere a compenso di sue fatiche il volontario tributo di suo rispetto, non contaminato da timore. Grado ben diverso dallo stato di un cortigiano, che discende dal posto nel qual comanda, e va a consacrarsi ad una schiavitù, di cui è fatto degno un che ne va in cerca.

E qual dignità non unisce Bossuet nelle sue funzioni Vescovili (34)? Quanto ne piace di veder quest' oracolo della Chiesa, quest' Oratore della Corte, questo fulmine evan-

gelico scorrere le campagne per seminarvi la parola divina, e farsi ascoltare dai popoli sorpresi con quella voce che avea ammaestrato il Monarca! Fu men grande, ardisco dirlo, quando parlava all' orecchio dei Sovrani, che quando semplice catechista mostravasi nei borghi, e operava il bene senza strepito, contento di aver l'occhio di Dio.

Niuno seppe dar maggior peso all' istruzione coll'esempio, colla bontà e dolcezza. Niun seppe meglio far divenire amabili e la verità e la virtù, nè operar sì sollecite e numerose conversioni fra i Protestanti. Non si vedeva in lui quell' aria affettata di compunzione, non sempre creduta vera, e che non ispira sempre piacere. Non conobbe quella minuta osservazione indiscreta di veder tutto, ostinata per correggere ogni cosa, nè quel torbido zelo più pericoloso assai della stessa tolleranza, il quale per consolidare il trono della Religione, urta talvolta quello della pace. Ai clamori, agl' insulti non oppone se non la tranquillità della ragione; perseguitando l' errore, tenea nel cuore le infelici sue virtime. Sapeva bene il

vero

vero Pastore, trovarsi alle volte dei nemici della verità in quegli stessi, che la devono predicare; che la conversione non è vera se non è libera, essendo opera della grazia. Se eccita il Sovrano a stendere il suo scettro protettore sopra la Chiesa, è solo per difenderla dalla violenza, non già per esercitarla sopra di essa; se riconosce necessaria la pena afflittiva contro l' eresia, non vi condanna se non l' error sedizioso. All' occhio suo la Religione altro non è, che una Regina maestosa e tranquilla, gelosa di dominare col solo amore, liberale verso i sudditi fedeli. Sembra dir sempre a se stesso, che il Ministro della Chiesa addiviene, per la sua consacrazione, il Ministro della carità; e se ogni Cristiano n' è il discepolo, il Vescovo esser ne deve il Maestro. La carità dettogli i suoi scritti, santificò le sue fatiche, diresse le sue viste, i suoi passi, e diedegli l'arte di divenir sempre maggiore. La carità gli aperse il cuore ad ogni infelice, e consacrò per questi le sue ricchezze. Ricco per la sua frugalità e moderazione, nemico di qual si sia fasto inutile alla sua grandezza,

si pone in istato d' esser prodigo verso gli altri con santa avarizia verso di se solo. Era forse questo per accumular nuovi onori riservatigli dal suo merito? So che alcune persone, che trovan sempre i proprj difetti negli altri, lo hanno tacciato d' ambizione; ma quanto accadde dipoi lo difese pienamente. Quando comparve a' piedi del trono, non fu se non per delinearvi il quadro della pubblica miseria, o dei bisogni della Religione; per sostenervi i diritti dell' Episcopato (35); per far udire le grida dell' innocente, produrvi e proteggervi i talenti, patrocinare le altrui ragioni con quella forza, e con quel coraggio, proprio degli uomini grandi e disinteressati; fu per richiamarvi colla sua presenza il nobile ardire dei Profeti, i quali non si facean vedere alla Corte, se non quando era uopo dirvi o la verità, o vendicar la giustizia (36). Il potere, la grandezza non furono mai lo scoglio della sua sincerità; non ebbe timore d' impugnar la spada sopra a' più cari legami del suo Sovrano; d' attizzare la sua coscienza contro il proprio cuore, e sollecitare senza riguardo

la

la divisione la più crudele (37). Qual dolce spettacolo per la virtù mirar Luigi il grande, posto fra Montausier e Bossuet, per ascoltarvi non già l' elogio delle sue vittorie, ma le pene minacciate alle proprie debolezze!

Così questo rispettabile Prelato univa in ogni cosa la dolcezza delle virtù sociali, la severità d' un Apostolo, la bontà d' un Pastore, la franchezza del filosofo, la tenerezza dell'amico.

Gli Scrittori suoi rivali rimproverandogli la fierezza del suo cuore, sembrano supporre che un' anima così forte non poteva esser capace di sensibilità; questi Scrittori, io dico, devono essersi dimenticati, che un uomo atto a commuover gli altri, è necessario che sia capace della più viva commozione: Ignorano forse, che la sua adesione ai conjugi Signori di Chomberg sopravvisse a loro? Che un simile sentimento animollo per tutti i suoi protettori, e per quei maestri, che aveano presieduto a' suoi studj? che avea sempre presente agli occhi di quanto era debitore a Vincenzo de' Paoli, del quale sollecitò la canonizzazione con somma efficacia? La sola morte potè separarlo dai Signori le Tellier

Montausier, e Noailles. Ricercando l'amicizia dello stesso Fenelon, corresse la sua vivacità. Fino al sepolcro conservò lo stretto legame d'amicizia col gran Condé, ricercatore, come proprio elemento, della società dei maggiori genj e della virtù. In una parola Turenna fu geloso di dividere il suo cuore; e questi due eroi facendosi gloria di amare il vincitore dell'eresia, pareano di tenerlo eguale a loro. Lungi da noi il più piccolo sospetto sopra l'integrità di sì bella vita. Invano la calunnia sparge pur anche il fiele sulla sua tomba; la verità dichiarerà liberamente, che il suo sentimento, i suoi principj, e la sua condotta furono invariabili come i suoi talenti; che poca infanzia ebbe l'anima sua, e meno vecchiezza; nè lasciò mai di usare tutta la sua forza a bene della Religione. In braccio alla morte la difendeva ancora; lo ritrovò colla spada alla mano contro il Socinianismo, e mirandola avvicinarsi, affrettò i suoi dardi; come appunto il coltivatore, che vedendosi giunger la notte, affretta il lavoro (38). Acerbi dolori, coraggiosa rassegnazione compierono il me-

merito del suo sagrifizio; e fino nell'ultimo sospiro, onorò il Cristianesimo, dando ai fedeli certa prova, che il vero filosofo è opera di lui. In questo modo compiè la luminosa carriera colla tranquillità della virtù, sicuro preludio di una ricompensa assai più degna alle sue fatiche, di quello che siano gli elogj terreni.

Qual fu il duolo della Chiesa, quale oscurità parve ricoprirla al momento, in cui si estinse sì gran luce! Se la Chiesa pianse il suo più saldo appoggio, confessò la Francia di aver perduto in lui il più gran genio: Si rallegrò la sola eresia. Questo è un nuovo elogio fatto alla sua memoria. Ma il baloardo che credea rovesciato, non lo è già. Gli scritti dell' immortal Bossuet saranno sempre oppositori della Riforma, e sopravviveranno a questa. Nel seno dell' immortalità vengono essi deposti dalla fama; e mentre udrassi il rapido tempo nel suo corso calpestare, e disperdere innumerabili produzioni, quelle di Bossuet diverranno più celebri e più pregiate. Non perdiamo di vista le sue vestigia, se vogliamo giungere al vero bello. So ch' è forza nascere col talento, e che questo non si

può acquistare come la virtù; ma se il pilota non comanda ai venti, che devono gonfiare le vele, non pertanto apprende l'arte di usarne. Lo Scrittore nato alle grandi opere, di raro vi riuscirà senza modello e senza maestro.

Non c' insegnerà Bossuet le lusinghe dello stile piacevole, e a stancare l' espressione e il pensiero per trarne nuove bellezze, che non saranno se non bizzarre, nè la storia dell' epigramma, nè il ragionamento coll' audace sofisma; ma sublimerà i nostri pensieri, e farà ardito il nostro stile. Apprenderemo da lui, che l' eloquenza ritrae la propria grazia dalla natura, e la robustezza dalla verità. Queste sole danno ai nostri scritti il gran carattere di ragionevolezza e magnanimità, che resiste al tempo e fa mancar la censura; che in qualunque scritto l' erudizione è il solido fondamento, nel quale deve il talento applicare i suoi colori per renderli durevoli. Ci proverà sopra ogni altra cosa, che si può acquistare un nome celebre consacrando le proprie vigilie alla Religione; e che non v' ha cosa più grande qua in terra del genio accompagnato dal sapere.

FINE.

ANNOTAZIONI.

(1) La Borgogna e la Normandia son due provincie di Francia, che han prodotta la maggior parte degli uomini celebri nelle Lettere. Difficile è il renderne ragione senza ricorrere all'influenza del clima; giacchè molte altre provincie come queste han goduto que' vantaggi, che devono favorire l' avanzamento dei talenti; molte sono egualmente vicine alla capitale. La Borgogna, sede un tempo de' suoi sovrani, non ne possedeva di più al risorgimento dell' arti; la Linguadoçca e la Provenza coltivavano le lettere molto prima delle altre parti di Francia; cosa riflessibile, che quei paesi, nei quali il sangue è più fervido, ove l' immaginazione è assai più viva, non siano stati i più fertili di uomini grandi. In una dissertazione uscita già vent' anni nei Giornali, si sono paragonati gli uomini grandi della Normandia e della Borgogna, e si diede alla seconda il primato.

(2) Giacomo, Benigno Bossuet nacque a Dijon nel 1627 da Famiglia nota in Borgogna dal decimo quinto secolo, e ammessa al Parlamento nel 1553. Il Padre del nostro Oratore non vi potè entrare, perchè avea troppi parenti. Prese dunque posto in quello di Metz, nel quale fu Decano; e suo cognato primo Presidente, rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico; fu Diacono, poi Arcidiacono della Cattedrale. Suo figlio primogenito divenne Intendente di Soissons. Molti scrittori vogliono a torto questo Inten-

tendente per padre del nostro Vescovo, Moreri che così spesso s' inganna, non è caduto in questo sbaglio.

(3) Bossuet fece i suoi primi studj nei Gesuiti di Dijon. L'avvedutezza di quei Padri nella scelta dei soggetti, non s'ingannò sul merito del nostro Giovane, e procurarono di averlo nel loro Ordine; ma la sua famiglia ebbe altre viste, e lo inviò a Parigi. Fin d'allora si mostrò sì dedito alla fatica, che i suoi condiscepoli lo chiamavano con un' allusione assai fortunata al suo nome: *Bos suetus aratro*. E' errore di quei che scrissero, ch'egli venisse destinato al foro. Si dedicò alle scienze sacre senza ritardo e senza interruzione.

(4) S. Vincenzo de' Paoli e Niccola Cornet gran maestro di Navarra, aveano particolari legami con Anna d' Austria e col card. Mazzarini. Furono utili a Bossuet più d'una volta. Cornet era stato Gesuita. Fu quegli che nel 1649 denunziò le cinque proposizioni di Giansenio alla Sorbona. S. Vincenzo concepì presto grande stima per Bossuet, e lo ammise alle sue Conferenze del martedì.

(5) L' Ab. di Chamillard Priore della Sorbona, avendo voluto esigere rigorosamente dal giovine Bossuet tutte le prerogative e gli onori dovuti, conforme alle instituzioni, alla dignità di Priore, nelle tesi de' Sorbonici, Bossuet avendo fatto obbietto su qualcuno, il Priore non volle aprire la tesi. Bossuet, dietro il consiglio del gran maestro di Navarra, si trasferì dai Domenicani, e vi sostenne la sua tesi. La Casa di Sorbona ne pretese la nullità. La quistione fu recata al Parlamento, e Bossuet trattò la pro-

pria

pria causa in latino. Benchè il punto fosse stato già deciso da più decreti, la sua tesi venne dichiarata valida in considerazione del suo merito personale, senza trarne conseguenza. Per altro le prerogative del Priore furono conservate, e fu fatto divieto ai Bacelieri di sostenere le loro quistioni fuori della Sorbona. Venne lodato pubblicamente il discorso di Bossuet dal primo Presidente. La tesi era dedicata al gran Condè, col quale fu strettamente legato in amicizia fino alla morte.

(6) Fu Canonico della cattedrale di Metz. Essendo vacata la dignità di Decano in quella chiesa, tutti i voti furono favorevoli al merito in pregiudizio dell' anzianità. Bossuet di anni trentacinque era eletto, quando un vecchio, al quale doveva il suo canonicato, pregollo di cedergli. Bossuet lo fece sul fatto; ed essendo morto il vecchio due anni dopo, gli succedette in quel benefizio, del quale erasi reso più degno rifiutandolo in prima.

(7) I Benedettini ci hanno conservate più di cento prediche, già credute smarrite. Vi volle incredibile fatica a trar profitto da tali manoscritti, negletti dalla modestia dell' autore. Bossuet era sì poco attaccato alle sue opere, e sì poco disposto a pubblicarle senza necessità, che non avea riveduto un solo de' suoi discorsi. Tanto più vi era motivo di credere che non esistessero, quanto il P. De la-Rue, nella prefazione alle sue prediche, avea assicurato che Bossuet non iscriveva, e che il Prelato lo avea detto egli stesso in una sua lettera. Ma non adottò questo metodo, se non dopo esser Vescovo. Prima com-

componeva le prediche in sua testa, e non le scrivea se non quando era al caso di dirle. Non apparecchiava mai più di quello che aveva ad usare; ma riserbavasi di cangiare nel calor dell'azione, delle espressioni, degl'intieri pezzi, d'aggiungere, di recidere secondo le circostanze. La brevità della maggior'parte de'Sermoni, delle lagune conosciute per difetto di concatenazione, assicurano che non iscrivesse tutto. Quando fu Vescovo, non iscrisse più nulla fuori dei piani, e di alcuni testi. Era talmente ricco di cose, ed arbitro della sua memoria, che non avea bisogno di alcuna preparazione. De la-Rue si duole, che non si sia seguito il metodo di predicare sopra semplici abbozzi, e vorrebbe che divenisse generale; pretende che tale fosse il costume di Linyendes, e di Joli: aveva udito quest'ultimo, ed assicura che ancor raccapricciava, chiamandosi a memoria alcuni passi di sacra eloquenza. Ma De la-Rue non riflette, che non conviene proporre eccezioni per regole; che pochi oratori hanno il talento di parlare estemporaneamente; che questo è un dono particolare diverso da qualunque altro: che anche uomini grandi possono esserne privi, e che fu veduto in uomini mediocri; che non potrebbe essere se non il frutto di lungo esercizio; che infinitamente ritarderebbe le utili fatiche dei predicatori; che avrebbe raccapricciato e più spesso, se soli avesse composto i suoi discorsi; che nel pulpito come nel foro il meglio studiato sarà sempre il più eloquente, se saranno eguali i talenti; che un discorso in cui l'oratore è soggetto a cercar le parole, a starsi in forse, disgusta l'uditorio, e man-

manca d'effetto; e che finalmente le aringhe che meno si sanno son tenute per le più cattive. Si son veduti degli uomini grandi mancare, a causa di lor negligenza nell'uso della memoria. Quello che nuoce al pulpito non è già di scrivere, o d'imparare i discorsi; bensì lo scriverli in uno stile strano all'argomento, il proferirli con affettazione da declamatore o da scolaro. Ho inteso in un Seminario alcune persone, che scriveano e apprendevano a memoria le loro istruzioni, e le diceano con aria di penetrazione. Io ne era commosso. In altro Seminario ho trovata persona di talento non ordinario, che non si apparecchiava a parlare se non colla meditazione; aveva costume santo, tuono imponente da maestro era l'oracolo d'una diocesi di Linguadocca; ma a me facea compassione. Annunziava un argomento, ne trattava dieci altri, dimenticandosi del solo enunciato. Si smarriva, s'intricava, e gridava per supplire a quanto mancavagli, e in genere d'eloquenza non era se non cosa ridicola.

Se il consiglio del P. De la-Rue fosse stato seguito, vi sarebbero cento buffoni in luogo di un sol oratore, e questo sarebbe ancora imperfetto. Quando leggonsi i discorsi di Bossuet, dispiace che non vi abbia posta maggior accuratezza; ma non rimarremo sorpresi del poco studio e della scorrezione che vi si trova, quando riflettasi al modo, nel quale li componeva. Non li rivedea giammai, perchè non proponeasi di pubblicarli. Massillon che componeva con maggior facilità, ha impiegati dieci anni in rivedere i suoi discorsi. Quelli di Bossuet tali quali

sono,

sono, alletteranno qualunque lettore che conosca la vera eloquenza, e faranno desiderare quelli che non furono scritti. Eccellente ed ampia dottrina, grandi idee, patetica elevatezza, stile energico ed originale, ecco quanto si troverà sempre nei discorsi del nostro oratore.

Non verranno applauditi da quelli, i quali portano tutto ad uno stile pieno di finezza, ad una eleganza sostenuta. Questi non devon leggere nè Bossuet, nè Corneille, nè Young. Le maschie bellezze non son fatte per loro. Non conviene presentare a questi Sibariti della letteratura, se non rose. Non vogliono figure neppure nei gran soggetti. Da per tutto è forza offrir loro miniature, e quei lineamenti delicati che non si possono distinguere, se non colla lente usata per disegnarli. Quando si tratta di gusto, bisognerebbe ricordarsi che il primo effetto è quello di commuovere. Confesso in Bossuet trovarsi i difetti di Corneille. Il suo stile è vecchio alle volte, singolarmente trascurato ne' suoi Sermoni; ma convien riflettere al tempo, in cui scriveva. I Benedettini osservano, che se lo stile di Bourdaloue è più purgato, egli è perchè Bretonneau suo editore si fece lecito di ritoccarlo, mentre essi hanno creduto di dover rispettare il testo di Bossuet. Non lo citerò come modello, quando scrisse che Maria Teresa d'Austria possedeva più *de belles qualités, qu' elle n'attendoit de couronnes*; allora quando dice dal pulpito che un giovine principe *étoit formé par les graces*; quando apostrofa *les grandes manes* di Niccola Cornet nella sua orazione funebre; o quando

do cita s. Agostino nel suo discorso all' Accademia Francese. Tutto ciò non sorprende, come l'udir Bourdaloue dal pergamo paragonare il gran Condè ad Ercole che ammazza l'idra, e nello stesso luogo, ove cita il Profeta Daniele. Ma questi grandi uomini cadono sì di raro in tali difetti, e son sì vicini ai secoli del cattivo gusto, che non è possibile il rimproverarli per sì leggere mancanze. Per altro bisogna guardarsi dal condannare in Bossuet alcune espressioni non ancora in uso, e che non avrebbero dovuto mai esserlo; alcuni slancj, in cui l'esattezza è sacrificata all'energia o alla verità. A questo modo il quadro di Cromwel comincia da un latinismo, che piace per altro ad ognuno: *un homme s'est rencontré d'une profondeur d'ésprit*: sapeva bene, che volendo parlar francese conveniva dire; *il s'est rencontré un homme d'une profondeur d'ésprit*; ma trovava nel primo modo un certo ardire atto ad un quadro, che stava dipingendo di un personaggio arditissimo. Quanto poi all'ordine e al meccanismo del discorso, se paga tributo al costume del secolo, dividendo i suoi discorsi in due o tre punti; li lascia in seguito, insieme con quelle suddivisioni, che danno al discorso l'aria d'un trattato teologico. Nelle orazioni funebri son pochissimo osservate le divisioni. Per avere un saggio della sua prodigiosa facilità, basta osservare il numero de' suoi Sermoni; dei quali forse noi non abbiamo che la metà. Sanno i predicatori, che per lo più affaticano vent'anni per aver trenta discorsi, fra i quali se ne ammirano quattro o cinque. Bossuet non ha mai replicato la stessa pre-

predica alla Corte, dove ha recitato cinque Quaresimali. Compose il suo Avvento nel 1668 per M. di Turenna che avea abjurato l'eresia. Questo genere di fatica, che consuma la vita de' maggiori oratori sembra essere stata la minor sua occupazione, quando riflettasi a tutte l'altre sue produzioni. Niente si può paragonare alla sua facilità nel comporre, anche prima di assuefarsi. Non aveva ancora venticinqu'anni, quando M. di Montausier disse a Mad. Rambouillet, che lo poteva chiudere in camera senza libri, ed egli nulladimeno vi avrebbe composto un discorso da recitarsi. Lo mise alla prova, e recitò il discorso alle undici della sera, alla presenza de' bei genj della casa di Rambouillet. Voiture dice a questo proposito, di non aver mai inteso predicar sì presto, nè sì tardi. Più d'una volta fece tal prova.

La regina Anna d'Austria teneva dietro esattamente a tutti i suoi discorsi. Il panegirico di s. Giuseppe detto ai Foglianti glielo fece conoscere. Era il prediletto di Bossuet. Santevil lo udì; e si pretende, che di là abbia tratta la principale idea del suo inno a S. Giuseppe.

(8) L'idea d'un tale discorso è stata usata spesso dopo Bossuet. Si era fatto così famigliare lo stile di S. Agostino, onde perfettamente riempiere un vuoto di otto linee nel discorso 299 di questo Padre.

(9) Quelli i quali han trovato dell'oscurità nel suo discorso all'Assemblea del Clero del 1681, non riflettetono che i giusti riguardi dovuti alla Corte di Roma, e alla persona del Re, non permettevano all'

Ora-

Oratore di spiegarsi con maggior chiarezza sopra l'oggetto dell'Assemblea. L'Ab. Faidit ha composto contro questo sublime discorso un epigramma sì triviale, che io non voglio trascrivere.

(10) M. di Burigny si è ingannato nel dire, che avea predicato alla vestizione di Mad. la Valiere, ciò fece alla sua professione. Quando volle consacrarsi a Dio, si pose sotto la sua direzione, ed ebbe egli sempre la sua corrispondenza. Quando fu incaricato di annunziarle la morte del conte di Vermandois suo figlio, le rispose: *Convien forse ch' io pianga la morte di un figlio, del quale non ho ancora terminato di pianger la nascita?*

(11) Avea in modo tale commosso la Duchessa d'Orleans all'orazione funebre di sua madre, che volle aver da lui delle particolari istruzioni. Spedì a cercarlo in Parigi di tutta notte; le inculcò la perseveranza e la confidenza. Si sa che recitando detta orazione, produsse uno sconvolgimento in tutto l'uditorio. E' cosa riflessibile, che di sette de' suoi discorsi in questa materia, ne abbia composti quattro nell'età di presso a sessant'anni. Molti de' suoi capi d'opera sono stati fatti in tale età, e forse più tardi. Le sue opere pel Delfino non possono essere state scritte prima che avesse quarantacinque anni. Fenelon ne avea più di quaranta quando abbozzò il Telemaco; Racine quarantotto quando diede in luce l'Atalia; Corneille non ebbe grandi applausi, se non in età avanzata. L'Eneide, il Paradiso perduto, lo Spirito delle leggi non furono produzioni giovanili. Ho fatta qui questa riflessione per tanti scrittori de-

siderosi di divenir celebri prima de' trent'anni, e che si riposano quando converrebbe cominciare.

(12) Bossuet lasciò ne' suoi manoscritti gran quantità di poesie sacre per formarne un volume. Le avea fatte per Monasteri. Fenelon avea fatto pure dei versi. Non si stampò che una sola Ode. Parimente una sola di Bossuet vide la luce. Questa è tutta morale e cristiana; quella è un quadro di solitudine campestre. Le strofe di Bossuet mi parvero meglio aggiustate, e di poeta più esercitato.

(13) M. di Montausier, vecchio amico di Chapelain, avealo fatto accettare dal Re per precettore: e benchè avesse fatti dei versi un po duri, era degno del grande impiego. Potrebbesi darne per prova il rifiuto fatto, scusandosi per l'avanzata sua età. Fu poi proposto Bossuet unitamente al presidente di Perigny da M. de Montausier. Si scelse il Perigny pel legame delle Signore di Perigny e di Montausier. Dopo due anni morto il Perigny, il Re elesse Bossuet, posto in confronto con Huet e Menage. Almeno così pretende Huet; aggiungendo di essere stato egli stesso, che ha così voluto. Huet era sottoprecettore. Dopo una tale condotta di M. di Montausier, conviene maggiormente lodare l'attaccamento avuto sempre da Bossuet per la sua persona.

(14) Innocenzo XI. desiderò da Bossuet il suo piano di educazione. Il Prelato gliene diede ragguaglio con una lettera latina degna di sì grand'uomo. Io ne addurrò due pezzi, che già servirono di risposta a quelli ch'erano persuasi, che il suo stile latino fosse duro. Ecco quanto dice di Cesare e della lettura

tura de' suoi Commentarj: „ Hunc vero & scribendi „ & agendi magistrum vehementer admirati, admi„ nistrandi belli ducem adhibere; nos cum summo „ imperatore iter agere, castra designare, aciem „ instruere, inire, atque expedire consilia; laudare, „ coercere militem, opere exercere, spe erigere, „ promptum & alacrem habere, fortem & abstinen„ tem exercitum augere, hunc disciplina, socios fide „ ac tutela in officio retinere, locis atque hostibus „ universam belli accomodare rationem, cunctari in„ terdum, urgere sæpius, ipsaque celeritate non con„ silia hostibus, non fugam relinquere, victis par„ cere, comprimere rebellantes; debellatas gentes „ æquitate ac prudentia componere, his lenire simul „ & confirmare victoriam. " Questo non è un qua-dro fantastico, nè vi sarà alcuno che non riconosca Cesare, e non lo creda descritto da Tacito. Parla a questo modo di Terenzio, facendo discorrere il suo Allievo „ quid memorem, ut in Terentio suaviter „ atque utiliter luserit, quantaque se hic rerum hu„ manarum exempla præbuerint, intuenti fallaces „ voluptatum ac mulierc ularum illecebras, adolescen„ tulorum impotentes & cœcos impetus; lubricam „ ætatem, servorum ministeriis atque adulatione per „ devia præcipitatam; tum suis exagitatam erroribus „ atque amoribus cruciatam, nec nisi miraculo ex„ peditam, vix tandem conquiescentem ubi ad offi„ cium redierit; hic morum, hic ætatum, hic cu„ piditatum naturam, a summo artifice expressam, „ ad hæc personarum formam ac lineamenta, veros„ que sermones, denique venustum illud ac decens,

„ quo artis opera commendetur. Neque interim ju-
„ cundissimo poetæ, si quæ licentius scripserit, par-
„ cimus, sed e nostris plurimos intemperantius quo-
„ que lusisse mirati, horum lasciviam exitiosam mo-
„ ribus, severis imperiis coercemus. " Tutti i mae-
stri dovrebbero tener questa lettera come un lor co-
dice.

(15) Invito quelli che hanno la leggerezza di sprez-
zare questo *Trattato sulla politica*, senza averlo let-
to, ad aver l'incomodo di trascorrerlo, e fermarsi
sopra il pezzo enunciato con molti altri. Quest'ope-
ra senza dubbio non è tanto ingegnosa e brillante
quanto il Telemaco; ma racchiude sotto diverso
aspetto le stesse lezioni; dà nel tempo medesimo il
maggior ossequio ai libri santi, e la maggior autori-
tà alle massime politiche. Si persuadono molti, che
non siano da lodarsi in Bossuet se non le *Orazioni
funebri*, e il *Discorso sulla Storia Universale*. Poco
si parla della *Storia delle Variazioni*, dimenticando-
si che, poste anche da parte queste opere, rimane
molto a Bossuet con che sorpassare gli uomini del
suo secolo.

(16) Bossuet distolto dalle dispute non diede com-
pimento nè al *Discorso sulla Storia Universale*, nè a
tante altre Opere preziose, delle quali ci restano
solo i frammenti. Il *Compendio della Storia di Fran-
cia* giunge alla morte di Carlo IX. Dobbiamo lagnar-
si, come riflette M. di Burigny, che abbia interrot-
ta la sua opera prima di discorrere dei progressi del
Maomettismo. M. di Senes pretese, che Bossuet
avesse avuto da M. Duguet i suoi gran pensieri so-
pra

pra i Giudei. Non si sa per altro dove abbia ricavato un tale anedoto.

(17) Quelli di Porto-Reale, che provarono da alcune opere contro ai Protestanti, quali ferite avrebbero potuto loro apportare, lasciarono il campo di battaglia a Bossuet, per occuparsi in miserabili dispute del Giansenismo, che sembravano disprezzate da Bossuet. In fatti questo Prelato non iscrisse su tal materia, se non la lettera alle Religiose di Porto-Reale, dopo un' inutile Conferenza avuta con loro, così pregato dall' Arcivescovo di Parigi M. de Perefixe. I Benedettini non hanno trovato, che ne sia fatta menzione nel giornale di Porto-Reale; ma posedono questo scritto di propria mano del Bossuet. Era questo forse un abbozzo di lettera.

(18) Preferì Bossuet nelle Controversie al metodo scolastico quello degli antichi Padri della Chiesa; i suoi argomenti insieme legati rassomigliano agli anelli di una catena, e hanno più forza: allora osservasi in lui quel continuato ragionamento, invincibile, ammirato moltissimo in Bourdaloue; ma Bossuet il seppe meglio collocare.

(19) Ferry era il più celebre ministro della Diocesi di Metz; Bayle gli dà la qualità d'uomo eloquente; Procurava d' stabilire nel suo Catechismo la necessità della riforma. Bossuet gli prova, che uno Scisma non è una riforma; nè questa si può estendere fino ad alterare il dogma ricevuto universalmente. Questo saggio riscosse infinito numero di persone, e lo stesso Ferry. Furono amici per reciproca stima; e pretendesi che il Ministro nell' ultima sua malattia

chiedesse di conferire con Bossuet; ma il suo partito impedì il colloquio. Il Vescovo di Metz avendo istituita la Comunità di Figlie *de Propaganda Fide*, lo elesse a Superiore, e impegnollo a farne la Regola. Quest'opera è piena di pietà e di sapere.

(20) Nell' *Esposizione della Dottrina Cattolica* Bossuet non fece se non che compilare per i Signori Turena, e Dangeau, il metodo di cui erasi servito con profitto nelle Conferenze private. Questo trattato, la cui mole non ispaventa nè la gente di mondo, nè il popolo, è una grande lezione a tutti i confutatori e Scrittori dommatici. La più cattiva qualità che aver possa un libro, si è quella di non esser letto; quello di Bossuet fu conosciuto da ognuno, e produsse l'effetto perchè era breve. Le opere di Religione non son mai abbastanza precise.

(21) Mad. di Duras diede ella stessa per argomento della Conferenza, l'autorità della Chiesa, e la separazione dei Protestanti. Si condusse da donna illuminata, giacchè questi due punti decidono d' ogni altro. A questa disputa furono presenti poche persone; nè venne ammesso alcun cattolico, fuorchè la Marescialla di Lorges. Riuniva Claudio all' erudizione, e all' eloquenza una condotta irreprensibile. Bossuet gli rese giustizia, in modo da confessare di aver avuto sommo timore pegli astanti. L' obbiezione del Ministro sull' invisibilità della Chiesa alla morte di G. C. avea fatto singolarmente maggior impressione; ma Bossuet se ne seppe trarre da maestro, e forzò Claudio a confessare, che nel suo sistema ogni fedele era egli stesso la propria sua Chiesa coll' in-

ter-

terpretazione della Scrittura. Ambedue sorpresero la Conferenza. Mad. di Duras ha chiaramente assicurato della fedeltà della relazione di Bossuet, ed abiurò in sue mani nel 1678, e una tal prova non ha replica.

(22) Confutando la *Storia delle Variazioni*, Jurieu scandalezzò tutte le Sette. Ebbe la codardia di pretendere, che la Chiesa avesse variato in tutti i dommi fondamentali fin dai primi secoli, e non s'avvide che per istabilire il suo partito distruggeva la Religione. Trattava Bossuet da ignorante, da persecutore, e lo caricava d'ingiurie.

(23) Finchè durò l'educazione del Delfino, Bossuet teneva una specie d'accademia. Pelisson, Fleury, Fenelon v'intervenivano. Da principio leggevasi qualunque opera; in progresso si presero i Commentarj sopra la Scrittura. Fleury, autore della Storia Ecclesiastica, scrivea tutte le riflessioni; Bossuet le rivedeva, e le compilava privatamente. Da questo ci son venute tutte le sue opere sopra la Scrittura. Altre occupazioni non gli permisero di stendersi sulla Bibbia intiera. Bossuet dava da pranzo i giorni dell'Accademia. Mentre Arnaud, ammirava le riflessioni di Bossuet sopra la Scrittura, l'Abᵉ di Langeron, e l'Ab. di Fleury, dipoi Cardinale, amici di Fenelon, le sprezzavano; ma M. le Tellier Arcivescovo di Rheims, uomo di maschia grandezza diceva loro: tacete, questo è il nostro maestro.

(24) Era antica pazzia de' Protestanti di voler pretendere, che la Babilonia dell'Apocalisse fosse Roma cattolica, e il Papa l'Anticristo. Il loro Sinodo di

Gap avea pure stabilito sotto Enrico IV, che questo ultimo articolo sarebbe aggiunto al Simbolo. Il saggio Sully, benchè Protestante, si era opposto a questa decisione indecente. Jurieu rinnovava le stravaganze de' suoi precessori; prediceva, che la Francia si sarebbe separata da Roma nel 1690, e la Chiesa Cattolica sarebbe abolita fra il 1710, e il 1715. Non vi volle gran tempo, e fu testimonio della falsità delle proprie predizioni. Già si sa quanto Bayle lo ha deriso in tale argomento. Bossuet prova da quanto successe dopo G. C. che la profezia dell' Apocalisse si è verificata sopra Roma pagana, ebbra di lusso, di stravizzo, e di sangue de' Martiri. Rende visibile quanto si è compiuto, venera quanto devesi ancor compiere. Non si può trovar nulla di più soddisfacente, e di più dotto di quanto scrisse sopra sì spinosa materia. L' Ab. Duguet è un di quelli ché gli resero tale testimonianza.

(25) Il Vescovo di Neustadt avea concepito tale progetto sotto gli auspicj dell'Imperatore Leopoldo; la corte d'Hannover eragli favorevole. Questa avea nominato Molano Abbate di Lokum, per conferire col Vescovo. Egli ne avea scritto a Monsig. di Meaux; la Corte d'Hannover incaricò in progresso Leibnitz di maneggiar l'affare con Bossuet. Egli poneva per base le decisioni dommatiche del Concilio di Trento; era poi facile nel rimanente. Molano era disposto alla pace, ma volea cominciar dalla riunione, poi che si discutessero i punti controversi. Bossuet fece conoscere esser questo un rovesciamento d'ordine, e che non potea acconsentirvi. E' da

sup-

supporre, che senza Leibnitz il maneggio si sarebbe terminato felicemente. Vedesi da una lettera scritta da Bossuet nel 1685 a Mabillon, che riguardava la concessione del Calice come cosa indifferente, occupandosi solo nei mezzi di riunire alla Chiesa Cattolica tutta la Germania e l'Inghilterra.

(26) Nella sua dissertazione sopra Grozio, rende giustizia al suo merito, facendo per altro riflettere il suo ardire nell'interpretazione della Scrittura, e la sua incertezza, che lo rende partigiano ora d'una, ora d'altra Setta; e finalmente vien ricondotto a principj del tutto cattolici, da rimaner sorpresi che non si abbia indotto all'ultimo passo. M. Simon nella versione del Nuovo Testamento stampato in Trevoux, favoriva la novità, ed anche il Socinianismo. Bossuet, sempre moderato coi Protestanti, non lo fu nè con M. Simon, nè con M. di Fenelon, poichè poneva somma differenza fra quelli che son nati nell'errore, e quelli che vi cadono per volontà.

(27) Sfrondato era morto, quando Bossuet in unione con altri Vescovi, accusò il suo libro della predestinazione a Clemente XI, già amico del Cardinale, e non volle perciò fare affronto alla sua memoria.

(28) Fece delle riflessioni contro il libro *Della Mistica Città di Dio* di Maria d'Agreda, Monaca Spagnuola, del quale una parte era stata tradotta da un religioso. Maria d'Agreda avea lasciato uno scritto di proprio pugno, accertando che quest'opera erale stata ispirata, e dettata dal Cielo. Siccome racchiudeva alcune cose indecenti contra G. C. e la B. V. lo condannò la Sorbona.

(29) Nel

(29) Nel 1655 compose per ordine dell'Assemblea del Clero un progetto di censura contro le dottrine corrotte, con un decreto sulla Morale; le quali cose formano un corpo di dottrina pratica, utilissima ai Vescovi. Vi aggiunse poi un trattato sopra la dottrina, nel quale la principal vista fu di confondere la licenza dei Protestanti, e singolarmente di Grozio in tale materia. L'Assemblea ebbe ordine di sciogliersi prima che fosse pronunziata la censura. In quella del 1710 fece sopra la probabilità alcune Memorie che diressero i Vescovi nel decidere. Vi furono di nuovo condannate le cinque proposizioni di Giansenio. Bossuet era severissimo nella Morale, condannava la satira di Boileau contro le donne, approvata da Arnaud. Generalmente biasimava la satira. Rimproverò a Santevil d'aver nominata Pomona ne' suoi versi sopra il giardino di Versailles. Si scagliò ancora contro l'apologia del teatro, attribuita al P. Caffaro Teatino. Quello che singolarmente determinò Bossuet ad opporvisi, fu il sommo pericolo che si spargesse un'opera, in cui i santi dottori e in principalità s. Tomaso erano addotti come approvatori del teatro, e l'autor della quale dicevasi ministro dell'altare, e direttor di coscienza. Senza dubbio avea torto questo scrittore. Non si possono nè approvare nè condannare coll'autorità de' Padri della Chiesa quegli spettacoli, che al loro tempo non esistevano. I nostri drammi non conducono all'Idolatria come quelli proscritti da Tertulliano. Quelli permessi da S. Tomaso non aveano nè gl'incentivi, nè il pericolo dei nostri. Per altro Bossuet parla del teatro,

tro, come uomo che lo abbia assai frequentato. Egli vi avea cercata una scuola per formarsi all'azione oratoria. Ma veniamo assicurati, che non vi sia comparso, da che vestì gli abiti sacri. Potrebbesi opporre alle sue riflessioni l'elogio da lui fatto a Terenzio nella lettera ad Innocenzo XI. Ma è forza confessare, che non poteva in miglior modo trar partito dalla propria causa. Avendogli chiesto il Re, cosa pensasse degli spettacoli, rispose: *Vi sono grandi esempj in favore, e argomenti invincibili contro.*

(30) Dagli scritti di Bossuet rilevasi, ch'egli fosse Tomista in quanto alla grazia. Ha trovato sempre le cinque proposizioni in Giansenio, nè ha mai cambiato in tal proposito di sentimento. M. Arnaud suo veneratore, rimproveravagli di non parlare al Sovrano come doveva, (e volea indicare a favor di sua Setta); temeva assai che Dio gliene facesse un delitto. M. Burigny è troppo ardito, quando dice, che Arnaud e Bossuet pensavano del pari sopra l'amore necessario nel sacramento della Penitenza; vedesi pure, che Arnaud biasimava il modo, in cui spiegavasi sopra questo punto il catechismo di Meaux. Bossuet nell'orazione funebre recitata in morte di Cornet, avea data un'idea giusta del Giansenismo sulla grazia, dicendo, di aver urtato nello scoglio della dottrina colla stessa dottrina.

Facea giustizia al talento di quei di Porto-Reale, senza per altro adottarne i principj. Pretendesi che Bussi-Rabutin abbiagli ricercato qual opera avrebbe avuto piacere di aver composta dopo le proprie; e che rispondesse: *Le Provinciali*. Poteva dir questo

sto forse riguardo allo stile; ma io non posso concepire come dopo biasimata la satira contro le donne, desiderasse d'averne fatta un'altra assai più sanguinosa contro un Ordine religioso. Quei di Porto-Reale gli rendeano giustizia per essi, e lo ricercarono per censure delle loro opere contro de' Calvinisti, le quale approvò unitamente a M. le Camus, poi Cardinale. M. de Perefixe lo elesse a correggere con lui il nuovo Testamento di Mons. La lettera ai Romani era già riveduta, quando la morte dell' Arcivescovo interruppe la Conferenza. Arnaud usava de' suoi consigli con sommissione, e diceva che approfittava maggiormente da questi, che dallo studio. Benchè stretto in amicizia con quei di Porto-Reale, e molto più dopo la pace del 1688, ebbe pure ad amici i Gesuiti Cossart e Ferrier. De la-Rue, e Bourdaloue dichiararonsi in suo favore contro Fenelon; e De la-Rue predicò contro le *Massime de' Santi*. Si pretende per altro, che i Gesuiti gli nuocessero a Roma. Mad. de Maintenon ci assicura in una lettera, che il P. De la Chaise cercasse di ombreggiarlo presso il Re. Si vuol pure, che questo Padre dicesse per gioco, ch'ei non era *Molinista*, ma *Mauleoniste*. E' forza confessare, che i Gesuiti non devono essergli grati per aver attaccato i PP. Leconte e Gobien sopra il culto de' Cinesi. I loro nemici ne profittarono per rinnovare le calunnie.

(31) Molinos prete spagnuolo, personaggio di spirito e di saper limitato, volle accreditare in Roma l'Orazione *di Quiete*, vale a dire il perfetto abbandono in Dio; dal che nasce che vadasi ad incontra-

re

re ogni cosa con indifferenza e rassegnazione. Quelli che hanno diffamato i suoi costumi potrebbero averlo giudicato solo dalle orrendi conseguenze, che naturalmente risultano da tali dottrine. Il libro della *Condotta spirituale* lo fece arrestare dall' Inquisizione. Fu fatto abiurare, e morì prigione nel 1687. Si crede che il Barnabita Lacombe abbia prese lezioni da lui. Mad. Guyon era stata chiamata ad Annecy da M.r d'Aranthon per opere di pietà. Trovò Lacombe per istrada, adottò i suoi principj, e viaggiò seco nel Delfinato. Chiamavasi Bouviere de la Motte, era nata in Montargis, avea sposato il figlio del Prenditore del Canale di Briare, che presto lasciolla vedova. Diede i suoi fondi alla propria famiglia: impiegando le rendite in opere di carità. Era del pari viva ed affabile; faceva facilmente gustare le idee apprese con entusiasmo. Il modo d'esprimersi era molto strano: *P. Lacombe m'ha obombreé*, diceva. Le furono intercettate molte lettere trovate assai tenere, nullaostante venne rispettata la sua condotta. Si conosce dalla traduzione del Cantico, e dall'indecenza dell'espressioni, che l'anima sua era semplice. Ella falsamente si credeva ispirata; e nella sua vita racconta, che stando a lei dappresso *on se sentoit rempli de graces, qu'elle se sentoit vuider & soulager de la plenitude*, comunicandole. Un giorno era presso a scoppiare, e fu forza che una Duchessa la slacciasse. Fra le persone più distinte della Corte, e di saint-Cyr, ve ne furono alcune, che caddero in questo laccio. M. di Chevreuse voleva sentir la grazia ad impadronirsi di lui avvicinan-

nandosene, e ricercava Bossuet se sentiva la stessa cosa. Prediceva il regno di sua dottrina sotto la protezione di Mad. di Maintenon, che l'abbandonò, e del Re che la fece imprigionare. Annunziò poi il gran trionfo sotto di un fanciullo. Il destinato da lei era il Duca di Borgogna; e Bossuet non lasciò di sapere una tal cosa, che ricadeva sopra Fenelon. Mai non volle confessare, nè sentì le conseguenze di sua dottrina, dalla quale niente potè distaccarla. Nella Bastiglia avea sposato G. C. Morì a Blois nel 1717 in mezzo ai trasporti d'un amor puro, e fra estasi inconcepibili. I suoi libri sono: *Mezzo breve e facilissimo per far orazione*: la sua vita; la traduzione del Canto dei Cantici, il Nuovo Testamento con riflessioni; Cantici spirituali e mistici sopra arie di teatro, e per ultimo delle lettere spirituali. Queste opere possono formarne otto volumi. La maggior parte è stampata, e le due prime ebbero molto applauso. Non già Desmarets, Vescovo di Chartres fu il primo ad opporsi a Mad. Guyon. Fenelon di buona fede credeva a' suoi principj. Nella bizzarria dell'espressioni non vedeva se non la favella dell'estasi, e credette che i suoi avversarj, poco istrutti nella teologia mistica, non la capissero. Egli spesso vedendo formarsi la burrasca, avea avuta l'astuzia di consigliarla ad abbandonarsi nelle mani di Bossuet. Chiese dei commissarj, e le furono dati Monsig. di Noailles, Bossuet, e Tronson superiore di S. Sulpizio, che radunaronsi segretamente ad Issy. M. di Harlay, non troppo amico di Bossuet, istrutto di tale adunanza affrettossi a condannare i libri di Mad.

Gu-

Guyon, con l'*Analisi dell'orazione* del P. Lacombe; L'Ab. Fenelon fu chiamato all'adunanza, e gli convenne formare molti scritti per difendere e spiegare Mad. Guyon. Conoscevasi già prevenuto a favore della sua dottrina; ma il suo traviamento cagionava in Bossuet maggior sopresa che inquietudine: la sua docilità lo assicurava appieno. Intanto come non si lusingava di strascinarvi il Vescovo di Meaux, mostravagli meno confidenza degli altri commissarj. Per risparmiargli una ritrattazione, gli furono fatti sottoscrivere trenta quattro articoli di dottrina, composti ad Issy. Non furono persuasi, se non dopo proposte obbiezioni. Giurava a Bossuet cieca sommissione, e promettevagli una deferenza, che in fatto non avea. Il Vescovo rimase ingannato; gli conservò il segreto, e lo credette ravveduto. Ben presto gli diede il maggior contrassegno di stima, e la via sicura di scolparsi senza equivoco; lo pregò ad esaminare, e ad approvare l'opera sua sopra *gli stati d'orazione*, della quale gli consegnò il manoscritto. Fenelon che era Arcivescovo lo trattenne lungo tempo; ricusò d'approvarlo, e si dolse del modo, nel quale veniva trattata Mad. Guyon. Malediceva la calunnia, e scrivea che se era capace d'insegnare quanto le veniva imputato, l'avrebbe creduta degna d'essere abbruciata, e la darebbe egli stesso alle fiamme. Bossuet lo persuadeva a non abbruciare alcuno, ma a condannare errori, e a non rinnovare la distinzione del dritto e del fatto, separando il sentimento per l'amica delle sue espressioni. Fu questa un'idea assai ingegnosa, il trovare le massime di

Mad.

Mad. Guyon in quelle dei Santi, ed anche negli articoli d'Issy. I Vescovi si videro obbligati a pubblicare la lor professione di fede, e spiegarsi sopra il libro di Fenelon. Bossuet rimproveravagli singolarmente d'annientare la speranza cristiana, di farne un delitto nel peccatore. Rispondevagli Fenelon, che l'amor puro fa pur anche il sagrifizio del cielo, sperando sempre, per la perfetta sommissione a Dio, che vuol che si speri, e perchè l'amor vuole necessariamente quanto vuole Iddio. Bossuet inculcavagli, che si deve volere il cielo non solo come cosa voluta da Dio, ma ancora come cosa buona in se stessa. Eccovi un abbozzo della sottigliezza di tal disputa. Fenelon non pensava che sarebbe stata una cosa mostruosa amar Dio senza desiderio di possederlo, e la speranza non essere una virtù, se non perchè il Cielo non è altra cosa, che una tale possessione. Gli accusatori di Bossuet, volendo che avesse confuso lo stato abituale della carità cogli atti passaggeri, si sono assolutamente ingannati. Questo Prelato non pretese, che non si possa far precisione esatta del Cielo in un atto d'amore, ma solamente che non si possa offrire di rinunciarvi. Un somigliante atto sarebbe contrario ad un atto di speranza, e diverrebbe vizioso. Fenelon difendevasi accortamente; i suoi scritti eran diffusi, ma pieni d'arte, di chiarezza, di facilità. Le sue opere spirituali son piene d'unzione, ed io non intendo per qual ragione M. di Burigny disprezzi le sue opere teologiche e mistiche. Era sottile e sistematico; Bossuet lo descrisse perfettamente; quando

rispo-

rispose a Mad. de Grignan, che gli ricercava se avea grandi talenti: *ah Madame, il en a à faire trembler*. Da tutta la condotta di Fenelon rilevasi che stava assai attaccato a' suoi principj, e non potè mai perdonare a Bossuet di aver nel tempo stesso condannato e la sua opinione e l'amica sua. Incolpò di passione quello che non era se non fervido zelo, e diceva: *vous me plaignez par tout en me dechirant*. M. de Meaux gli rimproverava per sua parte d'accusarlo di vile gelosia, e di descriverlo a Roma come fautore del Giansenismo, e come persecutore de' Gesuiti. Non convennero in alcuni fatti, e lo accusarono di falso. Bossuet mal contento di sentirsi imputato dell'esilio di M. di Cambray, si credè in dovere di dare al Pubblico una giustificazione storica, e pubblicò la *Relazione del Quietismo*. I Benedettini ci hanno comunicata la corrispondenza dell'Ab. Bossuet con suo zio, nel tempo dell' esame dell' affare fatto in Roma. Questa raccolta interessante racchiude aneddoti singolari. Convien leggere colla maggior precauzione gli Scrittori che hanno preso partito in questa materia, o che hanno replicate delle congetture fatte alla sorte. La relazione di Phelypeaux sopra il Quietismo è parziale a Bossuet, del quale era fanatico partigiano. La vita di Fenelon scritta da Ramsay è sospetta a favore dell'Arcivescovo, del quale era l'amico e il discepolo. Longuerue e la Beaumelle hanno voluto divertirsi a spese di tutti due i partiti. Alcuni altri hanno creduto d'interessarsi raccogliendo favole per lo più assurde. Se fosse stato vero, per esempio, che Bossuet

sotto apparente zelo, si avesse ideato coll'oggetto di sagrificar Fenelon, di gettarsi a' piedi del Sovrano, chiedergli perdono, accusando il proprio silenzio sugli errori dell'Arcivescovo, non vi sarebbe ipocrisia pari, e dimando, se è permesso di accusare senza prova un Vescovo sì grande? E' vero che venne rimproverato da Fenelon dell'abuso della confessione; ma sarebbe questo un calunniar l' Arcivescovo pretendendo che abbia parlato di Confessione sacramentale. L'atrocità stessa dell'accusa assolverebbe Bossuet. Mai non confessò Fenelon, e spiegò un tale enimma dicendo, che la confessione potrebbe essere stata la dichiarazione del suo sentimento, data ai Commissarj d' Issy. Ma Bossuet conobbe meglio gli errori suoi dai proprj scritti, e potè combatterli pubblicamente senza l'abuso della confidenza. Ramsay vuole, che i Giansenisti per formare una diversione abbiano eccitata la quistione di Fenelon; ma è cosa certa, che gli hanno offerta la loro penna; nè si vede per qual ragione si siano decisi a destare una burrasca contro l'amor puro. Aggiunge pur anche, che Bossuet fosse disgustato, perchè Fenelon avesse ambito il posto di primo Limosiniere della Duchessa di Borgogna; ma toccava a Fenelon a lagnarsene, giacchè Bossuet l'aveva di già ottenuto. Non è cosa concepibile, come l'Ab. di Saint-Pierre siasi permesso d'asserire, che Bossuet volesse perdere Fenelon per farsi suo l' Arcivescovato di Cambray. Avrebbe bisognato che Bossuet fosse molto poco accorto per disonorarsi sì stoltamente. Altra assurdità combattuta dal fatto è la persecuzione mossa da Mad. di Main-

Maintenon contro Fenelon, il quale, conforme ad alcuni, erasi opposto alla pubblicazione del suo matrimonio; consigliata da Bossuet, Noailles, e Desmarets. Phelypeaux ci assicura, che gli agenti di Fenelon spargevano tal voce a Roma. Ma è cosa certa che Mad. di Maintenon amò sempre l'Arcivescovo da lei condotto più volte a Saint-Cyr per farvi delle prediche: che al momento della morte del Duca di Borgogna, avendo letto insieme al Re le lettere e le istruzioni particolari di Fenelon, ne fece l'elogio, e si dolse moltissimo che le avesse egli abbruciate. Sembra pure che disponesse questo Principe a levarsi dalla sua prevenzione. M. de Pontchartrain fu il primo ad accusare Fenelon al Re. In progresso si trovarono molte persone male intenzionate per rilevargli nel Telemaco la satira de' suoi intrighi e del suo governo. Non si può dubitar per certo, che Bossuet non amasse moltissimo Fenelon; lo conducea seco continuamente prima ch' entrasse in Corte, e lo annunziava come il maggior ecclesiastico da lui conosciuto. Phelypeaux vuole, che tanto l'Ab. di Lengeron quanto egli adulassero Bossuet in modo da disgustarlo; e vuole ancora, che la Bruyere si beffasse di loro, e li trattasse di avvelenatori, ma non prova maggiormente questo fatto della concorrenza di questi due Prelati all' Arcivescovato di Parigi, e l'opposizione voluta fare sul momento da Fenelon, conforme al suo pensare, alla Bolla che condannava il suo libro. E' vero che illuminate persone senza interesse di partito, son persuase, che Fenelon, al quale Roma avea risparmiata la personalità, erasi

creduto in diritto di conservare la propria opinione, avendo sottoscritto alla condanna del suo libro, perchè credeva d' essersi male spiegato. Se si leggerà con attenzione la sua vita scritta da Ramsay, si conoscerà che lo stesso scrittore credeva la medesima cosa. Mad. di Maintenon diceva in una sua lettera: *Non divenne come S. Paolo il predicatore della fede ch' egli avea combattuta*. E' forza confessarlo, che un tal discorso non sia molto lusinghiero. Fenelon non sarebbe stato il primo che adottato avesse dei principj, e rigettatene le conseguenze: ma il pericolo di tali conseguenze dava fortissime ragioni al zelo di Bossuet, sempre pronto ad accendersi in materia di Religione. Quando il Re ha ricercato, cosa avreste voi fatto, se avessi protetto Monsig. di Cambray, gli rispose: *Avrei gridato venti volte più forte*. Io credo per altro che si possa dubitare, avere Innocenzo XII scritto ai Vescovi opposti a Fenelon quel rimprovero, rinchiuso in questi due versi:

Fenelon a peché par trop d' amour divin;
Vous autres, par trop peu d' amour pour le prochain;

almeno quando non sia a quei Prelati, che unironsi nella sua provincia per accettare la Bolla della condanna; ed effettivamente lo trattarono con modi aspri. Una tale Costituzione è dei 12 Marzo 1699, e vengono in essa condannate ventitre proposizioni tratte dal libro delle *Massime de' Santi*. L'esame continuava fin dal 1697. Fenelon diede sempre sicure prove alla

la Santa Sede di sua sommissione. Scrisse a favore della Bolla *Unigenitus*; e questa sarà forse una prova d'aver fatto un tale sagrifizio di sua opinione, somigliante più assai alla dottrina di Guenet, che alla Costituzione. Si ha pure ancora la temerità di avvelenare un sì generoso procedere, accusandolo di non aver avuto in vista, se non di mortificare monsig. di Noailles, facendogli questo epitafio:

Ci git qui deux fois se damna,
L'un pour Molinos; l'autre pour Molina.

Ma le persone giuste diranno sempre e di lui e di Bossuet col P. De la-Rue: *plut a Dieu que la verité n'eut jamais eu que de pareils defenseurs, ou de pareils adversaires!*

(32) L'Ab. Rancé tenuto a Roma per uomo provetto nella scienza dell'Orazione, dichiarossi contro la dottrina di Fenelon; e approvò quella di Bossuet. Erano stati molto amici da giovani, e maggiormente dopo la riforma della Trappa, ove Bossuet andava alle volte in ritiro; comunicavagli i suoi scritti; ed egli spesso ci assicura, che le istruzioni di questo Abate a'suoi religiosi strappavangli le lagrime. Ha riveduta la sua vita scritta da don Lenain. Aveano avuta insieme la laurea dottorale; ma l'ab. Rancé ebbe il primo luogo. E'vero per altro che le amicizie di quest'Abate hanno fatto sospettare di un qualche favore in tale preferenza.

(33) Si pensa bene a dire che non prendesse alcun sollievo. Un giorno gli diceva il suo giardiniere: *se*

io

io piantassi dei santi Agostini e de' santi Grisostomi; verreste a vedere il vostro giardino; ma pei vostri alberi e fiori non vi prendete alcun pensiero.

(34) Assicurasi che nel 1685 convertì nella sua Diocesi più di 900 Riformati in soli due mesi. In ogni tempo si era dedicato alla direzione delle coscienze. Nel 1665 interruppe l' Avvento che faceva alla Corte, per occuparsi del Duca di Foix, morto poi dal vajuolo.

(35) M. di Pontchartrain sospese la stampa di un' opera di Bossuet, perchè non era stata approvata, e volle assoggettar Bossuet al dottor Pirot, e i giudici della dottrina a quelli, che non hanno se non la voce consultiva. Il Vescovo di Meaux si lagnò col Re; Pontchartrain offrì di eccettuarlo dalla regola; ma il Prelato poco contento di guadagnare la causa, non si lasciò vincere, ed insistette, perchè questo diritto fosse comune ad ogni Vescovo.

(36) Mad. di Sevigné ci racconta, che Bossuet denunziò al Re, e fece sopprimere dalla Sorbonna una tesi di alcuni Minimi Provinciali, nella quale il Re era paragonato a Dio, in modo che stavasi in dubbio, se Dio fosse il primo.

(37) Il Re e Mad. di Montespan avendo voglia di condursi a penitenza, Bossuet gl' impegnò a separarsi. Andava ad istruire questa Signora, e portavale le lettere del Re, credute da lui di sola pietà, le quali la fecero ritornare in Corte. Montausier avea pure opinato alla separazione. Arnaud si duole in una lettera, d'essere stato permesso al Re contro il parere di Bossuet, di vederla come amica.

(38) Di-

(38) Diceva in una lettera scritta nell'età di settantun'anno; *ma santé est aussi bonne qu'a trent' ans*. Morì da mal di pietra a Parigi d'anni 76, nel 1704. Ad onta dei dolori affaticò fino all' ultimo momento. Furongli fatti elogj funebri a Parigi, ed anche a Roma. Il P. De la-Rue ne disse uno a Meaux. Quest'opera è molto arida, e pochissimo degna di questi due grandi oratori. Uomini celebri fra' Protestanti gli hanno fatto giustizia. Bayle stesso lo ha encomiato più d'una volta a cariço dei Ministri.

IN-

INDICE

ARTICOLO *sopra M.r Bossuet estratto dal Dizionario degli Uomini illustri composto da una Società di Letterati.* Pag. 9

RITRATTO *di M.r Bossuet che si ritrova nel* Saggio sopra l' Eloquenza Sacra *dell' Abate poi Cardinal Maury.* 19

PANEGIRICO *di M.r Bossuet fatto dal Thomas nel suo Saggio sopra gli Elogj.* 25

ELOGIO *di M.r Bossuet composto e letto nell' Accademia Francese nel* 1779 *da M. d' Alembert.* 41

DISCORSO *pronunziato nell' Accademia Francese a' 2 d' Agosto del* 1704 *dall' Ab. di Polignac, quando vi fu ricevuto in luogo di M. Bossuet.* 88

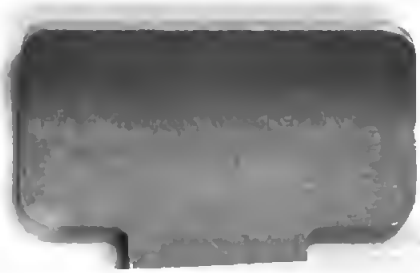
RISPOSTA *dell' Ab. Clerambault al Discorso pronunziato dall' Ab. di Polignac nel giorno della sua accettazione.* 105

ELOGIO *di M.r Bossuet recitato nell' Accademia Francese dall' Abate di Choisy, nel giorno in cui fu sostituito al defonto Bossuet l' Abate di Polignac.* 124

ELOGIO STORICO *di M.r Bossuet scritto da M. Talbert, e coronato nel* 1772 *dall' Accademia di Dijon.* 143

Annotazioni. 233

FINE.



Digitized by Google